This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

WIDENER
HN JT6A I

Digitized by Google

Ital 7168.8

Harvard College Library

FROM

THE ESTATE OF

PROFESSOR E. W. GURNEY

(Class of 1852)

Received 3 May, 1899

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

65 Giunti I. 711

BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE

TRENTA NOVELLE

SCELTE DAL DECAMERONE

DI

MESSER GIOVANNI BOCCACCI

PRECEDUTE DALLA DESCRIZIONE

DELLA PESTILENZA DEL 1348

MILANO
CASA EDITRICE ITALIANA DI M. GUIGONI
Via del Giardino N. 31.
1868.

01812
Digitized by Google

Digitized by Google

BOCCACCI NOVELLE SCELTE

Digitized by Google

1675/4

Digitized by Google

TRENTA NOVELLE

SCELTE DAL DECAMERONE

DI MESSER GIOVANNI BOCCACCI

PRECEDUTE DALLA DESCRIZIONE

DELLA PESTILENZA DEL 1348

MILANO
CASA EDITRICE ITALIANA DI M. GUIGONI
Via del Giardino N. 31
1868.

Digitized by Google

Ital 7168.8

HARVARD COLLEGE LIBRARY
FROM THE ESTATE OF
PROFESSOR E. W. GURNEY
MAY 3, 1899.

BOUND 8 MAR 1912

Tip. Guigoni.

Digitized by Google

DESCRIZIONE

DELLA PESTILENZA STATA IN FIRENZE L'ANNO 1348

Già erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di milletrecento quarantotto, quando nella egregia città di Fiorenza, oltre ad ogni altra italica bellissima, pervenne la mortifera pestilenza, la quale, per operazion de'corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza ristare, d'un luogo in un altro continuandosi, verso l'occidente miserabilmente s'era ampliata. Ed in quella non valendo alcuno senno nè umano provvedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da ufficiali sopra ciò ordinati, e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo, e molti consigli dati a conservazion della sanità, nè ancora umili supplicazioni, non una volta ma molte, ed in processioni ordinate ed in altre guise, a Dio fatte dalle divote persone; quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti ed in miracolosa maniera a dimostrare. E

Digitized by Google

non come in oriente aveva fatto, dove a chiunque usciva il sangue del naso era manifesto segno d'inevitabile morte; ma nascevano nel cominciamento d'essa a'maschi ed alle femine parimente, o nell'anguinaia o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comunal mela, altre come uno uovo, ed alcune più ed alcun'altre meno, le quali i volgari nominavan gavóccioli. E dalle due parti del corpo predette infra brieve spazio cominciò il già detto gavócciolo mortifero indifferentamente in ogni parte di quello a nascere e a venire: e da questo appresso s'incominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere o livide, le quali nelle braccia e per le coscie ed in ciascuna altra parte del corpo apparivano a molti, a cui grandi e rade, ed a cui minute e spesse. E come il gavócciolo primieramente era stato, ed ancora era, certissimo indizio di futura morte, così erano queste a ciascuno a cui venieno. A cura delle quali infermità nè consiglio di medico nè virtù di medicina alcuna pareva che valesse o facesse profitto: anzi, o che natura del malore non patisse, o che la ignoranza de' medicanti (de'quali, oltre al numero degli scienziati, così di femine come d'uomini, senza avere alcuna dottrina di medicina avuta giammai, era il numero divenuto grandissimo) non conoscesse da chi si movesse e, per conseguente, debito argomento non vi prendesse, non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dall'apparizione de'sopradetti segni, chi più tosto e chi meno, e i più senza alcuna febbre o altro accidente, morivano. E fu questa pestilenza di maggior forza per ciò che essa dagli infermi di quella per lo comunicare insieme s'avventava

Digitized by Google

a'sani, non altramenti che faccia il fuoco alle cose secche o unte quando molto gli sono avvicinate. E più avanti ancora ebbe di male, chè non solamente il parlare e l'usare con gl'infermi dava a'sani infermità o cagione di comune morte, ma ancora il toccare i panni o qualunque altra cosa da quegli stata tocca o adoperata pareva seco quella cotale infermità nel toccator trasportare. Maravigliosa cosa è ad udire quello che io debbo dire: il che, se dagli occhi di molti e da' miei non fosse stato veduto, appena che io ardissi di crederlo, non che di scriverlo, quantunque da fede degno udito l' avessi. Dico che di tanta efficacia fu la qualità della pestilenza narrata nello appiccarsi da uno ad altro, che, non solamente l' uomo all' uomo, ma questo, che è molto più, assai volte visibilmente fece, cioè che la cosa dell' uomo infermo stato o morto di tale infermità, tocca da un altro animale fuori della specie dell'uomo, non solamente della infermità il contaminasse, ma quello infra brevissimo spazio uccidesse. Di che gli occhi miei (siccome poco davanti è detto) presero, tra l'altre volte un dì, così fatta esperienza, che essendo gli stracci d'un povero uomo, da tale infermità morto gittati nella via pubblica, ed avvenendosi ad essi due porci, e quegli, secondo il lor costume, prima molto col grifo e poi co' denti, presigli e scossiglisi alle guance, in piccola ora appresso, dopo alcuno avvolgimento, come se veleno avesser preso, amendùni sopra gli mal tirati stracci morti caddero in terra. Dalle quali cose, e da assai altre a queste simiglianti o maggiori nacquero diverse paure ed immaginazioni in quegli che rimanevano vivi, e tutti quasi ad un fine tiravano assai crudele, ciò era di

Digitized by Google

schifare e di fuggire gl'infermi e le lor cose; e così facendo, si credeva ciascuno a sè medesimo salute acquistare. Ed erano alcuni li quali avvisavano che il vivere moderatamente ed il guardarsi da ogni superfluità avesse molto a così fatto accidente resistere: e, fatta lor brigata, da ogn' altro separati viveano; ed in quelle case ricogliendosi e rinchiudendosi dove niuno infermo fosse, ed a viver meglio dilicatissimi cibi ed ottimi vini temperatissimamente usando ed ogni lussuria fuggendo, senza lasciarsi parlare ad alcuno, o volere di fuori, di morte o d'infermi, alcuna novella sentire, con suoni e con quelli piaceri che aver potevano si dimoravano. Altri, in contraria opinion tratti, affermavano, il bere assai ed il godere, e l'andar cantando attorno e sollazzando, ed il soddisfare d'ogni cosa allo appetito che si potesse, e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male: e così come il dicevano il mettevano in opera a lor potere, il giorno e la notte, ora a quella taverna, ora a quell'altra andando, bevendo senza modo e senza misura, e molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero che loro venissero a grado o in piacere. E ciò potevan far di leggiere, per ciò che ciascun (quasi non più viver dovesse) aveva, siccome sè, le sue cose messe in abbandono: di che le più delle case erano divenute comuni, e così l'usava lo straniere, pure che ad esse s'avvenisse, come l'avrebbe il proprio signore usate; e, con tutto questo proponimento bestiale, sempre gl'infermi fuggivano a lor potere. Ed in tanta afflizione e miseria della nostra città era la reverenda autorità delle leggi così divine come umane quasi caduta e dissoluta tutta per li ministri ed esecutori

Digitized by Google

di quelle, li quali, siccome gli altri uomini, erano tutti o morti o infermi, o sì di famigli rimasi stremi che ufficio alcuno non potean fare: per la qual cosa era a ciascuno licito quanto a grado gli era d'adoperare.

Molti altri servavano, tra questi due di sopra detti, una mezzana via, non istrignendosi nelle vivande quanto i primi, nè nel bere e nell'altre dissoluzioni allargandosi quanto i secondi, ma a sofficienza, secondo gli appetiti, le cose usavano, e senza rinchiudersi andavano attorno, portando nelle mani chi fiori, chi erbe odorifere, e chi diverse maniere di spezierie, quelle al naso ponendosi spesso, estimando essere ottima cosa il cerebro con cotali odori confortare: con ciò fosse cosa che l'aere tutto paresse del puzzo de' morti corpi e delle infermità e delle medicine compreso e puzzolente. Alcuni erano di più crudel sentimento (come che per avventura più fosse sicuro) dicendo niun' altra medicina essere contro alle pestilenze migliore nè così buona come il fuggire loro davanti: e da questo argomento mossi, non curando d'alcuna cosa se non di sè, assai ed uomini e donne abbandonarono la propria città, le proprie case, i lor luoghi e i lor parenti e le lor cose, e cercarono l'altrui o almeno il lor contado, quasi l'ira di Dio a punire la iniquità degli uomini con quella pestilenza non dove fossero procedesse, ma solamente a coloro opprimere li quali dentro alle mura della lor città si trovassero, commossa intendesse; o quasi avvisando niuna persona in quella dover rimanere, e la sua ultima ora esser venuta. E come che questi così varia, mente opinanti non morissero tutti, non perciò tutti campavano: anzi, infermandone di ciascuna molti-

Digitized by Google

ed in ogni luogo avendo essi stessi, quando sani erano, esemplo dato a coloro che sani rimanevano, quasi abbandonati per tutto languieno. E lasciamo stare che l'uno cittadino l'altro schifasse, e quasi niuno vicino avesse dell'altro cura, e i parenti insieme rade volte, o non mai, si visitassero, e di lontano, era con sì fatto spavento questa tribolazione entrata ne' petti degli uomini e delle donne che l'un fratello l'altro abbandonava, ed il zio il nipote, e la sorella il fratello, e spesse volte la donna il suo marito; e (che maggior cosa è e quasi non credibile) li padri e le madri i figliuoli, quasi loro non fossero, di visitare e di servire schifavano. Per la qual cosa a coloro, de' quali era la moltitudine inestimabile, e maschi e femine, che infermavano niun altro sussidio rimase che o la carità degli amici (e di questi fur pochi) o l'avarizia de' serventi, li quali da grossi salari e sconvenevoli tratti servieno, quantunque per tutto ciò molti non fossero divenuti, e quelli cotanti erano uomini e femine di grosso ingegno e i più di tali servigi non usati, li quali quasi di niun' altra cosa servieno, che di porgere alcune cose dagl' infermi addomandate, o di riguardare quando morieno; e servendo in tal servigio, sè molte volte col guadagno perdevano. E da questo essere abbandonati gl' infermi da' vicini dai parenti e dagli amici, ed avere scarsità di serventi, discorse un uso quasi davanti mai non udito, che niuna quantunque leggiadra o bella o gentil donna fosse, infermando, non curava d'avere a' suoi servigi uomo, qual che egli si fosse, o giovane o altro, solo che la necessità della sua infermità il richiedesse: il che, in quelle che ne guarirono, fu forse di minore onestà, nel tempo che succedette, cagione. Ed oltre a que-

Digitized by Google

sto ne seguío la morte di molti che per avventura, se stati fossero atati, campati sarieno: di che, tra per lo difetto degli opportuni servigi li quali gl'infermi aver non poteano, e per la forza della pestilenza, era tanta nella città la moltitudine di quelli che di dì e di notte morieno che uno stupore era ad udir dire, non che a riguardarlo. Per che, quasi di necessità, cose contrarie a' primi costumi de' cittadini nacquero tra coloro li quali rimanean vivi.

Era usanza (siccome ancora oggi veggiamo usare) che le donne parenti e vicine nella casa del morto si ragunavano e quivi con quelle che più gli appartenevano piangevano; e d'altra parte dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini ed altri cittadini assai, e secondo la qualità del morto vi veniva il chericato, ed egli sopra gli omeri de' suoi pari, con funeral pompa di cera e di canti, alla chiesa da lui prima eletta anzi la morte n' era portato. Le quali cose, poichè a montar cominciò la ferocità della pestilenza, o in tutto o in maggior parte quasi cessarono, ed altre nuove in loro luogo ne sopravvennero. Perciò che, non solamente senza aver molte donne dattorno morivan le genti, ma assai n'erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassavano; e pochissimi erano coloro a' quali i pietosi pianti e l'amare lagrime de' suoi congiunti fossero concedute; anzi in luogo di quelle s'usavano per li più risa e motti e festeggiar compagnevole: la quale usanza le donne, in gran parte posposta la donnesca pietà, per salute di loro avevano ottimamente appresa. Ed erano radi coloro i corpi de' quali fosser più che da un dieci o dodici de' suoi vicini alla chiesa accompagnati; dei quali non gli orrevoli e cari citta-

Digitized by Google

dini, ma una maniera di beccamorti sopravvenuti di minuta gente che chiamar si facevan becchini, la quale questi servigi prezzolata faceva, sottentravano alla bara, e quella con frettolosi passi, non a quella chiesa ch'esso aveva anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano dietro a quattro o sei cherici con poco lume, e tal fiata senza alcuno: li quali con l'aiuto de' detti becchini, senza faticarsi in troppo lungo ofizio o solenne, in qualunque sepoltura disoccupata trovavano più tosto, il mettevano. Della minuta gente, e forse in gran parte della mezzana, era il ragguardamento di molte maggiore miseria pieno: perciò che essi il più, o da speranza o da povertà ritenuti nelle lor case, nelle lor vicinanze standosi, a migliaia per giorno infermavano; e, non essendo nè serviti nè atati d'alcuna cosa, quasi senza alcuna redenzione tutti morivano. Ed assai n'erano che nella strada pubblica o di di o di notte finivano; e molti, ancora che nelle case finissero, prima col puzzo de' lor corpi corrotti che altramenti facevano a' vicini sentire sè esser morti: e di questi e degli altri che per tutto morivano tutto pieno. Era il più da' vicini una medesima maniera servata, mossi non meno da tema che la corruzione de' morti non gli offendesse che da carità la quale avessero a' trapassati. Essi, e per sè medesimi e con l'aiuto d'alcuni portatori, quando aver ne potevano, traevano delle lor case li corpi de' già passati e quegli davanti agli loro usci ponevano, dove, la mattina spezialmente, n'avrebbe potuti vedere senza numero chi fosse attorno andato: e quindi fatto venir bare, e tali furono che, per difetto di quelle, sopra alcuna tavola ne ponieno. Nè fu una bara sola quella che due o tre ne portò insiememente

Digitized by Google

nè avvenne pure una volta, ma se ne sarieno assai potute annoverare di quelle che la moglie e'l marito gli due o tre fratelli, o il padre o il figliuolo, o così fattamente ne contenieno. Ed infinite volte avvenne che, andando due preti con una croce per alcuno, si misero tre o quattro bare, da' portatori portate di dietro a quella; e, dove un morto credevano avere i preti a seppellire, n'avevano sei o otto, e tal fiata più. Nè erano perciò questi da alcuna lagrima o lume o compagnia onorati; anzi era la cosa pervenuta a tanto che non altramenti si curava degli uomini che morivano che ora si curerebbe di capre: per che assai manifestamente apparve che quello che il natural corso delle cose non aveva potuto con piccoli e rari danni a' savi mostrare doversi con pazienza passare la grandezza de' mali eziandio i semplici far di ciò scorti e non curanti. Alla gran moltitudine dei corpi mostrata, che ad ogni chiesa ogni dì e quasi ogni ora concorreva portata, non bastando la terra sacra alle sepolture, e massimamente volendo dare a ciascun luogo proprio secondo l'antico costume, si facevano per gli cimiteri delle chiese, poichè ogni parte era piena, fosse grandissime, nelle quali a centinaia si mettevano i sopravvegnenti, ed in quelle stivati, come si mettono le mercatanzie nelle navi a suolo a suolo, con poca terra si ricoprieno, infino a tanto che della fossa al sommo si pervenia. Ed acciò che dietro ad ogni particularità le nostre passate miserie per la città avvenute più ricercando non vada, dico che, così inimico tempo correndo per quella, non per ciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circustante contado, nel quale (lasciando star le castella, che simili erano nella loro piccolezza alla città) per le sparte

ville e per gli campi i lavoratori miseri e poveri, e le loro famiglie, senza alcuna fatica di medico o aiuto di servidore, per le vie e per li loro colti e per le case, di dì e di notte indifferentemente, non come uomini, ma quasi come bestie morieno. Per la qual cosa essi così nelli loro costumi, come i cittadini, divenuti lascivi, di niuna lor cosa o faccenda curavano; anzi tutti, quasi quel giorno nel quale si vedevano esser venuti la morte aspettassero, non d'aiutare i futuri frutti delle bestie e delle terre e delle loro passate fatiche, ma di consumare quelli che si trovavano presenti si sforzavano con ogni ingegno. Per che addivenne che i buoi, gli asini, le pecore, le capre, i porci, i polli ed i cani medesimi fedelissimi agli uomini, fuori delle proprie case cacciati, per li campi (dove ancora le biade abbandonate erano, senza essere, non che raccolte ma pur segate) come meglio piaceva loro se n'andavano. E molti, quasi come razionali, poichè pasciuti erano bene il giorno, la notte alle lor case, senza alcuno correggimento di pastore, si tornavano satolli. Che più si può dire (lasciando stare il contado ed alla città ritornando), se non che tanta e tal fu la crudeltà del cielo, e forse in parte quella degli uomini, che infra'l marzo ed il prossimo luglio vegnente, tra per la forza della pestifera infermità e per l'esser molti infermi mal serviti o abbandonati ne'lor bisogni per la paura che avevano i sani, oltre a centomila creature umane si crede per certo dentro alle mura della città di Firenze essere stati di vita tolti, che forse anzi l'accidente mortifero non si saria estimato tanti avervene dentro avuti? Oh quanti gran palagi, quante belle case, quanti nobili abituri, per addietro di famiglie pieni, di signori

Digitized by Google

e di donne, infino al menomo fante rimasero vôti! Oh quante memorabili schiatte, quante amplissime eredità, quante famose ricchezze si videro senza successor debito rimanere! Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali, non che altri, ma Galieno, Ippocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' loro parenti, compagni ed amici, che poi la sera vegnente appresso nell' altro mondo cenarono colli loro passati!

Digitized by Google

Digitized by Google

NOVELLA PRIMA.

Bergamino con una novella di Primasso e dello abbate di Clignì onestamente morde una avarizia nuova venuta in messer Can della Scala.

Siccome chiarissima fama per tutto il mondo suona, messer Cane della Scala, al quale in assai cose fu favorevole la fortuna, fu uno de' più notabili e de' più magnifici signori che dallo imperador Federigo II in qua si sapesse in Italia. Il quale, avendo disposto di fare una notabile e maravigliosa festa in Verona, ed a quella molte genti e di varie parti fossero venute, e massimamente uomini di corte d'ogni maniera, subito (qual che la cagion fosse) da ciò si ritrasse ed in parte provvedette coloro che venuti v' erano e licenziolli. Solo uno, chiamato Bergamino, oltre al credere di chi non lo udì, presto parlatore ed ornato, senza essere d'alcuna cosa provveduto o licenzia datagli, si rimase, sperando che non senza sua futura utilità ciò dovesse essere stato fatto. Ma nel pensiere di messer Cane era caduto, ogni cosa che gli si donasse vie peggio esser perduta che se nel fuoco fosse stata gittata; nè di ciò gli dicea o facea dire alcuna cosa. Bergamino, dopo alquanti dì, non veggendosi nè chiamare nè richiedere a cosa che a suo mestier partenesse, ed oltre a ciò consumarsi nell'albergo co' suoi cavalli e co' suoi fanti, incominciò a prender malinconia; ma pure aspettava, non paren-

Digitized by Google

dogli ben far di partirsi. Ed avendo seco portate tre belle e ricche robe, che donate gli erano state da altri per comparire orrevole alla festa, volendo il suo oste esser pagato, primieramente gli diede l'una ed appresso, soprastando ancora molto più, convenne, se più volle col suo oste tornare, gli desse la seconda; e cominciò sopra la terza a mangiare, disposto di tanto stare a vedere quanto quella durasse, e poi partirsi. Ora, mentrechè egli sopra la terza roba mangiava, avvenne ch'egli si trovò un giorno, desinando messer Cane, davanti da lui, assai nella vista malinconoso. Il quale messer Can veggendo, più per istraziarlo che per diletto pigliare d'alcun suo detto, disse: Bergamino, che hai tu? tu stai così malinconoso; dinne alcuna cosa. Bergamino allora, senza punto pensare, quasi molto tempo pensato avesse, subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa novella. Signor mio, voi dovete sapere che Primasso fu un gran valente uomo in grammatica e fu, oltre ad ogni altro, grande e presto versificatore: le quali cose il renderono tanto ragguardevole e sì famoso che, ancorachè per vista in ogni parte conosciuto non fosse, per nome e per fama quasi niuno era che non sapesse chi fosse Primasso. Ora avvenne, che, trovandosi egli una volta a Parigi in povero stato, siccome egli il più del tempo dimorava, per la virtù che poco era gradita da coloro che possono assai; udì ragionare dell'abbate di Clignì, il quale si crede che sia il più ricco prelato di sue entrate che abbia la chiesa di Dio, dal papa in fuori; e di lui udì dire maravigliose e magnifiche cose in tener sempre corte, e non esser mai, ad alcuno che andasse là dov'egli fosse, negato nè mangiare nè bere, solo che, quando l'abbate mangiasse,

Digitized by Google

il domandasse. La qual cosa Primasso udendo, siccome uomo che si dilettava di vedere i valenti uomini e signori, deliberò di volere andare a vedere la magnificenza di questo abbate, e domandò quanto egli allora dimorasse presso a Parigi. A che gli fu risposto che forse a sei miglia, ad un suo luogo: al quale Primasso pensò di potere essere, movendosi la mattina a buon'ora, ad ora di mangiare. Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun che v' andasse, temette non per isciagura gli venisse smarrita, e quinci potere andare in parte dove così tosto non troveria da mangiare: perchè se ciò avvenisse, acciocchè di mangiare non patisse disagio, seco pensò di portar tre pani, avvisando che dell'acqua (comechè ella gli piacesse poco) troverebbe in ogni parte. E quegli messisi in seno, prese il suo cammino, e vennegli sì ben fatto che avanti ora di mangiare pervenne là dove l'abbate era. Ed entrato dentro, andò riguardando per tutto, e veduta la gran moltitudine delle tavole messe ed il grande apparecchio della cucina e l'altre cose per lo desinare apprestate, fra sè medesimo disse: Veramente è questi così magnifico come uom dice. E stando alquanto intorno a queste cose attento, il siniscalco dell'abbate (perciocchè ora era di mangiare) comandò che l'acqua si desse alle mani e, data l'acqua, mise ogni uomo a tavola. E per avventura avvenne che Primasso fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera, donde l' abbate dovea uscire per venire nella sala a mangiare. Era in quella corte questa usanza, che in sulle tavole vino nè pane nè altre cose da mangiare o da bere si ponea giammai, se prima l'abbate non veniva a sedere alla tavola. Avendo dunque il siniscalco le

Digitized by Google

tavole messe, fece dire all'abbate che, qualora gli piacesse, il mangiare era presto. L'abbate fece aprir la camera per venire nella sala e, venendo, si guardò innanzi; e per ventura il primo uomo che agli occhi gli corse fu Primasso (il quale assai male era in arnese, e cui egli per veduta non conoscea); e come veduto l'ebbe, incontanente gli corse nell'animo un pensier cattivo e mai più non istatovi, e disse seco: Vedi a cui io do mangiare il mio! E tornandosi addietro, comandò che la camera fosse serrata, e domandò coloro che appresso lui erano se alcuno conoscesse quel ribaldo che rimpetto all'uscio della sua camera sedeva alle tavole. Ciascuno rispose del no. Primasso, il quale avea talento di mangiare, come colui che camminato avea ed uso non era di digiunare, avendo alquanto aspettato e veggendo che l'abbate non veniva, si trasse di seno l'un de'tre pani li quali portati avea e cominciò a mangiare. L'abbate, poichè alquanto fu stato, comandò ad un de'suoi famigliari che riguardasse se partito si fosse questo Primasso. Il famigliare rispose: Messer, no, anzi mangia pane, il quale mostra ch'egli seco recasse. Disse allora l'abbate: Or mangi del suo, s'egli n'ha, chè del nostro non mangerà egli oggi. Avrebbe voluto l'abbate che Primasso da sè stesso si fosse partito; perciocchè accommiatarlo non gli pareva far bene. Primasso, avendo l'un pane mangiato, e l'abbate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo. Il che similmente all'abbate fu detto, che fatto avea guardare se partito si fosse. Ultimamente, non venendo l'abbate, Primasso, mangiato il secondo, cominciò a mangiare il terzo. Il che ancora fu all'abbate detto; il quale seco stesso cominciò a pensare e a dire: Deh questa che novità è oggi che nell'anima m'è venuta? che

Digitized by Google

avarizia? chente sdegno e per cui? Io ho dato mangiare il mio, già è molt' anni, a chiunque mangiare n'ha voluto, senza guardare se gentile uomo è o villano, povero o ricco o mercatante, o barattiere stato sia, e ad infiniti ribaldi con l'occhio me l'ho veduto straziare, nè mai nell'animo m'entrò questo pensiero che per costui mi c'è entrato: fermamente avarizia non mi dee avere assalito per uomo di picciolo affare. Qualche gran fatto dee essere costui che ribaldo mi pare, posciachè così mi s'è rintuzzato l'animo d'onorarlo. E così detto, volle sapere chi fosse; e trovato ch'era Primasso, quivi venuto a vedere della sua magnificenza quello che n'aveva udito, il quale avendo l'abbate per fama molto tempo davanti per valente uomo conosciuto, si vergognò e, vago, di fare l'ammenda, in molte maniere s'ingegnò d'onorarlo. Ed appresso mangiare, secondochè alla sufficienza di Primasso si conveniva, il fe' nobilmente vestire e donatigli danari e palafreno, nel suo arbitrio rimise l'andare e lo stare. Di che Primasso contento, rendutegli quelle grazie le quali potè maggiori, a Parigi, donde a piè partito s'era, ritornò a cavallo. Messer Cane, il quale intendente signore era, senz' altra dimostrazione alcuna, ottimamente intese ciò che dir volea Bergamino; e sorridendo, gli disse: Bergamino, assai acconciamente hai mostrati i danni tuoi, la tua virtù e la mia avarizia e quel che da me desideri; e veramente mai, più che ora per te, da avarizia assalito non fui: ma io la caccerò con quel bastone che tu medesimo hai divisato. E fatto pagare l'oste di Bergamino, e lui nobilissimamente d'una sua roba vestito, datigli denari ed un palafreno, nel suo piacere per quella volta rimise l'andare e lo stare.

Digitized by Google

NOVELLA SECONDA.

Guiglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'avarizia di messer Ermino de' Grimaldi.

Fu in Genova, buon tempo è passato, un gentile uomo chiamato messere Erminio de' Grimaldi, il quale (per quello che da tutti era creduto) di grandissime possessioni e di denari di gran lunga trapassava la ricchezza d'ogni altro ricchissimo cittadino che allora si sapesse in Italia. E siccome egli di ricchezza ogni altro avanzava che italico fosse, così d'avarizia e di miseria ogni altro misero ed avaro che al mondo fosse soperchiava oltre misura. Perciocchè non solamente in onorare altrui teneva la borsa stretta, ma nelle cose opportune alla sua propria persona, contra il general costume dei Genovesi, che usi sono di nobilmente vestire, sosteneva egli, per non ispendere, difetti grandissimi, e similmente nel mangiare e nel bere. Per la qual cosa, e meritamente, gli era de' Grimaldi caduto il soprannome, e solamente messere Erminio Avarizia era da tutti chiamato. Avvenne che, in questi tempi che costui, non ispendendo, il suo multiplicava, arrivò a Genova un valentuomo di corte e costumato e ben parlante il quale fu chiamato Guiglielmo Borsiere; non miga simile a quelli li quali sono oggi, li quali (non senza gran vergogna de' cor-

Digitized by Google

rotti e vituperevoli costumi di coloro li quali al presente vogliono essere gentile uomini e signor chiamati e riputati) sono più tosto da dire asini nella bruttura di tutta la cattività de' vilissimi uomini allevati che nelle corti. E là dove a que' tempi soleva essere il lor mestiere e consumarsi la lor fatica in trattar paci dove guerre o sdegni tra gentiluomini fosser nati, o trattar matrimonii, parentadi ed amistà, e con belli motti e leggiadri ricreare gli animi degli affaticati e sollazzar le corti, e con agre riprensioni, siccome padri, mordere i difetti de' cattivi, e questo con premii assai leggieri: oggidì rapportar male dall'uno all'altro, in seminare zizanìa, in dire cattività e tristizie e, ch'è peggio, in farle nella presenza degli uomini, e rimproverare i mali, le vergogne e le tristezze vere e non vere l'uno all'altro, e con false lusinghe gli uomini gentili alle cose vili e scelerate ritrarre, s'ingegnano il lor tempo di consumare: e colui è più caro avuto e più da' miseri e scostumati signori onorato e con premii grandissimi esaltato che più abbominevoli parole dice o fa atti: gran vergogna e biasimevole del mondo presente, ed argomento assai evidente che le virtù, di qua giù dipartitesi, hanno nella feccia de' vizi i miseri viventi abbandonati. Ma, tornando a ciò che cominciato avea, da che giusto sdegno un poco m'ha trasviato più che io non credetti, dico che il già detto Guiglielmo da tutt'i gentiluomini di Genova fu onorato e volentieri veduto. Il quale essendo dimorato alquanti giorni nella città ed avendo udite molte cose della miseria e della avarizia di messer Ermino, il volle vedere. Messer Ermino aveva già sentito come questo Guiglielmo Borsiere era valentuomo; e pure avendo in sè, quantunque avaro

Digitized by Google

fosse, alcuna favilluzza di gentilezza, con parole assai amichevoli e con lieto viso il ricevette e con lui entrò in molti e vari ragionamenti; e ragionando il menò seco insieme con altri Genovesi che con lui erano in una sua casa nuova la quale fatta avea fare assai bella; e dopo avergliele tutta mostrata, disse: Deh, messer Guiglielmo, voi, che avete e vedute ed udite molte cose, saprestemi voi insegnare cosa alcuna che mai più non fosse stata veduta la quale io potessi far dipingere nella sala di questa mia casa? A cui Guiglielmo, udendo il suo mal conveniente parlare, rispose: Messere, cosa che non fosse mai stata veduta non vi crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser già starnuti o cose a quelli simiglianti; ma, se vi piace, io ve ne insegnerò bene una che voi non credo che vedeste giammai. Messer Ermino disse: Deh! io ve ne priego, ditemi quale è dessa; non aspettando lui dover quello rispondere che rispose. A cui Guiglielmo allora prestamente disse: Fateci dipignere la Cortesia. Come Messer Ermino udì questa parola, così subitamente il prese una vergogna tale ch'ella ebbe forza di fargli mutare animo quasi tutto in contrario a quello che infino a quella ora aveva avuto; e disse: Messer Guiglielmo, io ce la farò dipignere in maniera che mai nè voi nè altri con ragione mi potrà più dire che io non l'abbia veduta nè conosciuta. E da questo innanzi (di tanta virtù fu la parola da Guiglielmo detta) fu il più liberale ed il più grazioso gentiluomo, e quello che più e i forestieri e i cittadini onorò che altro che in Genova fosse a' tempi suoi.

Digitized by Google

NOVELLA TERZA.

Il re di Cipri, da una donna di Guascogna trafitto, di cattivo valoroso diviene.

Ne' tempi del primo re di Cipri, dopo il conquisto fatto della Terra Santa da Gottifrè di Buglione, avvenne che una gentildonna di Guascogna in pellegrinaggio andò al Sepolcro; donde tornando, in Cipri arrivata, da alcuni scelerati uomini villanamente fu oltraggiata: di che ella senza alcuna consolazione dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re. Ma detto le fu per alcuno che la fatica si perderebbe; perciocchè egli era di sì rimessa vita e da sì poco bene che, non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite con vituperevole viltà, a lui fatte ne sosteneva: intanto che chiunque avea cruccio alcuno, quello, col fargli alcuna onta o vergogna, sfogava. La qual cosa udendo la donna, disperata della vendetta, ad alcuna consolazion della sua noia, propose di voler mordere la miseria del suo re; ed andatasene piagnendo davanti a lui davanti a lui, disse: Signor mio, io non vengo nella tua presenza per vendetta che io attenda della ingiuria che m'è stata fatta, ma in soddisfacimento di quella ti priego che tu m'insegni come tu

Digitized by Google

sofferi quelle le quali io intendo che ti son fatte, acciocchè, da te apparando, io possa pazientemente la mia comportare; la quale (sallo Iddio) se io far lo potessi, volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se'. Il re, infino allora stato tardo e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, cominciando dalla ingiuria fatta a questa donna, la quale agramente vendicò, rigidissimo persecutore divenne di ciascuno che contro all'onore della sua corona alcuna cosa commettesse da indi innanzi.

NOVELLA QUARTA

Landolfo Ruffolo, impoverito, divien corsale e, da' Genovesi preso, rompe in mare e sopra una cassetta di gioie carissime piena scampa; e in Gurfo ricevuto da una femmina, ricco si torna a casa sua.

Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevole parte d'Italia: nella quale assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiaman la costa d'Amalfi, piena di picciole città, di giardini e di fontane e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatanzie, siccome alcuni altri. Tra le quali città dette n'è una chiamata Ravello, nella quale, comechè oggi v'abbia

Digitized by Google

di ricchi uomini, ve n'ebbe già uno il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Ruffolo: al quale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella sè stesso. Costui adunque, siccome usanza suole essere de' mercatanti, fatti suoi avvisi, comperò un grandissimo legno e quello tutto di suoi danari caricò di varie mercatanzie ed andonne con esse in Cipri. Quivi con quelle qualità medesime di mercatanzie ch' egli aveva portate trovò essere più altri legni venuti: per la qual cagione non solamente gli convenne far gran mercato di ciò che portato avea, ma quasi, se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar via; laonde egli fu vicino al disertarsi. E portando egli di questa cosa seco grandissima noia, non sapendo che farsi e veggendosi di ricchissimo uomo in brieve tempo quasi povero divenuto, pensò o morire, o rubando ristorare i danni suoi, acciocchè là, onde ricco partito s'era, povero non tornasse. E trovato comperatore del suo gran legno, con quelli denari e con gli altri che della sua mercatanzia avuti avea comperò un legnetto sottile da corseggiare, e quello d'ogni cosa opportuna a tal servigio armò e guernì ottimamente e diessi a far sua della roba d'ogni uomo, e massimamente sopra i Turchi; al qual servigio gli fu molto più la fortuna benivola che alla mercatanzia stata non era. Egli forse infra uno anno rubò e prese tanti legni di Turchi ch'egli si trovò non solamente aver racquistato il suo che in mercatanzia avea perduto, ma di gran lunga quello aver raddoppiato. Per la qual cosa, gastigato dal primo dolore della perdita, conoscendo ch'egli aveva assai, per non incappar nel secondo, a sè medesimo dimostrò quello che aveva,

Digitized by Google

senza voler più, dovergli bastare: e perciò si dispose di tornarsi con esso a casa sua; e, pauroso della mercatanzia, non s'impacciò d'investire altrimenti i suoi danari, ma, con quello legnetto col quale guadagnati gli avea, dato de' remi in acqua, si mise al ritornare. E già nell'Arcipelago venuto, levandosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare, il quale il suo picciol legno non avrebbe bene potuto comportare, in un seno di mare il quale una picciola isoletta faceva, da quello vento coperto, si raccolse, quivi proponendo d'aspettarlo migliore. Nel quale seno poco stante due gran cocche di Genovesi, le quali venivano di Costantinopoli, per fuggire quello che Landolfo fuggito avea, con fatica pervennero. Le genti delle quali veduto il legnetto e chiusagli la via da potersi partire, udendo di cui egli era, e già per fama conoscendol ricchissimo, siccome uomini naturalmente vaghi di pecunia e rapaci, a doverlo avere si disposero. E messa in terra parte della lor gente con balestra e bene armata, in parte la fecero andare che del legnetto niuna persona, se saettato esser non volea, poteva discendere: ed essi, fattisi tirare a' paliscalmi ed aiutati dal mare, s'accostarono al piccol legno di Landolfo e quello con piccola fatica, in picciolo spazio, con tutta la ciurma senza perderne uomo, ebbero a man salva: e fatto venire sopra l'una delle cocche Landolfo, ed ogni cosa del legnetto tolta, quello sfondarono, lui in un povero farsettino ritenendo. Il dì seguente, mutatosi il vento, le cocche, ver' ponente vegnendo, fer vela, e tutto quel dì prosperamente vennero al lor viaggio; ma nel fare della sera si mise un vento tempestoso, il quale facendo i

Digitized by Google

mari altissimi, divise le due cocche l'una dall'altra. E per forza di questo vento avvenne che quella sopra la quale era il misero e povero Landolfo, con grandissimo impeto di sopra all'isola Cefalonia percosse in una secca e, non altramenti che un vetro percosso ad un muro, tutta s'aperse e si stritolò. Di che i miseri dolenti che sopra quella erano, essendo già il mare tutto pieno di mercatanzie che notavano e di casse e di tavole, come in così fatti casi suole avvenire, quantunque oscurissima notte fosse, ed il mare grossissimo e gonfiato, nôtando quelli che nôtar sapevano, s'incominciarono ad appiccare a quelle cose che per ventura loro si paravan davanti. Intra li quali il misero Landolfo, ancorachè molte volte, il dì davanti, la morte chiamata avesse, seco eleggendo di volerla più tosto che di tornare a casa sua povero come si vedea, vedendola presta, n'ebbe paura; e, come gli altri, venutagli alle mani una tavola, a quella s'appiccò, se forse Iddio, indugiando egli lo affogare, gli mandasse qualche aiuto allo scampo suo; ed a cavallo a quella, come meglio poteva, veggendosi sospinto dal mare e dal vento ora in qua ed ora in là, si sostenne infino al chiaro giorno. Il quale venuto, guardandosi egli dattorno, niuna cosa altro che nuvoli e mare vedea ed una cassa, la quale sopra l'onde del mare nôtando, talvolta con grandissima paura di lui gli s'appressava, temendo non quella cassa forse il percotesse per modo che gli noiasse; e sempre che presso gli venia, quanto potea con mano, comechè poca forza n'avesse, la lontanava. Ma, come che il fatto si andasse, avvenne che, solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento e percosso nel mare, si grande in questa cassa diede, e la cassa nella tavola

Digitized by Google

sopra la quale Landolfo era che, riversata, per forza. Landolfo andò sotto l'onde e ritornò su nôtando, più da paura che da forza aiutato, e vide da sè molto dilungata la tavola: perchè, temendo non potere ad essa pervenire, s'appressò alla cassa, la quale gli era assai vicina, e sopra il coperchio di quella posto il petto, come meglio poteva, con le braccia la reggeva diritta. Ed in questa maniera gittato dal mare ora in qua ed ora in là, senza mangiare, siccome colui che non aveva che, e bevendo più che non avrebbe voluto, senza sapere ove si fosse o vedere altro che mare, dimorò tutto quel giorno e la notte vegnente. Il dì seguente appresso, o piacer d' Iddio o forza di vento che 'l facesse, costui, divenuto quasi una spugna, tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa, a quella guisa che far veggiamo a coloro che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa, pervenne al lito dell' isola di Gurfo, dove una povera feminetta per ventura suoi stovigli con la rena e con l'acqua salsa lavava e facea belli. La quale come vide costui avvicinarsi, non conoscendo in lui alcuna forma, dubitando e gridando si trasse indietro. Questi non potea favellare e poco vedea, e perciò niente le disse; ma pure; mandandolo verso la terra il mare, costei conobbe la forma della cassa e, più sottilmente guardando e vedendo, conobbe primieramente le braccia stese sopra la cassa, quindi appresso ravvisò la faccia, e quello essere che era s'imaginò. Perchè, da compassione mossa, fattasi alquanto per lo mare che già era tranquillo, e per li capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra. E quivi con fatica le mani dalla cassa sviluppatogli, e quella posta in capo ad una sua figliuoletta che con lei era, lui come un

Digitized by Google

picciol fanciullo ne portò nella terra; ed in una stufa messolo, tanto lo stropicciò e con acqua calda lavò che in lui ritornò lo smarrito calore ed alquanto delle perdute forze; e quando tempo le parve, trattonelo, con alquanto di buon vino e di confetto il riconfortò, ed alcun giorno, come potè il meglio, il tenne; tanto ch'esso, le forze ricuperate, conobbe là dove era. Perchè alla buona femmina parve di dovergli la sua cassa rendere la quale salvata gli avea e di dirgli che omai procacciasse sua ventura: e così fece. Costui, che di cassa non si ricordava, pur la prese, presentandogliele la buona femmina, avvisando quella non poter si poco valere che alcun dì non gli facesse le spese; e trovandola molto leggieri, assai mancò della sua speranza. Nondimeno, non essendo la buona femina in casa, la sconficcò per vedere che dentro vi fosse, e trovò in quella molte preziose pietre, e legate e sciolte, delle quali egli alquanto s'intendea: le quali veggendo e di gran valore conoscendole, lodando Iddio che ancora abbandonare non l'avea voluto, tutto si confortò. Ma, siccome colui che in picciol tempo fieramente era stato balestrato dalla fortuna due volte, dubitando della terza, pensò convenirgli molta cautela avere a voler quelle cose poter conducere a casa sua. Perchè in alcuni straccia come meglio potè, ravvoltole, disse alla buona femina, che più di cassa non avea bisogno; ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse ed avessesi quella. La buona femmina il fece volentieri; e costui, rendutole quelle grazie le quali poteva maggiori del beneficio da lei ricevuto, recatosi suo sacco in collo, da lei si partì e, montato sopra una barca, passò a Brandizio, e di quindi marina marina si condusse infino a Trani.

Digitized by Google

Dove, trovati de' suoi cittadini, li quali erano drappieri, quasi per l'amor di Dio fu da loro rivestito, avendo esso già loro tutti li suoi accidenti narrati, fuori che della cassa; ed oltre a questo, prestatogli cavallo e datogli compagnia infino a Ravello, dove diceva di voler tornare, il rimandarono. Quivi parendogli essere sicuro, ringraziando Iddio che condotto ve l'aveva, sciolto il suo sacchetto e con più diligenza cercato ogni cosa che prima fatto non avea, trovò sè avere tante e sì fatte pietre che, a convenevole pregio vendendole ed ancor meno, egli era il doppio più ricco che quando partito s'era. E trovato modo di spacciar le sue pietre, infino a Gurfo mandò una buona quantità di denari, per merito del servigio ricevuto, alla buona femina che di mare l'avea tratto; ed il simigliante fece a Trani a coloro che rivestito l'aveano; ed il rimanente, senza più volere mercatare, si ritenne, ed onorevolmente visse infino alla fine.

Digitized by Google

NOVELLA QUINTA.

Gerbino, contra la fede data dal re Guiglielmo suo avolo, combatte una nave del re di Tunisi per tôrre una figliuola di lui; la quale uccisa da quegli che su v'erano, loro uccide, e a lui è poi tagliata la testa.

Guiglielmo, secondo re di Cicilia (come i Ciciliani vogliono), ebbe due figliuoli, l'uno maschio e chiamato Ruggieri, e l'altro femina, chiamata Gostanza. Il quale Ruggieri, anzi che il padre morendo, lasciò un figliuolo nominato Gerbino, il quale, dal suo avolo con diligenza allevato, divenne bellissimo giovane e famoso in prodezza ed in cortesia. Nè solamente dentro ai termini di Cicilia stette la sua fama racchiusa, ma in varie parti del mondo sonando, in Barberia era chiarissima, la quale in que'tempi al re di Cicilia tributaria era. E tra gli altri alli cui orecchi la magnifica fama delle virtù e della cortesia del Gerbin venne fu ad una figliuola del re di Tunisi; la qual, secondo che ciascun che veduta l'avea ragionava, era una delle più belle creature che mai dalla natura fosse stata formata, e la più costumata e con nobile e grande animo. La quale volentieri de' valorosi uomini ragionare udendo, con tanta affezione le cose valorosa-

Digitized by Google

mente operate dal Gerbino, da uno e da un altro raccontate, raccolse, e sì le piacevano ch'essa seco stessa imaginando come fatto esser dovesse, ferventemente di lui s'innamorò, e più volentieri che d'altro di lui ragionava, e chi ne ragionava ascoltava. D'altra parte era, siccome altrove, in Cicilia pervenuta la grandissima fama della bellezza parimente e del valor di lei, e non senza gran diletto nè in vano gli orecchi del Gerbino aveva tocchi; anzi, non meno che di lui la giovane infiammata fosse, lui di lei aveva infiammato. Per la qual cosa, infino a tanto che onesta cagione dall'avolo d'andare a Tunisi la licenza impetrasse, desideroso oltremodo di vederla, ad ogni suo amico che là andava imponeva che a suo potere il suo segreto e grande amor facesse, per quel modo che miglior gli paresse, sentire e di lei novelle gli recasse. De' quali alcuno sagacissimamente il fece, gioie da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere; ed interamente l'ardore del Gerbino apertole, lui e le sue cose a' suoi comandamenti offerse apparecchiate. La quale con lieto viso e l'ambasciadore e la ambasciata ricevette; e rispostogli che ella di pari amore ardeva, una delle sue più care gioie, in testimonianza di ciò, gli mandò. La quale il Gerbino con tanta allegrezza ricevette con quanta qualunque cara cosa ricever si possa, ed a lei per costui medesimo più volte scrisse e mandò carissimi doni. Ma andando le cose in questa guisa ed un poco più lunghe che bisognato non sarebbe, ardendo d'una parte la giovane e d'altra il Gerbino, avvenne che il re di Tunisi la maritò al re di Granata: di che ella fu crucciosa oltremodo, pensando che non solamente per lunga distanza al suo amante s'allontanava, ma che

Digitized by Google

quasi del tutto tolta gli era; e, se modo veduto avesse, volentieri, acciò che questo avvenuto non fosse, fuggita si sarebbe dal padre e venutasene al Gerbino. Similmente il Gerbino, questo maritaggio sentendo, senza misura ne viveva dolente e seco spesso pensava, se modo veder potesse, di volerla tôrre per forza se avvenisse che per mare a marito n'andasse. Il re di Tunisi, sentendo alcuna cosa di questo amore e del proponimento del Gerbino, e del suo valore e della potenzia dubitando, venendo il tempo che mandar ne la dovea, al re Guiglielmo mandò significando ciò che fare intendeva, e che, sicurato da lui che nè dal Gerbino nè da altri per lui in ciò impedito sarebbe, lo 'ntendeva di fare. Il re Guiglielmo, che vecchio signore era nè dello innamoramento del Gerbino aveva alcuna cosa sentita, non imaginandosi che per questo addomandata fosse tal sicurtà, liberamente la concedette, ed in segno di ciò mandò al re di Tunisi un suo guanto. Il quale, poichè la sicurtà ricevuta ebbe, fece una grandissima e bella nave nel porto di Cartagine apprestare e fornirla di ciò che bisogno aveva a chi su vi doveva andare, ed ornarla ed acconciarla per su mandarvi la figliuola in Granata; nè altre aspettava che tempo. La giovane donna, che tutto questo sapeva e vedeva, occultamente un suo servitore mandò a Palermo ed imposegli che il bel Gerbino da sua parte salutasse e gli dicesse che ella infra pochi dì era per andare in Granata: perchè ora si parrebbe se così fosse valente uomo come si diceva e se cotanto l'amasse quanto più volte significato le avea. Costui, a cui imposta fu, ottimamente fe' l'ambasciata ed a Tunisi ritornossi. Gerbino, questo udendo, e sapendo che il re Guiglielmo suo avolo

Digitized by Google

data avea la sicurtà al re di Tunisi, non sapeva che farsi. Ma pur da amor sospinto, avendo le parole della donna intese, e per non parer vile, andatosene a Messina, quivi prestamente fece due galee sottili armare e messivi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardigna n'andò, avvisando quindi dovere la nave della donna passare. Nè fu di lungi l'effetto al suo avviso: perciò che pochi dì quivi fu stato che la nave con poco vento, non guari lontana al luogo dove aspettandola riposto s'era, sopravvenne. La qual veggendo Gerbino, a' suoi compagni disse: Signori, se voi così valorosi siete come io vi tegno, niun di voi senza aver sentito o sentire amore credo che sia; senza il quale (siccome io meco medesimo estimo) niun mortal può alcuna virtù o bene in sè avere; e se innamorati stati siete, o sete, leggier cosa vi fia comprendere il mio disio. Io amo; ed amor m'indusse a darvi la presente fatica: e ciò che io amo nella nave che qui davanti ne vedete dimora; la quale, insieme con quella cosa che io più desidero, è piena di grandissime ricchezze: le quali, se valorosi uomini siete, con poca fatica, virilmente combattendo, acquistar possiamo: della qual vittoria io non cerco che in parte mi venga se non una donna, per lo cui amore io muovo l'arme; ogni altra cosa sia vostra liberamente infin da ora. Andiamo adunque, e bene avventurosamente assagliamo la nave: il mare, alla nostra impresa favorevole, senza vento prestarle, la ci tien ferma. Non erano al bel Gerbino tante parole bisogno; perciò che i Messinesi che con lui erano, vaghi della rapina, già con l'animo erano a far quello di che il Gerbino gli confortava con le parole. Perchè, fatto un grandissimo rumore nella fine del suo parlare, che

Digitized by Google

così fosse, le trombe sonarono; e prese l'armi, dierono de' remi in acqua ed alla nave pervennero. Coloro che sopra la nave erano, veggendo di lontano venir le galee, non potendosi partire, s'apprestarono alla difesa. Il bel Gerbino, a quella pervenuto, fe' comandare che i padroni di quella sopra le galee mandati fossero, se la battaglia non voleano. I Saracini, certificati chi erano e che domandassero, dissero sè essere, contro alla fede lor data dal re, da loro assaliti; ed in segno di ciò mostrarono il guanto del re Guiglielmo, e del tutto negaron di mai, se non per battaglia, arrendersi, o cosa che sopra la nave fosse lor dare. Gerbino, il qual sopra la poppa della nave veduta aveva la donna troppo più bella assai ch'egli seco non estimava, imfiammato più che prima, al mostrar il guanto, rispose che quivi non avea falconi al presente, perchè guanto v'avesse luogo; e perciò, ove dar non volesser la donna, a ricevere la battaglia si apprestassero. La quale senza più attendere, a saettare ed a gittar pietre l'un verso l'altro fieramente incominciarono e lungamente, con danno di ciascuna delle parti, in tal guisa combatterono. Ultimamente veggendosi poco util fare, preso un legnetto che di Sardigna menato aveano, ed in quel messo fuoco, con amendue le galee quello accostò alla nave. Il che veggendo i Saracini e conoscendo sè di necessità o doversi arrendere, o morire, fatto, sopra coverta la figliuola del re venire che sotto coverta piagnea, e quella menata alla proda della nave, chiamato il Gerbino, presente agli occhi suoi, lei gridante mercè ed aiuto svenarono, ed in mar gittandola, dissono: Togli, noi la ti diamo qual noi possiamo e chente la tua fede l'ha meritata. Gerbino, veggendo la crudeltà di

Digitized by Google

costoro, quasi di morir vago, non curando di saetta nè di pietra, alla nave si fece accostare; e quivi su, mal grado di quanti ve n'erano, montato (non altrimenti che un leon famelico nell' armento de' giovenchi venuto, or questo or quello svenando, prima coi denti e con l' unghie la sua ira sazia che la fame), con una spada in mano or questo or quel tagliando dei Saracini, crudelmente molti n'uccise Gerbino; e già crescente il fuoco nell'accesa nave, fattone a' marinari trarre quello che si potè per appagamento di loro, giù se ne scese con poco lieta vittoria de' suoi avversari avere acquistata. Quindi, fatto il corpo della bella donna raccoglier di mare, lungamente e con molte lagrime il pianse; ed in Cicilia tornandosi, in Ustica, piccioletta isola quasi a Trapani dirimpetto, onorevolmente il fe' seppellire, ed a casa, più doloroso che altro uomo, si tornò. Il re di Tunisi, saputa la novella, suoi ambasciadori di nero vestiti al re Guiglielmo mandò, dogliendosi della fede che gli era stata male osservata, e raccontarono il come. Di che il re Guiglielmo, turbato forte nè vedendo via da poter la giustizia negar (chè la dimandavano), fece prendere il Gerbino: ed egli medesimo, non essendo alcun de' baron suoi che con prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo, il condannò nella testa ed in sua presenza gliela fece tagliare, volendo avanti senza nipote rimanere ch' esser tenuto re senza fede. Adunque così miseramente in pochi giorni i due amanti, senza alcun frutto del loro amore aver sentito, di mala morte morirono.

Digitized by Google

NOVELLA SESTA.

Un cavaliere dice a madonna Oretta di portarla con una novella a cavallo; e, malcompostamente dicendola, è da lei pregato che a piè la ponga.

Egli non è ancora guari che nella nostra città fu una gentile e costumata donna e ben parlante il cui valore non meritò che il suo nome si taccia: fu adunque chiamata madonna Oretta e fu moglie di messer Geri Spina. La quale per avventura essendo in contado e da un luogo ad un altro andando per via di diporto insieme con donne e con cavalieri li quali a casa sua il dì avuti avea a desinare, ed essendo forse la via lunghetta di là onde si partivano a colà dove tutti a piè d'andare intendevano, disse uno dei cavalieri della brigata: Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò, gran parte della via che ad andare abbiamo, a cavallo, con una delle belle novelle del mondo. Al quale la donna rispose: Messere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissima. Messer lo cavaliere, al quale forse non istava meglio la spada allato che 'l novellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua novella, la quale nel vero da sè era bellisima, ma egli, or tre e quattro e sei volte replicando una medesima parola, ed ora indietro tornando, e talvolta dicendo: io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando, un per un altro ponendone, fiera-

Digitized by Google

mente la guastava; senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone e gli atti che accadevano, proffereva. Di che a Madonna Oretta, udendolo spesse volte veniva un sudore ed uno sfinimento di cuore come se inferma fosse, e fosse stata per terminare. La qual cosa poichè più sofferir non potè, conoscendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio nè era per riuscirne, piacevolmente disse: Messere, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto; perchè io vi priego che vi piaccia di pormi a piè. Il cavaliere, il quale per avventura era molto migliore intenditore che novellatore, inteso il motto e quello in festa ed in gabbo preso, mise mano in altre novelle, e quella che cominciato avea e mal seguita, senza finita lasciò stare.

NOVELLA SETTIMA.

Cisti fornaio con una sua parola fa ravvedere messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda.

Avendo Bonifazio papa, appo il quale messer Geri Spina fu in grandissimo stato, mandati in Firenze certi suoi nobili ambasciatori per certe sue gran bisogne, essendo essi in casa di messer Geri smontati, ed egli con loro insieme i fatti del papa trattando,

Digitized by Google

avvenne che, che se ne fosse la cagione, messer Geri con questi ambasciatori del papa tutti a piè quasi ogni mattina davanti a Santa Maria Ughi passavano, dove Cisti fornaio il suo forno aveva e personalmente la sua arte esercevа. Al quale quantunque la fortuna arte assai umile data avesse, tanto in quella gli era stata benigna che egli era ricchissimo divenuto e, senza volerla mai per alcun'altra abbandonare, splendidissimamente vivea, avendo tra l'altre sue buone cose sempre i migliori vini bianchi e vermigli che in Firenze si trovassero o nel contado. Il qual veggendo ogni mattina davanti all'uscio suo passar messer Geri e gli ambasciatori del papa, ed essendo il caldo grande, s'avvisò che gran cortesia sarebbe il dar loro bere del suo buon vin bianco; ma, avendo riguardo alla sua condizione ed a quella di messer Geri, non gli pareva onesta cosa il presumere d'invitarlo, ma pensossi di tener modo il quale inducesse messer Geri medesimo ad invitarsi. Ed avendo un farsetto bianchissimo in dosso ed un grembiule di bucato innanzi sempre, li quali più tosto mugnaio che fornaio il dimostravano, ogni mattina in su l'ora ch'egli avvisava che messer Geri con gli ambasciadori dovesser passare, si faceva davanti all'uscio suo recare una secchia nuova e stagnata d'acqua fresca ed un picciolo orcioletto bolognese nuovo del suo buon vin bianco e due bicchieri che parevan d'ariento, sì eran chiari: ed a seder postosi, come essi passavano, ed egli, poichè una volta o due spurgato s'era, cominciava a ber sì saporitamente questo suo vino che egli n'avrebbe fatto venir voglia a' morti. La qual cosa avendo messer Geri una o due mattine veduta, disse la terza: Chente è, Cisti? è buono? Cisti, le-

Digitized by Google

vato prestamente in piè, rispose: Messer, sì, ma quanto, non vi potrè' io dare ad intendere, se voi non n'assaggiaste. Messer Geri, al quale o la qualità del tempo, o affanno, più che l'usato, avuto, o forse il saporito bere che a Cisti vedeva fare, sete avea generata, vôlto agli ambasciatori, sorridendo disse: Signori, egli è buon che noi assaggiamo del vino di questo valente uomo; forse che è egli tale che noi non ce ne penteremo. E con loro insieme se n'andò verso Cisti. Il quale, fatta di presente una bella panca venire di fuori dal forno, gli pregò che sedessero; ed alli lor famigliari, che già per lavare i bicchieri si facevano innanzi, disse: Compagni, tiratevi indietro e lasciate questo servizio fare a me, chè io so non meno ben mescere che io sappia infornare; e non aspettaste voi d'assaggiarne gocciola. E così detto, esso stesso, lavati quattro bicchieri belli e nuovi, e fatto venire un picciolo orcioletto del suo buon vino, diligentemente diè bere a messer Geri ed a' compagni. Alli quali il vino parve il migliore che essi avesser gran tempo davanti bevuto: perchè, commendatol molto, mentre gli ambasciadori vi stettero, quasi ogni mattina con loro insieme ne andò a ber messer Geri. A' quali, essendo espediti e partir dovendosi, messer Geri fece un magnifico convito, al quale invitò una parte dei più onorevoli cittadini e fecevi invitar Cisti, il quale per niuna condizione andar vi volle. Impose adunque messer Geri ad uno de' suoi famigliari per un fiasco andasse del vin di Cisti, e di quello un mezzo bicchiere per uomo desse alle prime mense. Il famigliare, forse sdegnato perchè niuna volta bere aveva potuto del vino, tolse un gran fiasco, il quale come Cisti vide, disse. Figliuolo, messer Geri non ti manda

Digitized by Google

a me. Il che raffermando più volte il famigliare nè potendo altra risposta avere, tornò a messer Geri e sì gliele disse. A cui messer Geri, disse: Tórnavi e digli che sì fo; e se egli più così ti risponde, domandalo a cui io ti mando. Il famigliare tornato, disse: Cisti, per certo messer Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose: Per certo, figliuol, non fa. Adunque, disse il famigliare, a cui mi manda? Rispose Cisti: Ad Arno. Il che rapportando il famigliare a messer Geri, subito gli occhi gli s'apersero dello intelletto, e disse al famigliare: Lasciami vedere che fiasco tu vi porti. E vedutol, disse: Cisti dice vero; e dettogli villania, gli fece tôrre un fiasco convenevole. Il qual Cisti vedendo, disse: Ora so io bene che egli ti manda a me; e lietamente gliele empiè. E poi quel medesimo dì, fatto il botticello riempiere d'un simil vino e fattolo soavemente portare a casa di messer Geri, andò appresso e trovatolo gli disse: Messere, io non vorrei che voi credeste che il gran fiasco stamane m'avesse spaventato; ma parendomi che vi fosse uscito di mente ciò che io a questi dì co' miei piccioli orcioletti v'ho dimostrato, cioè che questo non sia vin da famiglia, vel vòlli stamane raccordare. Ora, perciò che io non intendo d'esservene più guardiano, tutto ve l'ho fatto venire: fatene per innanzi come vi piace. Messer Geri ebbe il don di Cisti carissimo, e quelle grazie gli rendè che a ciò credette si convenissero: e sempre poi per da molto l'ebbe e per amico.

Digitized by Google

NOVELLA OTTAVA.

Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliazzi, con una presta parola, a sua salute l'ira di Currado volge in riso, e sè campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

Currado Gianfigliazzi, sempre della nostra città stato nobile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo, continuamente in cani ed uccelli s'è dilettato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con un suo falcone avendo un dì presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò ad un suo buon cuoco il quale era chiamato Chichibio ed era viniziano, e si gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. Chichibio, il quale come nuovo bergolo era, così pareva, acconcia la gru, la mise a fuoco e con sollecitudine a cuocerla cominciò. La quale essendo già presso che cotta, e grandissimo onor venendone, avvenne che una feminetta della contrada, la qual Brunetta era chiamata, e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina e, sentendo l'odor della gru e veggendola, pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando e

Digitized by Google

disse: Voi non l'avrì da mi, donna Brunetta, voi non l'avrì da mi. Di che donna Brunetta essendo turbata, gli disse: In fè di Dio, se tu non la mi dai, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia. Ed in brieve le parole furon molte. Alle fine Chichibio, per non crucciar la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede. Essendo poi davanti a Currado e ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Al quale il Vinizian bugiardo subitamente rispose: Signor, le gru non hanno se non una coscia ed una gamba. Currado allora turbato disse: Come diavol non hanno che una coscia ed una gamba? non vid'io mai più gru che qnesta? Chichibio seguitò: Egli è, messer, com'io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi. Currado, per amor de' forestieri che seco aveva, non volle dietro alle parole andare, ma disse: Poichè tu di' di farmelo vedere ne' vivi, cosa che io mai più non vidi nè udii dir che fosse, ed io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro che se altramenti sarà, che io ti farò conciare in maniera che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò e comandò che i cavalli gli fosser menati; e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana, alla riviera della quale sempre soleva in sul far del di vedersi delle gru, nel menò dicendo: Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io. Chichibio, veggendo che ancora durava l'ira di Currado e che

Digitized by Google

far gli convenia pruova della sua bugia, non sapendo come poterlasi fare, cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito; ma non potendo, ora innanzi ed ora addietro e da lato si riguardava, e ciò che vedeva, credeva che gru fossero che stessero in due piedi. Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner primachè ad alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru le quali tutte in un piè dimoravano, siccome quando dormono soglion fare. Perchè egli prestamente mostratele a Currado disse: Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia ed un piè, se voi riguardate a quelle che colà stanno. Currado, vedendole, disse: Aspéttati, chè io ti mostrerò che elle n'hanno due; e fattosi alquanto più a quelle vicino, gridò: Oh oh! per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte, dopo alquanti passi, cominciarono a fuggire. Laonde Currado rivolto a Chichibio disse: Che ti par, ghiottone? pârti ch'elle n'abbian due? Chichibio, quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse, rispose: Messer, sì, ma voi non gridaste oh oh a quella di iersera; chè se così gridato aveste, ella avrebbe così l'altra coscia e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste. A Currado piacque tanto questa risposta che tutta la sua ira si converti in festa e riso, e disse: Chichibio, tu hai ragione; ben lo doveva fare. Così adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e pacificossi col suo signore.

Digitized by Google

NOVELLA NONA.

Messer Forese da Rabatta e maestro Giotto dipintore venendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando morde.

Avevano in Mugello messer Forese e Giotto lor possessioni; ed essendo messer Forese le sue andate a vedere in quegli tempi di state che le ferie si celebran per le corti, e per avventura in su un cattivo ronzino a vettura venendosene, trovò il già detto Giotto il qual, similmente avendo le sue vedute, se ne tornava a Firenze. Il quale nè a cavallo nè in arnese essendo in cosa alcuna meglio di lui, siccome vecchi a pian passo venendone, s'accompagnarono. Avvenne, come spesso di state veggiamo avvenire, che una subita piova gli soprapprese: la quale essi, come più tosto poterono, fuggirono in casa d'un lavoratore amico e conoscente di ciascheduno di loro. Ma dopo alquanto, non facendo l'acqua alcuna vista di dover ristare, e costoro volendo essere il dì a Firenze, presi dal lavoratore in prestanza due mantelletti vecchi di romagnuolo e due cappelli tutti rosi dalla vecchiezza, perciocchè migliori non v'erano, cominciarono a camminare. Ora essendo essi alquanto andati e tutti molli veggendosi e per gli schizzi che

Digitized by Google

i ronzini fanno co' piedi in quantità zaccherosi (le quali cose non sogliono altrui accrescer punto d'orrevolezza), rischiarandosi alquanto il tempo, essi, che lungamente eran venuti taciti, cominciarono a ragionare. E messer Forese, cavalcando ed ascoltando Giotto, il quale bellissimo favellatore era, cominciò a considerarlo e da lato e da capo e per tutto, e veggendo ogni cosa così disorrevole e così disparuto, senza avere a sè niuna considerazione, cominciò a ridere e disse: Giotto, a che ora, venendo di qua allo incontro di noi un forestiere che mai veduto non ti avesse, credi tu che egli credesse che tu fossi il miglior dipintor del mondo, come tu sei? A cui Giotto prestamente rispose: Messere, credo che egli il crederebbe allora che, guardando voi, egli crederebbe che voi sapeste l'abbicci. Il che messer Forese udendo, il suo error riconobbe, e videsi di tal moneta pagato quali erano state le derrate vendute.

NOVELLA DECIMA.

Fresco conforta la nepote che non si specchi se gli spiacevoli, come diceva, l'erano a veder noiosi.

Uno che si chiamò Fresco da Celatico aveva una sua nepote chiamata per vezzi Cerca, la quale, anco-

Digitized by Google

rachè bella persona avesse e viso (non però di quegli angelici che già molte volte vedemo), sè da tanto e si nobile reputava che per costume aveva preso di biasimare e uomini e donne e ciascuna cosa che ella vedeva, senza aver alcun riguardo a sè medesima; la quale era tanto più spiacevole, sazievole e stizzosa che alcuna altra, che a sua guisa niuna cosa si poteva fare; e tanto, oltre a tutto questo, era altiera che se stata fosse de' reali di Francia, sarebbe stato soperchio. E quando ella andava per via, sì forte le veniva del cencio che altro che torcere il muso non faceva, quasi puzzo le venisse di chiunque vedesse o scontrasse. Ora, lasciando stare molti altri suoi modi spiacevoli e rincrescevoli, avvenne un giorno che, essendosi ella in casa tornata, là dove Fresco era, e tutta piena di smancerie postaglisi presso a sedere, altro non facea che soffiare; laonde Fresco domandando le disse: Cesca, che vuol dir questo, che, essendo oggi festa, tu te ne se' così tosto tornata in casa? Al quale ella tutta cascante di vezzi rispose: Egli è il vero che io me ne sono venuta tosto, perciò che io non credo che mai in questa terra fossero e uomini e femmine tanto spiacevoli e rincrescevoli quanto sono oggi, e non ne passa per via uno che non mi spiaccia come la mala ventura; ed io non credo che sia al mondo femina a cui più sia noioso il vedere gli spiacevoli che è a me; e per non vedergli, così tosto me ne son venuta. Alla qual Fresco, a cui li modi fecciosi della nepote dispiacevan fieramente, disse: Figliuola, se così ti dispiaccion gli spiacevoli, come tu di', se tu vuoi viver lieta, non ti specchiare giammai. Ma ella, più che una canna vana ed a cui di senno pareva pareggiar Salamone, non

Digitized by Google

altramenti che un montone avrebbe fatto, intese il vero motto di Fresco; anzi disse che ella si voleva specchiar come l'altre. E così nella sua grossezza si rimase ed ancor vi si sta.

NOVELLA UNDECIMA.

Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovar l'elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata; tornasi a casa carico di pietre: la moglie il proverbia, ed egli turbato la batte e a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui.

Nella nostra città, la quale sempre di varie maniere e di nuove genti è stata abbondevole, fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calandrino, uom semplice e di nuovi costumi, il quale il più del tempo con due altri dipintori usava, chiamati l'un Bruno e l'altro Buffalmacco, uomini solazzevoli molto, ma per altro avveduti e sagaci, li quali con Calandrino usavano perciocchè de' modi suoi e della sua simplicità sovente gran festa prendevano. Era similmente allora in Firenze un giovane di maravigliosa piacevolezza in ciascuna cosa che far voleva, astuto ed avvenevole, chiamato Maso del Saggio; il quale udendo al-

Digitized by Google

cune cose della simplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi col fargli alcuna beffa o fargli credere alcuna nuova cosa. E per avventura trovandolo un dì nella chiesa di San Giovanni e vedendolo stare attento a riguardar le dipinture e gl'intagli del tabernacolo il quale è sopra l'altare della detta chiesa non molto tempo davanti postovi, pensò essergli dato luogo e tempo alla sua intenzione: ed informato un suo compagno di ciò che fare intendeva, insieme s'accostarono là dove Calandrino solo si sedeva; e facendo vista di non vederlo, insieme cominciarono a ragionare delle virtù di diverse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlava come se stato fosse un solenne e gran lapidario. A' quali ragionamenti Calandrino posto orecchie e dopo alquanto levatosi in piè, sentendo che non era credenza, si congiunse con loro: il che forte piacque a Maso; il quale, seguendo le sue parole, fu da Calandrin domandato dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' Baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce ed avevasi un'oca a denaio ed un papero giunta, ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattuggiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevan che far maccheroni e raviuoli, e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva; ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro un gocciol d'acqua. Oh! disse Calandrino, cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa dei capponi che cuocon coloro? Rispose Maso: Mangian-

Digitized by Google

segli i Baschi tutti. Disse allora Calandrino: Fostivi tu mai? A cui Maso rispose: Di' tu se io vi fu' mai? sì vi sono stato così una volta come mille. Disse allora Calandrino: E quante miglia ci ha? Maso rispose: Haccene più di millanta, che tutta notte canta. Disse Calandrino: Dunque dee egli essere più là che Abruzzi. Sì bene, rispose Maso, sì è cavelle. Calandrino, semplice, veggendo Maso dir queste parole con un viso fermo e senza ridere, quella fede vi dava che dar si può a qualunque verità è più manifesta, e così l'aveva per vere e disse: Troppo ci è di lungi a' fatti miei; ma se più presso ci fosse, ben ti dico che io vi verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo a quei maccheroni e tormene una satolla. Ma dimmi, che lieto sie tu, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre così virtuose? A cui Maso rispose: Sì, due maniere di pietre ci si trovano di grandissima virtù: l'una sono i macigni da Settignano e da Montisci, per virtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina: e perciò si dice egli in quegli paesi di là che da Dio vengono le grazie, e da Montisci le macine; ma ecci di questi macigni sì gran quantità che appo noi è poco prezzata, come appo loro gli smeraldi, de' quali v' ha maggior montagne che monte Morello, che rilucon di mezza notte, vatti con Dio. E sappi che chi facesse le macine belle e fatte legare in anella prima che elle si forassero e portassele al soldano, n' avrebbe ciò che volesse. L' altra si è una pietra la quale noi altri lapidarii appelliamo elitropia, pietra di troppo gran virtù, perciocchè qualunque persona la porta sopra di sè, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto dove non è. Allora Calandrin disse: Gran virtù son

Digitized by Google

queste; ma questa seconda dove si truova? A cui Maso rispose che nel Mugnone se ne solevan trovare. Disse Calandrino: Di che grossezza è questa pietra? o che colore è il suo? Rispose Maso: Ella è di varie grossezze, chè alcuna n'è più ed alcuna meno, ma tutte son di colore quasi come nero. Calandrino, avendo tutte queste cose seco notate, fatto sembiante d'avere altro a fare, si partì da Maso e seco propose di voler cercar di questa pietra: ma deliberò di non volerlo fare senza saputa di Bruno e di Buffalmacco, li quali spezialissimamente amava. Diessi adunque a cercar di costoro, acciocchè senza indugio e prima che alcun altro n' andassero a cercare, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Ultimamente, essendo già l'ora della nona passata, ricordandosi egli che essi lavoravano nel monistero delle donne di Faenza, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogni altra sua faccenda, quasi correndo, n' andò a costoro e, chiamatigli, così disse loro: Compagni, quando voi vogliate credermi, noi possiamo divenire i più ricchi uomini di Firenze; perciocchè io ho inteso da uomo degno di fede che in Mugnone si truova una pietra la qual chi la porta sopra non è veduto da niuna altra persona: perchè a me parrebbe che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, v' andassimo a cercare. Noi la troveremo per certo, perciocchè io la conosco, e trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro, se non mettercela nella scarsella ed andare alle tavole de' cambiatori, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini, e tôrcene quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà; e così potremo arricchire subitamente, senza aver tutto 'l dì a schiccherar le

Digitized by Google

mura a modo che fa la lumaca. Bruno e Buffalmacco, udendo costui, fra sè medesimi cominciarono a ridere e, guatando l'un verso l'altro, fecer sembianti di maravigliarsi forte e lodarono il consiglio di Calandrino; ma domandò Buffalmacco come questa pietra avesse nome. A Calandrino, che era di grossa pasta, era già il nome uscito di mente; perchè egli rispose: Che abbiam noi a far del nome, poichè noi sappiam la virtù? A me parrebbe che noi andassimo a cerca senza star più. Or ben, disse Bruno, come è ella fatta? Calandrin disse: Egli ne son d'ogni fatta, ma tutte son quasi nere: perchè a me pare che noi abbiamo a ricogliere tutte quelle che noi vedrem nere, tantochè noi ci abbattiamo ad essa; e perciò non perdiamo tempo, andiamo. A cui Bruno disse: Or t'aspetta. E vôlto a Buffalmacco disse: A me pare che Calandrino dica bene; ma non mi pare che questa sia ora da ciò, perciò che il sole è alto e dà per lo Mugnone entro ed ha tutte le pietre rasciutte, per che tali paion testè bianche delle pietre che vi sono che la mattina, anzi che il sole l'abbia rasciutte, paion nere: ed oltracciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è dì di lavorare, per lo Mugnone, li quali vedendoci, si potrebbono indovinare quello che noi andassimo facendo e forse farlo essi altresì, e potrebbe venire alle mani a loro, e noi avremmo perduto il trotto per l'ambiadura. A me pare, se pare a voi, che questa sia opera da dover fare da mattina, chè si conoscon meglio le nere dalle bianche, e in dì di festa, chè non vi sarà persona che ci vegga. Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi si accordò, ed ordinarono che la domenica mattina vegnente tutti e tre fossero insieme a cercar di que-

Digitized by Google

sta pietra; ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino che essi non dovesser questa cosa con persona del mondo ragionare, perciocchè a lui era stata posta in credenza. E ragionato questo, disse loro ciò che udito avea della contrada di Bengodi, con saramenti affermando che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello che intorno a questo avessero a fare ordinarono fra sè medesimi. Calandrino con disidéro aspettò la domenica mattina; la qual venuta, in sul far del dì si levò e, chiamati i compagni, per la porta a San Gallo usciti e nel Mugnon discesi. cominciarono ad andare in giù, della pietra cercando. Calandrino andava e, come più volenteroso, avanti e prestamente or qua ed or là saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva, si gittava, e quella ricogliendo, si metteva in seno. I compagni andavano appresso, e quando una e quando un'altra ne ricoglievano; ma Calandrino non fu guari di via andato che egli il seno se n'ebbe pieno: perchè, alzandosi i gheroni della gonnella, che all'analda non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empiè; e similmente, dopo alquanto spazio, fatto del mantello grembo, quello di pietre empiè. Perchè, veggendo Buffalmacco e Bruno che Calandrino era carico, e l'ora del mangiare s'avvicinava, secondo l'ordine da sè posto, disse Bruno a Buffalmacco: Calandrino dove è? Buffalmacco, che ivi presso sel vedeva, volgendosi intorno, ed or qua ed or là riguardando, rispose: Io non so, ma egli era pur poco fa qui dinanzi da noi. Disse Bruno: Benchè fa poco, a me par egli esser certo che egli è ora a casa a desinare, e noi ha lasciati nel farnetico d'andar cercando le pietre nere giù per lo Mugnone. Deh

Digitized by Google

come egli ha ben fatto, disse allora Buffalmacco, d'averci beffati e lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi che noi gli credemmo. Sappi: chi sarebbe stato sì stolto che avesse creduto che in Mugnone si dovesse trovare una così virtuosa pietra, altri che noi? Calandrino, queste parole udendo, imaginò che quella pietra alle mani gli fosse venuta e che per la virtù d'essa coloro, ancorchè lor fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltremodo di tal ventura, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa; e volti i passi indietro, se ne cominciò a venire. Vedendo ciò Buffalmacco, disse a Bruno: Noi che faremo? chè non ce ne andiam noi? A cui Bruno rispose: Andianne; ma io giuro a Dio che mai Calandrino non me ne farà più niuna; e se io gli fossi presso, come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa. Ed il dir le parole e l'aprirsi e 'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutto uno. Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè e cominciò a soffiare, ma pur si tacque ed andò oltre. Buffalmacco, recatosi in mano un de' ciottoli che raccolti avea, disse a Bruno: Deh vedi bel ciottolo; così giungesse egli testè nelle reni a Calandrino; e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni una gran percossa. Ed in brieve in cotal guisa, or con una parola ed or con un'altra, su per lo Mugnone infino alla porta a San Gallo il vennero lapidando. Quindi, in terra gittate le pietre che ricolte aveano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero: le quali prima da loro informate, facendo vista di non vedere, lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale, senza arrestarsi,

Digitized by Google

se ne venne a casa sua, la quale era vicina al canto alla Macina; ed in tanto fu la fortuna piacevole alla beffa che, mentre Calandrino per lo fiume ne venne e poi per la città, niuna persona gli fece motto, comechè pochi ne scontrasse, perciò che quasi a desinare era ciascuno. Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per avventura la moglie di lui, la quale ebbe nome monna Tessa, bella e valente donna, in capo della scala: ed alquanto turbata della sua lunga dimora, veggendol venire, cominciò proverbiando a dire: Mai, frate, il diavol ti ci reca; ogni gente ha già desinato quando tu torni a desinare. Il che udendo Calandrino e veggendo che veduto era, pieno di cruccio e di dolore cominciò a dire: Oimè! malvagia femmina, o eri tu costì? tu mi hai diserto: ma in fè di Dio io te ne pagherò; e salito in una sua saletta e quivi scaricate le molte pietre che recate avea, niquitoso corse verso la moglie e, presala per le trecce, la si gittò a piedi, e quivi quanto egli potè menar le braccia e i piedi, tanto le diè per tutta la persona pugna e calci, senza lasciarle in capo capello o osso addosso che macero non fosse, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani in croce. Buffalmacco e Bruno, poichè co' guardiani della porta ebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani a seguitar Calandrino e, giunti a piè dell'uscio di lui, sentirono la fiera battitura la quale alla moglie dava, e facendo vista di giungere pure allora, il chiamarono. Calandrino, tutto sudato, rosso ed affannato, si fece alla finestra e pregógli che suso a lui dovessero andare. Essi, mostrandosi alquanto turbati, andaron suso e videro la sala piena di pietre, e nell'un de'canti la donna scapigliata,

Digitized by Google

stracciata, tutta livida e rotta nel viso e dolorosamente piangere, e d'altra parte Calandrino, scinto ed ansando a guisa d'uom lasso, sedersi. Dove, come alquanto ebbero riguardato, dissero: Che è questo, Calandrino? vuoi tu murare, chè noi veggiamo qui tante pietre? Ed oltre a questo soggiunsero: E monna Tessa che ha? e par che tu l'abbi battuta; che novelle son queste? Calandrino, faticato dal peso delle pietre e della rabbia con la quale la donna aveva battuta e dal dolore della ventura la qual perduta gli pareva avere, non poteva ricogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta. Perchè soprastando, Buffalmacco ricominciò: Calandrino, se tu avevi altra ira, tu non ci dovevi però stanziare come fatto hai; chè, poi condotti ci avesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio nè a diavolo, a guisa di due becconi nel Mugnon ci lasciasti e venistitene, il che noi abbiamo forte per male: ma per certo questa fia la sezzaia che tu ci farai mai. A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: Compagni, non vi turbate; l'opera sta altramenti che voi non pensate. Io, sventurato! aveva quella pietra trovata; e volete udire se io dico il vero? quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di diece braccia, e veggendo che voi ve ne venavate e non mi vedavate, v'entrai innanzi, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto. E cominciandosi dall'un de' capi infino la fine raccontò loro ciò che essi fatto e detto aveano, e mostrò loro il dosso e le calcagna come i ciotti conci gliel'avessero, e poi seguitò: E dicovi che, entrando alla porta con tutte queste pietre in seno che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta, chè sapete quanto esser sogliano

Digitized by Google

spiacevoli e noiosi que' guardianli e volere ogni cosa vedere; ed oltre a questo ho trovati per la via più miei compari ed amici li quali sempre mi soglion far motto ed invitarmi a bere, nè alcun fu che parola mi dicesse nè mezza, siccome quegli che non mi vedeano. Alla fine, giunto qui a casa, questo diavol di questa femina maladetta mi si parò dinanzi ed ebbemi veduto, perciocchè, come voi sapete, le femine fanno perder la virtù ad ogni cosa: di che io, che mi poteva dire il più avventurato uom di Firenze, sono rimasto il più sventurato; e per questo l' ho tanto battuta quant' io ho potuto menar le mani, e non so a quello che io mi tengo che io non le sego le veni; chè maladetta sia l'ora che io prima la vidi e quand'ella mi venne in questa casa! E raccesosi nell'ira, si voleva levare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco e Bruno, queste cose udendo, facevan vista di maravigliarsi forte, e spesso affermavano quello che Calandrino diceva, ed avevano sì gran voglia di ridere che quasi scoppiavano; ma vedendolo furioso levare per battere un' altra volta la moglie, levatiglisi allo incontro, il ritennero, dicendo di queste cose niuna colpa aver la donna, ma egli, che sapeva che le femine facevan perdere le virtù alle cose e non le aveva detto che ella si guardasse d'apparirgli innanzi quel giorno: il quale avvedimento Iddio gli aveva tolto o perciocchè la ventura non dovea esser sua, o perchè egli aveva in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'avvedeva di averla trovata, il doveva palesare. E dopo molte parole, non senza gran fatica, la dolente donna riconciliata con esso lui e lasciandol malinconoso con la casa piena di pietre, si partirono.

Digitized by Google

NOVELLA DUODECIMA.

Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino; fannogli fare la sperienza da ritrovarlo con galle di gengiovo e con vernaccia, e a lui ne danno due, l'una dopo l'altra, di quelle del cane confettate in aloè, e pare che l'abbia avuto egli stesso: fannolo ricomperare se egli non vuole che alla moglie il dicano.

Chi Calandrino, Bruno e Buffalmacco fossero non bisogna che io vi mostri, chè assai l'avete di sopra udito; e perciò, più avanti facendomi, dico che Calandrino aveva un suo poderetto non guari lontano da Firenze che in dote aveva avuto della moglie, del quale tra l'altre cose che su vi ricoglieva n'aveva ogni anno un porco, ed era sua usanza sempre colà di dicembre di andarsene la moglie ed egli in villa ed ucciderlo e quivi farlo salare. Ora avvenne una volta tra l'altre che, non essendo la moglie ben sana, Calandrino andò egli solo ad uccidere il porco: la qual cosa sentendo Bruno e Buffalmacco, e sapendo che la moglie di lui non v'andava, se n'andarono ad un lor grandissimo amico, vicino di Calandrino, a starsi con lui alcun dì. Aveva Calandrino, la mattina che costor

Digitized by Google

giunsero il dì, ucciso il porco, e vedendogli con l'amico, gli chiamò e disse: Voi siate i ben venuti. Io voglio che voi veggiate che massaio io sono; e menatigli in casa, mostrò loro questo porco. Videro costoro il porco esser bellissimo, e da Calandrino intesero che per la famiglia sua il voleva salare. A cui Brun disse: Deh come tu se' grosso! vendilo, e godiamoci i denari, ed a mógliata di' che ti sia stato imbolato. Calandrino disse: No, ella nol crederebbe e caccerebbemi fuor di casa; non v'impacciate, chè io nol farei mai. Le parole furono assai, ma niente montarono. Calandrino gl'invitò a cena cotale alla trista, sì che costoro non vi vollon cenare e partirsi da lui. Disse Bruno e Buffalmacco: Vogliamgli noi imbolare stanotte quel porco? Disse Buffalmacco: Oh come potremmo noi? Disse Bruno: Il come ho io ben veduto, se egli nol muta di là ove era testè. Adunque, disse Buffalmacco, facciamo; perchè nol faremo noi? e poscia cel goderemo qui insieme col nostro amico. L'amico disse che gli era molto caro. Disse allora Bruno: Qui si vuole usare un poco d'arte. Tu sai, Buffalmacco, come Calandrino è avaro e come egli bee volentieri quando altri paga: andiamo e meniallo alla taverna, e quivi l'amico faccia vista di pagar tutto per onorarci e non lasci pagare a lui nulla: egli si ciurmerà, e verracci troppo ben fatto poi, per ciò che egli è solo in casa. Come Brun disse, così fecero. Calandrino, veggendo che l'amico non lasciava pagare, si diede in sul bere, e benchè non ne gli bisognasse troppo, pur si caricò bene; ed essendo già buona ora di notte quando della taverna si partì senza volere altramenti cenare, se n'entrò in casa, e credendosi aver serrato l'uscio, il lasciò aperto ed an-

Digitized by Google

dossi a letto. Buffalmacco e Bruno se n'andarono a cenare con l'amico: e come cenato ebbero, presi certi argomenti per entrare in casa Calandrino là onde Bruno avea divisato, là chetamente n'andarono; ma trovando aperto l'uscio, entrarono dentro, ed ispiccato il porco, via a casa dell'amico nel portarono e, ripostolo, se n'andarono a dormire. Calandrino, essendogli il vino uscito del capo, si levò la mattina; e come scese giù, guardò e non vide il porco suo, e vide l'uscio aperto: perchè, domandato questo e quell'altro se sapessero chi il porco s'avesse avuto, e non trovandolo, incominciò a fare il romor grande: Oisè, dolente sè, che il porco gli era stato imbolato! Bruno e Buffalmacco levatisi se n'andarono verso Calandrino per udir ciò che egli del porco dicesse. Il quale, come gli vide, quasi piagnendo chiamati, disse: Oimè! compagni miei, chè il porco mio m'è stato imbolato. Bruno, accostandoglisi pianamente, gli disse: Maraviglia che se'stato savio una volta. Oimè! disse Calandrino, che io dico da dovero. Così di', diceva Bruno, grida forte sì che paia bene che sia stato così. Calandrino allora gridava più forte e diceva: Io dico da dovero ch'egli m'è stato imbolato; e Bruno diceva: Ben di', ben di', e' si vuol ben dir così, grida forte, fàtti ben sentire, sì che egli paia vero. Disse Calandrino: Tu mi faresti dar l'anima al nimico. Io dico che tu non mi credi: se io non sia impiccato per la gola, ch'egli m'è stato imbolato. Disse allora Bruno: Deh come dee potere esser questo? Io il vidi pur ieri costì. Credimi tu far credere ch'egli sia volato? Disse Calandrino: Egli è come io ti dico. Deh! disse Bruno, può egli essere? Per certo, disse Calandrino, egli è così; di che io son diserto e non so come io mi torni a casa: mógliama

Digitized by Google

nol mi crederà, e s'ella il mi pur crede, io non avrò uguanno pace con lei. Disse allora Bruno: Se Dio mi salvi, questo è mal fatto, se vero è; ma tu sai, Calandrino, che ieri io t'insegnai dir così: io non vorrei che tu ad un'ora ti facessi beffe di mógliata e di noi. Calandrino incominciò a gridare ed a dire: Deh! perchè mi farete disperare? Io vi dico che il porco m'è stato stanotte imbolato. Disse allora Buffalmacco: S'egli è pur così, vuolsi veder via se noi sappiamo, di riaverlo. E che via, disse Calandrino, potrem noi trovare? Disse allora Buffalmacco: Per certo egli non c'è venuto d'India niuno a tôrti il porco: alcuno di questi tuoi vicini dee essere stato; e per certo, se tu gli potessi ragunare, io so fare l'esperienza del pane e del formaggio, e vederemmo di botto chi l'ha avuto. Sì, disse Bruno, ben farai con pane e con formaggio a certi gentilotti che ci ha dattorno, chè son certo che alcun di loro l'ha avuto, ed avvederebbesi del fatto e non ci vorrebber venire. Come è dunque da fare? disse Buffalmacco. Rispose Bruno: Vorrebbesi fare con belle galle di gengiovo e con bella vernaccia, ed invitargli a bere. Essi non sel penserebbono e verrebbono; e così si possono benedire le galle del gengiovo come il pane e 'l cacio. Disse Buffalmacco: Per certo tu di' il vero; e tu, Calandrino che di'? vogliamlo fare? Disse Calandrino: Anzi ve ne priego io per l'amor di Dio; chè se io sapessi pur chi l'ha avuto, sì mi parrebbe esser mezzo consolato. Or via, disse Bruno, io sono acconcio d'andare infino a Firenze per quelle cose in tuo servigio, se tu mi dai i danari. Aveva Calandrino forse quaranta soldi, li quali egli gli diede. Bruno, andatosene a Firenze ad un suo amico speziale, comperò una libbra di

Digitized by Google

belle galle di gengiovo e fecene far due di quelle del cane, le quali egli fece confettare in uno aloè patico fresco; poscia fece dar loro le coverte del zucchero, come avevan l'altre, e per non ismarrirle o scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo per lo quale egli molto bene le conoscea, e comperato un fiasco d'una buona vernaccia, se ne tornò in villa a Calandrino e dissegli: Farai che tu inviti domattina a ber con teco coloro di cui tu hai sospetto; egli è festa, ciascun verrà volentieri, ed io farò stanotte insieme con Buffalmacco la incantagione sopra le galle e recherolleti domattina a casa, e per tuo amore io stesso le darò, e farò e dirò ciò che fia da dire e da fare. Calandrino così fece. Ragunata adunque una buona brigata, tra di giovani fiorentini che per la villa erano e di lavoratori, la mattina vegnente dinanzi alla chiesa intorno all'olmo, Bruno e Buffalmacco vennero con una scatola di galle e col fiasco del vino, e fatti stare costoro in cerchio, disse Bruno: Signori, e' mi convien dire la cagione per che voi siete qui, acciocchè se altro avvenisse che non vi piacesse, voi non v'abbiate a rammaricar di me. A Calandrino, che qui è, fu iernotte tolto un suo bel porco, nè sa trovare chi avuto se l'abbia; e perciò che altri che alcun di noi che qui siamo non gliele dee poter aver tolto, esso, per ritrovar chi avuto l'ha, vi dà a mangiar queste galle una per uno, e bere. Ed infino da ora sappiate che chi avuto avrà il porco, non potrà mandar giù la galla, anzi gli parrà più amara che veleno, e sputerallà: e perciò, anzi che questa vergogna gli sia fatta in presenza di tanti, è forse il meglio che quel cotale che avuto l'avesse in penitenzia il dica al sere, ed io mi ritrarrò di questo fatto. Ciascun che v'era

Digitized by Google

disse che ne voleva volentier mangiare: perchè Bruno, ordinatigli e messo Calandrino tra loro, cominciatosi all'un de' capi, cominciò a dare a ciascun la sua; e come fu per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Calandrino prestamente la si gittò in bocca e cominciò a masticare; ma sì tosto come la lingua sentì l'aloè, così Calandrino, non potendo l'amaritudine sostenere, la sputò fuori. Quivi ciascun guatava nel viso l'uno all'altro per veder chi la sua sputasse; e non avendo Bruno ancora compiuto di darle, non facendo sembianti d'intendere a ciò, s'udì dir dietro: Eja, Calandrino, che vuol dir questo? Perchè prestamente rivolto e vedendo che Calandrino la sua avea sputata, disse: Aspéttati; forse che alcuna altra cosa gliele fece sputare; tènne un'altra: e presa la secónda, gliele mise in bocca e fornì di dare l'altre che a dare aveva. Calandrino, se la prima gli era paruta amara, questa gli parve amarissima: ma pur, vergognandosi di sputarla, alquanto masticandola la tenne in bocca e, tenendola, cominciò a gittare le lagrime che parevan nocciuole, sì eran grosse; ed ultimamente, non potendo più, la gittò fuori, come la prima aveva fatto. Buffalmacco faceva dar bere alla brigata e Bruno: li quali insieme con gli altri questo vedendo, tutti dissero che per certo Calandrino se l'aveva imbolato egli stesso; e furonvene di quegli che aspramente il ripresero. Ma pur, poichè partiti si furono, rimasi Bruno e Buffalmacco con Calandrino, incominciò Buffalmacco a dire; Io l'aveva per lo certo tuttavia che tu te l'avevi avuto tu ed a noi volevi mostrare che ti fosse stato imbolato per non darci una volta bere de' denari che tu n'avesti. Calandrino, il quale ancora non aveva spu-

Digitized by Google

tata l'amaritudine dello aloè, incominciò a giurare ch'egli avuto non l'avea. Disse Buffalmacco: Ma che n'avesti, sozio, alla buona fè? avestine sei? Calandrino, udendo questo, s'incominciò a disperare. A cui Bruno disse: Intendi sanamente, Calandrino, ch'egli fu tale nella brigata che con noi mangiò e bevve che mi disse che tu avevi quinci su una giovinetta e davile ciò che tu potevi rimedire, e che egli aveva per certo che tu le avevi mandato questo porco: tu sì hai apparato ad esser beffardo. Tu ci menasti una volta giù per lo Mugnone, ricogliendo pietre nere, e quando tu ci avesti messo in galea senza biscotto, e tu te ne venisti e poscia ci volevi far credere che tu l'avessi trovata: ed ora similmente ti credi co' tuoi giuramenti far credere altresì che il porco che tu hai donato o ver venduto ti sia stato imbolato. Noi sì siamo usi delle tue beffe e conoscialle; tu non ce ne potresti far più; e perciò, a dirti il vero, noi ci abbiamo durata fatica in far l'arte; perchè noi intendiamo che tu ci doni due paia di capponi, se non, che noi diremo a monna Tessa ogni cosa. Calandrino, vedendo che creduto non gli era, parendogli avere assai dolore, non volendo anche il riscaldamento della moglie, diede a costoro due paia di capponi. Li quali, avendo essi salato il porco, portatisene a Firenze, lasciaron Calandrino col danno e con le beffe.

Digitized by Google

NOVELLA DECIMATERZA.

Cecco di messer Fortarrigo giuoca a Buonconvento ogni sua cosa e i denari di Cecco di messer Angiulieri, e in camicia correndogli dietro e dicendo che rubato l'avea, il fa pigliare a' villani e i panni di lui si veste, e monta sopra il palafreno e lui, venendosene, lascia in camicia.

Erano, non sono molti anni passati, in Siena due già per età compiuti uomini, ciascuno chiamato Cecco, ma l'uno di messer Angiulieri e l'altro di messer Fortarrigo; li quali quantunque in molte altre cose male insieme di costumi si convenissero, in uno, cioè che amenduni li lor padri odiavano, tanto si convenivano che amici n'erano divenuti e spesso n'usavano insieme. Ma parendo all'Angiulieri, il quale e bello e costumato uomo era, mal dimorare in Siena della provvisione che dal padre donata gli era, sentendo nella marca d'Ancona esser per legato del papa venuto un cardinale che molto suo signore era, si dispose a volersene andare a lui, credendone la sua condizion migliorare. E fatto questo al padre sentire, con

Digitized by Google

lui ordinò d'avere ad una ora ciò che in sei mesi gli dovesse dare, acciocchè vestir si potesse e fornir di cavalcatura ed andare orrevole. E cercando d'alcuno il qual seco menar potesse al suo servigio, venne questa cosa sentita al Fortarrigo, il quale di presente fu all'Angiulieri e cominciò come il meglio seppe, a pregarlo che seco il dovesse menare, e che egli voleva essere e fante e famiglio ed ogni cosa, e senza alcun salario sopra le spese. Al quale l'Angiulieri rispose che menar nol voleva, non perchè egli nol conoscesse bene ad ogni servigio sufficiente, ma per ciò che egli giuocava, ed oltr'a ciò s'inebriava alcuna volta. A che il Fortarrigo rispose che dell'uno e dell'altro senza dubbio si guarderebbe, e con molti saramenti gliele affermò, tanti prieghi sopraggiugnendo che l'Angiulieri siccome vinto, disse che era contento. Ed entrati una mattina in cammino amenduni, a desinar n'andarono a Buonconvento. Dove avendo l'Angiulier desinato, ed essendo il caldo grande, fatto acconciare un letto nell'albergo e spogliatosi, dal Fortarrigo aiutato, s'andò a dormire e dissegli che come nona sonasse il chiamasse. Il Fortarrigo, dormendo l'Angiulieri, se n'andò in su la taverna, e quivi alquanto avendo bevuto, cominciò con alcuni a giucare, li quali, in poca d'ora alcuni denari che egli aveva avendogli vinti, similmente quanti panni egli aveva indosso gli vinsero: onde egli, desideroso di riscuotersi, così in camicia come era, se n'andò là dove dormiva l'Angiulieri e, vedendol dormir forte, di borsa gli trasse quanti denari egli avea, ed al giuoco tornatosi, così gli perdè come gli altri. L'Angiulieri, destatosi, si levò e vestissi, e domandò del Fortarrigo; il quale non trovandosi, avvisò l'Angiulieri lui in alcuno luogo ebbro dormirsi,

Digitized by Google

siccome altra volta era usato di fare. Perchè, deliberatosi di lasciarlo stare, fatta mettere la sella e la valigia ad un suo palafreno, avvisando di fornirsi d'altro famigliare a Corsignano, volendo, per andarsene, l'oste pagare, non si trovò danaio: di che il rumore fu grande e tutta la casa dell'oste fu in turbazione, dicendo l'Angiulieri che egli là entro era stato rubato e minacciando egli di farnegli tutti presi andare a Siena; ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per tôrre i panni, come fatto aveva i denari, veniva. E veggendo l'Angiulieri in concio di cavalcar, disse: Che è questo, Angiulieri? vogliamcene noi andare ancora? deh aspéttati un poco: egli dee venire qui testeso uno che ha pegno il mio farsetto per trentotto soldi; son certo che egli cel renderà per trentacinque pagandol testè. E duranti ancora le parole, sopravvenne uno il quale fece certo l'Angiulieri, il Fortarrigo essere stato colui che i suoi denar gli aveva tolti, col mostrargli la quantità di quegli che egli aveva perduti. Per la qual cosa l'Angiulier turbatissimo disse al Fortarrigo una grandissima villania, e se più d'attrui che di Dio temuto non avesse, gliele avrebbe fatta: e, minacciandolo di farlo impiccar per la gola o fargli dar bando delle forche di Siena, montò a cavallo. Il Fortarrigo, non come se l'Angiulieri a lui. ma ad un altro dicesse, diceva; Deh! Angiulieri, in buona ora lasciamo stare ora coteste parole chè non montan cavelle; intendiamo a questo: noi il riavrem per trentacinque soldi, ricogliendol testè, chè, indugiandosi pure di qui a domane, non ne vorrà meno di trentotto, come egli me ne prestò; e fammene questo piacere, perchè io gli misi a suo senno. Deh! perchè non ci miglioriam noi questi tre soldi? L'Angiulieri,

Digitized by Google

udendol così parlare, si disperava, e massimamente veggendosi guatare a quegli che v'eran d'intorno, li quali parea che credessono non che il Fortarrigo i denari dell'Angiulieri avesse giucati, ma che l'Angiulieri ancora avesse de' suoi, e dicevagli: Che ho io a fare di tuo farsetto? che appiccato sie tu per la gola, che non solamente m'hai rubato e giucato il mio, ma sopra ciò hai impedita la mia andata ed anche ti fai beffe di me. Il Fortarrigo stava pur fermo come se a lui non dicesse, e diceva: Deh, perchè non mi vuoi tu migliorar qui tre soldi? non credi tu che io te gli possa ancor servire? deh, fallo, se ti cal di me: perchè hai tu questa fretta? noi giugnerem bene ancora stasera a Torrenieri. Fa, truova la borsa: Sappi ch'io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverre' uno che così mi stesse ben come questo: ed a dire che io il lasciassi a costui per trentotto soldi! egli vale ancor quaranta o più, sì che tu mi piggiorresti in due modi. L'Angiulier, di gravissimo dolor punto, veggendosi rubare da costui ed ora tenersi a parole, senza più rispondergli, voltata la testa del palafreno, prese il cammin verso Torrenieri. Al quale il Fortarrigo, in una sottil malizia entrato, così in camicia cominciò a trottar dietro: ed essendo già ben due miglia andato pur del farsetto pregando, andandone l'Angiulieri forte per levarsi quella seccaggine dagli orecchi, venner veduti al Fortarrigo lavoratori in un campo vicino alla strada dinanzi all'Angiulieri, ai quali il Fortarrigo, gridando forte, incominciò a dire: Pigliatel, pigliatelo. Perchè essi con vanga e chi con marra nella strada paratisi dinanzi all'Angiulieri, avvisandosi che rubato avesse colui che in camicia dietro gli venía gridando, il ritennero e presono. Al

Digitized by Google

quale, per dir loro chi egli fosse e come il fatto stesse, poco giovava. Ma il Fortarrigo, giunto là, con un mal viso disse: Io non so come io non ti uccido, ladro disleale, che ti fuggivi col mio. Ed a' villani rivolto, disse: Vedete, signori, come egli m'aveva lasciato nell'albergo in arnese, avendo prima ogni sua cosa giucata! Ben posso dire che per Dio e per voi io abbia questo cotanto racquistato; di che io sempre vi sarò tenuto. L'Angiulieri diceva egli altresì, ma le sue parole non erano ascoltate. Il Fortarrigo con l'aiuto dei villani il mise in terra del palafreno, e spogliatolo, de' suoi panni si rivestì, ed a caval montato, lasciato l'Angiulieri in camicia e scalzo, a Siena se ne tornò, per tutto dicendo sè il palafreno ed i panni aver vinti all'Angiulieri. L'Angiulieri, che ricco si credeva andare al cardinal nella marca, povero ed in camicia si tornò a Buonconvento, nè per vergogna a que'tempi ardì di tornare a Siena, ma, statigli panni prestati, in sul ronzino che cavalcava Fortarrigo se n'andò a'suoi parenti a Corsignano, coi quali si stette tanto che da capo dal padre fu sovvenuto. E così la malizia del Fortarrigo turbò il buono avviso dello Angiulieri, quantunque da lui non fosse a luogo e a tempo lasciata impunita.

Digitized by Google

NOVELLA DECIMAQUARTA.

Biondello fa una beffa a Ciacco d'un desinare, della quale Ciacco cautamente si vendica facendo lui sconciamente battere.

Essendo in Firenze uno da tutti chiamato Ciacco, uomo ghiottissimo quanto alcun altro fosse giammai, e non possendo la sua possibilità sostenere le spese che la sua ghiottornia richiedea, essendo per altro assai costumato e tutto pieno di belli e di piacevoli motti, si diede ad essere non del tutto uomo di corte, ma morditore, e ad usare con coloro che ricchi erano e di mangiare delle buone cose si dilettavano; e con questi a desinare ed a cena, ancorchè chiamato non fosse ogni volta, andava assai sovente. Era similmente in quei tempi in Firenze uno il quale era chiamato Biondello, piccoletto della persona, leggiadro molto e più pulito che una mosca, con sua cuffia in capo, con una zazzerina bionda e per punto senza un capel torto avervi, il quale quel medesimo mestiere usava che Ciacco. Il quale essendo una mattina di quaresima andato là dove il pesce si vende, e comperando due grossissime lamprede per messer Vieri de' Cerchi, fu veduto da Ciacco; il quale, avvicinatosi a Biondello, disse: Che vuol dir questo? A cui

Digitized by Google

Biondello rispose: Iersera ne furon mandate tre altre troppo più belle che queste non sono ed uno storione a messer Corso Donati, le quali non bastandogli per voler dar mangiare a certi gentiluomini, m' ha fatte comperare quest'altre due: non vi verrai tu? Rispose Ciacco: Ben sai che io verrò. E quando tempo gli parve, a casa messer Corso se n'andò, e trovollo con alcuni suoi vicini che ancora non era andato a desinare. Al quale egli, essendo da lui domandato che andasse facendo, rispose: Messere, io vengo a desinar con voi e con la vostra brigata. A cui messer Corso disse: Tu sei 'l ben venuto, e per ciò che egli è tempo, andianne. Postisi dunque a tavola, primieramente ebbero del cece e della sorra, ed appresso del pesce d'Arno fritto, senza più. Ciacco, accortosi dello inganno di Biondello ed in sè non poco turbatosene, propose di dovernel pagare: nè passâr molti dì che egli in lui si scontrò, il qual già molti aveva fatti ridere di questa beffa. Biondello, vedutolo, il salutò e ridendo il domandò chenti fossero state le lamprede di messer Corso, a cui Ciacco rispondendo disse: Avanti che otto giorni passino tu il saprai molto meglio dir di me. E senza mettere indugio al fatto, partitosi da Biondello, con un saccente barattiere si convenne del prezzo, e datogli un bottaccio di vetro, il menò vicino della loggia de' Cavicciuli e mostrógli in quella un cavaliere chiamato messer Filippo Argenti, uom grande e nerboruto e forte, sdegnoso, iracondo e bizzarro più che altro, e dissegli: Tu te ne andrai a lui con questo fiasco in mano e dira' gli così: Messere, a voi mi manda Biondello e mándavi pregando che vi piaccia d' arrubinargli questo fiasco del vostro buon vin vermiglio, chè si vuole alquanto

Digitized by Google

sollazzar con suoi zanzeri; e sta' bene accorto che egli non ti ponesse le mani addosso, per ciò che egli ti darebbe il mal dì, ed avresti guasti i fatti miei. Disse il barattiere: Ho io a dire altro? Disse Ciacco: No, va pure, e come tu hai questo detto, torna qui a me col fiasco, e io ti pagherò. Mossosi adunque il barattiere, fece a messer Filippo l'ambasciata. Messer Filippo, udito costui, come colui che piccola levatura avea, avvisando che Biondello, il quale egli conosceva, si facesse beffe di lui, tutto tinto nel viso, dicendo: Che arrubinatemi e che zanzeri son questi? che nel malanno metta Iddio te e lui, si levò in piè e distese il braccio per pigliar con la mano il barattiere; ma il barattiere, come colui che attento stava, fu presto e fuggì via, e per altra parte ritornò a Ciacco, il quale ogni cosa veduta avea, e dissegli ciò che messer Filippo avea detto. Ciacco contento pagò il barattiere e non riposò mai ch'egli ebbe ritrovato Biondello, al quale egli disse: Fostù a questa pezza dalla loggia de'Cavicciuli? Rispose Biondello: Mai no; perchè me ne domandi tu? Disse Ciacco: Perciocchè io ti so dire che messer Filippo ti fa cercare, non so quel ch'e' si vuole. Disse allora Biondello: Bene, io vo verso là; io gli farò motto. Partitosi Biondello, Ciacco gli andò appresso, per vedere come il fatto andasse. Messer Filippo, non avendo potuto giugnere il barattiere, era rimaso fieramente turbato, e tutto in sè medesimo si rodea, non potendo dalle parole dette dal barattiere cosa del mondo trarre, se non che Biondello, ad instanzia di cui che sia si facesse beffe di lui. Ed in questo ch'egli così rodeva, e Biondel venne. Il quale come egli vide, fattoglisi incontro, gli diè nel viso un gran punzone. Oimè! Messer,

Digitized by Google

disse Biondel, che è questo? Messer Filippo, presolo per li capelli e stracciatagli la cuffia in capo e gittato il cappuccio per terra e dandogli tuttavia forte, diceva: Traditore, tu il vedrai bene ciò che questo è: che arrubinatemi e che zanzeri mi mandi tu dicendo a me? Paioti io fanciullo da dovere essere uccellato? E così dicendo, con le pugna, le quali aveva che parevan di ferro, tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello che ben gli volesse; e convoltolo per lo fango, tutti i panni indosso gli stracciò; e sì a questo fatto si studiava che pur una volta dalla prima innanzi non gli potè Biondello dire una parola nè domandar perchè questo gli facesse. Aveva egli bene inteso dello arrubinatemi e de' zanzeri, ma non sapeva che ciò si volesse dire. Alla fine, avendol messer Filippo ben battuto, ed essendogli molti dintorno, alla maggior fatica del mondo gliele trassel di mano così rabbuffato e mal concio come era; e dissergli perchè messer Filippo questo aveva fatto, riprendendolo di ciò che mandato gli aveva dicendo, e dicendogli ch' egli doveva bene oggimai conoscer messer Filippo e ch'egli non era uomo da motteggiar con lui. Biondello, piangendo, si scusava e diceva che mai a messer Filippo non avea mandato per vino. Ma poichè un poco si fu rimesso in assetto, tristo e dolente se ne tornò a casa, avvisando questa essere stata opera di Ciacco. E poichè dopo molti dì, partiti i lividori del viso, cominciò di casa ad uscire, avvenne che Ciacco il trovò e ridendo il domandò: Biondello, chente ti parve il vino di messer Filippo? Rispose Biondello: Tali fosser parute a te le lamprede di messer Corso. Allora disse Ciacco: A te sta oramai: qualora tu mi vuogli così ben dare da mangiar come

Digitized by Google

facesti, ed io darò a te così ben da bere come avesti. Biondello, che conoscea che contro a Ciacco egli poteva più aver mala voglia che opera, pregò Iddio della pace sua, e da indi innanzi si guardò di mai più non beffarlo.

NOVELLA DECIMAQUINTA.

Un cavaliere serve al re di Spagna; pargli male esser guiderdonato: per il che il re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua malvagia fortuna, altamente donandogli poi.

Tra gli altri valorosi cavalieri che da gran tempo in qua sono stati nella nostra città, fu un di quegli e forse il più dabbene, messer Ruggieri de' Figiovanni: il quale essendo e ricco e di grande animo, e veggendo che, considerata la qualità del vivere e dei costumi di Toscana, egli, in quella dimorando, poco o niente potrebbe del suo valor dimostrare, prese per partito di volere un tempo essere appresso ad Alfonso re d'Ispagna, la fama del valore del quale quella di ciascun altro signor trapassava a quei tempi. Ed assai onorevolmente in arme ed in cavalli ed in compagnia a lui se n'andò in Ispagna, e graziosamente

Digitized by Google

fu dal re ricevuto. Quivi adunque dimorando messer Ruggieri e splendidamente vivendo ed in fatti d'arme maravigliose cose facendo, assai tosto si fece per valoroso cognoscere. Ed essendovi già buon tempo dimorato, molto alle maniere del re riguardando, gli parve che esso ora ad uno ed ora ad un altro donasse castella e città e baronie assai poco discretamente, siccome dandole a chi nol valea; e per ciò che a lui, che da quello che egli era si teneva, niente era donato, estimò che molto ne diminuisse la fama sua: perchè di partirsi deliberò ed al re domandò commiato. Il re gliele concedette e donògli una delle miglior mule che mai si cavalcasse e la più bella; la quale, per lo lungo cammino che a fare avea, fu cara a messer Ruggieri. Appresso questo, commise il re ad un suo discreto famigliare che per quella maniera che miglior gli paresse s' ingegnasse di cavalcare con messer Ruggieri, in guisa che egli non paresse dal re mandato, ed ogni cosa che egli dicesse di lui raccogliesse, sì che ridire gliele sapesse, e l'altra mattina appresso gli comandasse che egli indietro al re tornasse. Il famigliare, stato attento, come messer Ruggieri uscì della terra, così assai acconciamente con lui si fu accompagnato, dandogli a vedere che esso veniva verso Italia. Cavalcando adunque messer Ruggieri sopra la mula dal re datagli, e costui d'una cosa e d'altra parlando, essendo vicino ad ora di terza, disse: Io credo ch'e' sia ben fatto che noi diamo stalla a queste bestie; ed entrati in una stalla, tutte le altre, fuorchè la mula, stallarono. Perchè cavalcando avanti, stando sempre lo scudiere attento alle parole del cavaliere, vennero ad un fiume, e quivi abbeverando le lor bestie, la mula stallò nel fiume. Il che

Digitized by Google

veggendo messer Ruggieri, disse: Deh! dolente ti faccia Dio, bestia, chè tu sei fatta come il signore che a me ti donò. Il famigliare questa parola ricolse, e comechè molte ne ricogliesse camminando tutto il dì seco, niun'altra, se non in somma lode del re, dir ne gli udì: perchè la mattina seguente, montati a cavallo e volendo cavalcare verso Toscana, il famigliare gli fece il comandamento del re, per lo quale messer Ruggieri incontanente tornò addietro. Ed avendo il re già saputo quello che egli della mula avea detto, fattolsi chiamare, con lieto viso il ricevette e domandollo perchè lui alla sua mula avesse assomigliato, ovvero la mula a lui. Messer Ruggieri con aperto viso gli disse: Signor mio, per ciò ve l'assomigliai, perchè, come voi donate dove non si conviene, e dove si converrebbe non date, così ella dove si conveniva non stallò, e dove non si conveniva sì. Allora disse il re: Messer Ruggieri, il non avervi donato, come fatto ho a molti li quali a comparazion di voi da niente sono, non è avvenuto perchè io non abbia voi valorosissimo cavalier conosciuto e degno d'ogni gran dono, ma la vostra fortuna, che lasciato non mi ha, in ciò ha peccato e non io: e che io dicea vero, il vi mostrerò manifestamente. A cui messer Ruggieri rispose: Signor mio, io non mi turbo di non aver dono ricevuto da voi, per ciò che io nol desiderava per esser più ricco, ma del non aver voi in alcuna cosa testimonianza renduta alla mia virtù: nondimeno io ho la vostra per buona scusa e per onesta, e son presto di veder ciò che vi piacerà, quantunque io vi creda senza testimonio. Menollo adunque il re in una sua gran sala, dove, siccome egli davanti aveva ordinato, erano due gran forzieri serrati, ed in presen-

Digitized by Google

zia di molti gli disse: Messer Ruggieri, nell' uno di questi forzieri è la mia corona, la verga reale e 'l pomo e molte mie belle cinture, fermagli, anella ed ogni altra gioia che io ho. L' altro è pieno di terra: prendete adunque l' uno: e quello che preso avrete si sia vostro, e potrete vedere chi è stato verso il vostro valore ingrato, o io o la vostra fortuna. Messer Ruggieri, poscia che vide così piacere al re, prese l'uno, il quale il re comandò che fosse aperto, e trovossi esser quello ch'era pien di terra. Laonde il re ridendo disse: Ben potete vedere, messer Ruggieri, che quello è vero che io vi dico della fortuna; ma certo il vostro valor merita che io m'opponga alle sue forze. Io so che voi non avete animo di divenire spagnuolo, e perciò non vi voglio qua donare nè castel nè città, ma quel forziere che la fortuna vi tolse quello in dispetto di lei voglio che sia vostro, acciò che nelle vostre contrade nel possiate portare, e della vostra virtù con la testimonianza dei miei doni meritamente gloriar vi possiate co' vostri vicini. Messer Ruggieri presolo, e quelle grazie rendute al re che a tanto dono si confaceano, con esso lieto se ne ritornò in Toscana.

Digitized by Google

NOVELLA DECIMASESTA.

Ghino di Tacco piglia l'abbate di Clignì e medicalo del male dello stomaco e poi il lascia. Il quale, tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifacio papa e fallo friere dello spedale.

Ghino di Tacco, per la sua fierezza e per le sue ruberie uomo assai famoso, essendo di Siena cacciato e nimico de' conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani alla chiesa di Roma, ed in quel dimorando, chiunque per le circustanti parti passava rubar faceva a' suoi masnadieri. Ora essendo Bonifazio papa VIII in Roma, venne a corte l'abbate di Clignì, il quale si crede essere un de' più ricchi prelati del mondo; e quivi guastatoglisi lo stomaco, fu da' medici consigliato che egli andasse a' bagni di Siena, e guerirebbe senza fallo. Per la qual cosa, concedutogliele il papa. senza cura della fama di Ghino, con gran pompa d'arnesi e di some e di cavalli e di famiglia entrò in cammino. Ghino di Tacco, sentendo la sua venuta, tese le reti e, senza perderne un sol ragazzetto, l'abbate con tutta la sua famiglia e le sue cose in uno stretto luogo racchiuse. E questo fatto, un de' suoi, il più saccente, bene accompagnato mandò all'abbate, al qual da parte di lui assai amorevolmente gli disse che gli do-

Digitized by Google

vesse piacere d'andare a smontare con esso Ghino al castello. Il che l'abbate udendo, tutto furioso rispose ch'egli non ne voleva far niente, siccome quegli che con Ghino niente aveva a fare; ma ch' egli andrebbe avanti e vorrebbe vedere chi l'andar gli vietasse. Al quale l'ambasciadore, umilmente parlando, disse: Messere, voi siete in parte venuto dove, dalla forza di Dio in fuori, di niente ci si teme per noi, e perciò piacciavi per lo migliore di compiacere a Ghino di questo. Era già, mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circundato: per che l'abbate, co' suoi preso veggendosi, disdegnoso forte, con l'ambasciadore prese la via verso il castello, e tutta la sua brigata e li suoi arnesi con lui; e smontato, come Ghino volle, tutto solo fu messo in una cameretta d'un palagio assai oscura e disagiata, ed ogni altro uomo, secondo la sua qualità, per lo castello fu assai bene adagiato, e i cavalli e tutto l'arnese messo in salvo, senza alcuna cosa toccarne. E, questo fatto, se n'andò Ghino all' abbate e dissegli: Messere, Ghino, di cui voi siete oste, vi manda pregando che vi piaccia di significarli dove voi andavate e per qual cagione. L'abbate, che, come savio, aveva l'altierezza giù deposta, gli significò dove andasse e perchè. Ghino, udito questo, si partì e pensossi di volerlo guerire senza bagno: e facendo nella cameretta sempre ardere un gran fuoco e ben guardarla, non tornò a lui infino alla seguente mattina; ed allora in una tovagliuola bianchissima gli porta due fette di pane arrostito ed un gran bicchiere di vernaccia da Corniglia, di quella dell'abbate medesimo, e sì disse all'abbate: Messer, quando Ghino era più giovane, egli studiò in medicina, e dice che apparò,

Digitized by Google

niuna medicina al mal dello stomaco esser miglior che quella ch'egli vi farà, della quale queste cose che io vi reco sono il cominciamento; e perciò prendetele e confortatevi. L'abbate, che maggior fame aveva che voglia di motteggiare, ancorachè con isdegno il facesse, si mangiò il pane e bevve la vernaccia, e poi molte cose altiere disse e di molte domandò e molte ne consigliò, ed in ispezialità chiese di poter veder Ghino. Ghino, udendo quelle, parte ne lascia andar siccome vane, e ad alcuna assai cortesemente rispose, affermando che come Ghino più tosto potesse, il visiterebbe; e questo detto, da lui si partì, nè prima vi tornò che il seguente di con altrettanto pane arrostito e con altrettanta vernaccia: e così il tenne più giorni, tanto ch'egli s'accorse l'abbate aver mangiate fave secche, le quali egli studiosamente e di nascoso portate v' aveva e lasciate. Per la qual cosa egli il domandò da parte di Ghino come star gli pareva dello stomaco; al quale l'abbate rispose: A me parrebbe star bene, se io fossi fuori delle sue mani; ed appresso questo, niun altro talento ho maggiore che di mangiare, si ben m'hanno le sue medicine guerito. Ghino adunque, avendogli de' suoi arnesi medesimi ed alla sua famiglia fatta acconciare una bella camera e fatto apparecchiare un gran convito, al quale con molti uomini del castello fu tutta la famiglia dell'abbate, a lui se n'andò la mattina seguente e dissegli: Messere, poichè voi ben vi sentite, tempo è d'uscire d'infermeria; e per la man presolo, nella camera apparecchiatagli nel menò, ed in quella co' suoi medesimi lasciatolo, a far che il convito fosse magnifico attese. L' abbate co' suoi alquanto si ricreò, e qual fosse la sua vita stata narrò loro, dove essi in

Digitized by Google

contrario tutti dissero sè essere stati maravigliosamente onorati da Ghino. Ma l'ora del mangiar venuta, l'abbate e tutti gli altri ordinatamente e di buone vivande e di buoni vini serviti furono, senza lasciarsi Ghino ancora all' abbate conoscere. Ma poichè l' abbate alquanti dì in questa maniera fu dimorato, avendo Ghino in una sala tutti li suoi arnesi fatti venire, ed in una corte che di sotto a quella era tutti i suoi cavalli infino al più misero ronzino, all'abbate se ne andò e domandollo come star gli pareva e se forte si credeva essere da cavalcare. A cui l'abbate rispose che forte era egli assai e dello stomaco ben guerito, e che starebbe bene qualora fosse fuori delle mani di Ghino. Menò allora Ghino l'abbate nella sala dove erano i suoi arnesi e la sua famiglia tutta, e fattolo ad una finestra accostare donde egli poteva tutti i suoi cavalli vedere, disse: Messer l'abbate, voi dovete sapere che l' esser gentile uomo e cacciato di casa sua e povero ed avere molti e possenti nemici hanno, per potere la sua vita difendere e la sua nobiltà, e non malvagità d' animo, condotto Ghino di Tacco, il quale io sono, ad essere rubatore delle strade e nimico della corte di Roma; ma perciò che voi mi parete valente signore, avendovi io dello stomaco guerito come io ho, non intendo di trattarvi come un altro farei a cui, quando nelle mie mani fosse, come voi siete, quella parte delle sue cose mi farei che mi paresse; ma io intendo che voi a me, il mio bisogno considerato, quella parte delle vostre cose facciate che voi medesimo volete. Elle sono interamente qui dinanzi da voi tutte, e i vostri cavalli potete voi da cotesta finestra nella corte vedere; e perciò e la parte e 'l tutto come vi piace prendete, e da questa ora in-

Digitized by Google

nanzi sia e l'andare e lo stare nel piacer vostro. Maravigliossi l'abbate che in un rubator di strada fosser parole sì libere, e piacendogli molto, subitamente la la sua ira e lo sdegno caduti, anzi in benevolenzia mutatisi, col cuore amico di Ghino divenuto, il corse ad abbracciare, dicendo: Io giuro a Dio che, per dover guadagnare l'amistà d'un uomo fatto come omai io giudico che tu sii, io sofferrei di ricevere troppo maggior ingiuria che quella che infino a qui paruta mi è che tu m'abbi fatta. Maledetta sia la fortuna, la quale a sì dannevole mestier ti costrigne! Ed appresso questo, fatto delle suo molte cose pochissime ed opportune prendere, e de' cavalli similmente, e l'altre lasciategli tutte, a Roma se ne tornò. Aveva il papa saputa la pressura dell'abbate, e comechè molto gravata gli fosse, veggendolo il domandò come i bagni fatto gli avesser pro. Al quale l' abbate sorridendo rispose: Santo padre, io trovai più vicino che i bagni un valente medico, il quale ottimamente guerito m'ha; e contògli il modo, di che il papa rise. Al quale l'abbate, seguitando il suo parlare, da magnifico animo mosso, domandò una grazia. Il papa, credendo lui dover domandare altro, liberamente offerse di far ciò che domandasse. Allora l'abbate disse: Santo padre, quello che io intendo di domandarvi è che voi rendiate la grazia vostra a Ghino di Tacco mio medico, perciò che tra gli altri uomini valorosi e da molto che io accontai mai, egli è per certo un de' più; e quel male il quale egli fa, io il reputo molto maggior peccato della fortuna che suo, la quale se voi con alcuna cosa dandogli, donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto che in poco di tempo non ne paia a voi

Digitized by Google

quello che a me ne pare. Il papa, udendo questo, siccome colui che di grande animo fu e vago de' valenti uomini, disse di farlo volentieri, se da tanto fosse come diceva, e che egli il facesse sicuramente venire. Venne adunque Ghino fidato, come all'abbate piacque, a corte; nè guari appresso del papa fu che egli il reputò valoroso, e riconciliatoselo, gli donò una gran prioria di quelle dello spedale, di quella avendol fatto far cavaliere. La quale egli, amico e servidore di santa Chiesa e dell'abbate di Cligni, tenne mentre visse.

NOVELLA DECIMASETTIMA.

Mitridanes, invidioso della cortesia di Natan, andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui, e da lui stesso informato del modo, il truova in un boschetto come ordinato avea; il quale, riconoscendolo, si vergogna e suo amico diviene.

Certissima cosa è (se fede si può dare alle parole di alcuni Genovesi e d'altri uomini che in quelle contrade stati sono) che nelle parti del Cattaio fu già un uomo di legnaggio nobile e ricco senza comparazione, per nome chiamato Natan, il quale, avendo ricetto vicino ad una strada per la quale quasi di necessità

Digitized by Google

passava ciascuno che di Ponente verso Levante andar voleva o di Levante in Ponente, ed avendo l'animo grande e liberale e desideroso che fosse per opera conosciuto, quivi, avendo molti maestri, fece in piccolo spazio di tempo fare un de' più belli e de' maggiori e de' più ricchi palagi che mai fosse stato veduto, e quello di tutte quelle cose che opportune erano a dovere gentili uomini ricevere ed onorare fece ottimamente fornire: ed avendo grande e bella famiglia, con piacevolezza e con festa chiunque andava e veniva faceva ricevere ed onorare. Ed intanto perseverò in questo laudevol costume che già non solamente il Levante, ma quasi tutto il Ponente per fama il conoscea. Ed essendo egli già d'anni pieno, nè però del corteseggiar divenuto stanco, avvenne che la sua fama agli orecchi pervenne d'un giovane chiamato Mitridanes, di paese non guari al suo lontano, il quale, sentendosi non meno ricco che Natan fosse, divenuto della sua fama e della sua virtù invidioso, seco propose con maggior liberalità quella o annullare o offuscare. E fatto fare un palagio simile a quello di Natan, cominciò a fare le più smisurate cortesie che mai facesse alcuno altro a chi andava o veniva per quindi; e senza dubbio in piccol tempo assai divenne famoso. Ora avvenne un giorno che, dimorando il giovane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella, entrata dentro per una delle porte del palagio, gli domandò limosina ed ebbela; e ritornata per la seconda porta pure a lui, ancora l'ebbe, e così successivamente insino alla duodecima; e la tredicesima volta tornata, disse Mitridanes: Buona femina, tu se' assai sollicita a questo tuo dimandare; e nondimeno le fece limosina. La vecchierella, udita questa

Digitized by Google

parola, disse: O liberalità di Natan, quanto se' tu maravigliosa! chè per trentadue porte che ha il suo palagio, siccome questo, entrata e domandatagli limosina, mai da lui, che egli mostrasse, riconosciuta non fui, e sempre l'ebbi: e qui non venuta ancora se non per tredici, e riconosciuta e proverbiata sono stata. E così dicendo, senza più ritornarvi, si diparti. Mitridanes, udite le parole della vecchia, come colui che ciò che della fama di Natan udiva diminuimento della sua estimava, in rabbiosa ira acceso, cominciò a dire: Ahi lasso a me! quando aggiugnerò io alla liberalità delle gran cose di Natan, non che io il trapassi come io cerco, quando nelle piccolissime io non gli posso avvicinare? Veramente io mi fatico invano, se io di terra nol tolgo: la qual cosa, poscia che la vecchiezza nol porta via, convien senza alcuno indugio che io faccia con le mie mani. E con questo impeto levatosi, senza comunicare il suo consiglio ad alcuno, con poca compagnia montato a cavallo, dopo il terzo di dove Natan dimorava pervenne; ed ai compagni imposto che sembianti facessero di non esser con lui nè di conoscerlo, e che di stanzia si procacciassero infino che da lui altro avessero, quivi in sul fare della sera pervenuto e solo rimaso, non guari lontano al bel palagio trovò Natan tutto solo, il quale senza alcuno abito pomposo andava a suo diporto; cui egli, non conoscendolo, domandò se insegnar gli sapesse dove Natan dimorasse. Natan lietamente rispose: Figliuol mio, niuno è in questa contrada che meglio di me cotesto ti sappia mostrare, e perciò, quando ti piaccia, io vi ti menerò. Il giovane disse che questo gli sarebbe a grado assai; ma che, dove essere potesse, egli non voleva da Natan esser veduto nè co-

Digitized by Google

nosciuto. Al qual Natan disse: E cotesto ancora farò, poichè ti piace. Ismontato adunque Mitridanes con Natan, che in piacevolissimi ragionamenti assai tosto il mise, infino al suo bel palagio n'andò. Quivi Natan fece ad un de' suoi famigliari prendere il caval del giovane, ed accostatoglisi agli orecchi gl'impose che egli prestamente con tutti quegli della casa facesse che niuno al giovane dicesse lui esser Natan; e così fu fatto. Ma poichè nel palagio furono, mise Mitridanes in una bellissima camera dove alcuno nol vedeva se non quegli ch'egli al suo servigio diputati avea, e sommamente facendolo onorare, esso stesso gli tenea compagnia. Col quale dimorando Mitridanes, ancorachè in reverenzia come padre l'avesse, pur lo domandò chi el fosse. Al qual Natan rispose: Io sono un picciol servidor di Natan, il quale dalla mia fanciullezza con lui mi son invecchiato, nè mai ad altro che tu mi vegghi mi trasse, perchè, comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io. Queste parole porsero alcuna speranza a Mitridanes di potere con più consiglio e con più salvezza dare effetto al suo perverso intendimento. Il qual Natan assai cortesemente domandò chi egli fosse e qual bisogno per quindi il portasse, offerendo il suo consiglio ed il suo aiuto in ciò che per lui si potesse. Mitridanes soprastette alquanto al rispondere, ed ultimamente diliberando di fidarsi di lui, con una lunga circuizion di parole la sua fede richiese, ed appresso il consiglio e l'aiuto e chi egli era e perchè venuto e da che mosso, interamente gli discoperse. Natan, udendo il ragionare ed il fiero proponimento di Mitridanes, in sè tutto si cambiò, ma, senza troppo stare, con forte animo e con fermo viso gli rispose: Mitri-

Digitized by Google

danes, nobile uomo fu il tuo padre, dal quale tu non vuogli degenerare, sì alta impresa avendo fatta come hai, cioè d'essere liberale a tutti; e molto la invidia che alla virtù di Natan porti commendo, perciò che, se di così fatte fossero assai, il mondo, ch'è miserissimo, tosto buon diverrebbe. Il tuo proponimento mostratomi senza dubbio sarà occulto, al quale io più tosto util consiglio che grande aiuto possa donare, il quale è questo. Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin di qui un boschetto nel quale Natan quasi ogni mattina va tutto solo, prendendo diporto per ben lungo spazio: quivi leggier cosa ti fia il trovarlo e farne il tuo piacere. Il quale se tu uccidi, acciocchè tu possa senza impedimento a casa tua ritornare, non per quella via donde tu qui venisti, ma per quella che tu vedi a sinistra uscir fuor del bosco n'andrai, perciò che, ancora che un poco più salvatica sia, ella è più vicina a casa tua e per te più sicura. Mitridanes, ricevuta la informazione, e Natan da lui essendo partito, cautamente a' suoi compagni, che similmente là entro erano, fece sentire dove aspettare il dovessero il dì seguente. Ma, poichè il nuovo dì fu venuto, Natan, non avendo animo vario al consiglio dato a Mitridanes nè quello in parte alcuna mutato, solo se n'andò al boschetto a dover morire. Mitridanes, levatosi e preso il suo arco e la sua spada, chè altra arme non avea, e montato a cavallo, n'andò al boschetto, e di lontano vide Natan tutto soletto andar passeggiando per quello: e deliberato, avanti che l'assalisse, di volerlo vedere e d'udirlo parlare, corse verso lui e, presolo per la benda la quale in capo avea, disse: Vegliardo, tu se' morto. Al quale niuna altra cosa rispose Natan, se non: Dunque l'ho

Digitized by Google

io meritato. Mitridanes, udita la voce e nel viso guardatolo, subitamente riconobbe lui esser colui che benignamente l'avea ricevuto e familiarmente accompagnato e fedelmente consigliato: perchè di presente gli cadde il furore, e la sua ira si convertì in vergogna. Laonde egli, gittata via la spada, la qual già per ferirlo avea tirata fuori, da caval dismontato, piangendo corse a'piè di Natan e disse: Manifestamente conosco, carissimo la padre, vostra liberalità, riguardando con quanta cautela venuto siate per darmi il vostro spirito, del quale io, niuna ragione avendo, a voi medesimo disideroso mostraimi: ma Iddio, più al mio dover sollicito che io stesso, a quel punto che maggior bisogno è stato gli occhi m'ha aperto dello intelletto, li quali misera invidia m'aveva serrati. E perciò quanto voi più pronto stato siete a compiacermi, tanto più mi conosco debito alla penitenzia del mio errore: prendete adunque di me quella vendetta che convenevole estimate al mio peccato. Natan fece levar Mitridanes in piede e teneramente l'abbracciò e basciò e gli disse: Figliuol mio, alla tua impresa, chente che tu la vogli chiamare o malvagia o altrimenti, non bisogna di domandar nè di dar perdono, perciò che non per odio la seguivi, ma per potere essere tenuto migliore. Vivi adunque di me sicuro, ed abbi di certo che niuno altro uom vive il quale te quant'io ami, avendo riguardo all'altezza dell'animo tuo, il quale non ad ammassar denari, come i miseri fanno, ma ad ispendere gli ammassati se'dato. Nè ti vergognare d'avermi voluto uccidere per divenir famoso, nè credere che io me ne maravigli. I sommi imperadori e i grandissimi re non hanno quasi con altra arte che d'uccidere, non un uomo come tu vo-

Digitized by Google

levi fare, ma infiniti, ed ardere paesi ed abbattere le città, li loro regni ampliati e per conseguente la fama loro: perchè, se tu, per più farti famoso, me solo uccider volevi, non maravigliosa cosa nè nuova facevi, ma molto usata. Mitridanes, non iscusando il suo disidéro perverso, ma commendando l'onesta scusa da Natan trovata, ad esso ragionando, pervenne a dire sè oltremodo maravigliarsi come a ciò si fosse Natan potuto disporre ed a ciò dargli modo e consiglio. Al quale Natan disse: Mitridanes, io non voglio che tu del mio consiglio e della mia disposizione ti maravigli; per ciò che, poichè io nel mio arbitrio fui e disposto a fare quello medesimo che tu hai a fare impreso, niun fu che mai a casa mia capitasse che io nol contentassi a mio potere di ciò che da lui mi fu domandato. Venistivi tu vago della mia vita, per che, sentendolati domandare, acciò che tu non fussi solo colui che senza la sua dimanda di qui si partisse, prestamente diliberai di donarlati, ed acciò che tu l'avessi, quel consiglio ti diedi che io credetti che buon ti fosse ad aver la mia e non perder la tua: e per ciò ancora ti dico e prego che, s'ella ti piace, che tu la prenda e te medesimo ne soddisfaccia: io non so come io la mia possa meglio spendere. Io l'ho adoperata già ottanta anni e ne' miei diletti e nelle mie consolazioni usata; e so che, seguendo il corso della natura, come gli altri uomini fanno e generalmente tutte le cose, ella mi può omai piccol tempo esser lasciata; perchè io iudico, molto meglio esser quella donare, come io sempre i miei tesori donai e spesi, che tanto volerla guardare che ella mi sia contro a mia voglia tolta dalla natura. Piccol dono è donare cento anni: quanto adunque è minore donarne sei o

Digitized by Google

otto che io a star ci abbia? Prendila adunque, se ella t'aggrada, io te ne priego; per ciò che mentre vivuto ci sono, niuno ho ancor trovato che desiderata l'abbia, nè so quando trovar me ne possa veruno, se tu non la prendi, che la dimandi. E se pure avvenisse che io ne dovessi alcun trovare, conosco che, quanto più la guarderò, di minor pregio sarà; e però, anzichè ella divenga più vile, prendila, io te ne priego. Mitridanes, vergognandosi forte, disse: Tolga Iddio che così cara cosa come la vostra vita è, non che io, da voi dividendola, la prenda, ma pur la desideri, come poco avanti faceva; alla quale non che io diminuissi gli anni suoi, ma io l'aggiugnerei volentier de' miei. A cui prestamente Natan disse: E, se tu puoi, vuonele tu aggiugnere, e farai a me fare verso di te quello che mai verso alcuno altro non feci, cioè delle tue cose pigliare, che mai dell'altrui non pigliai? Sì, disse subitamente Mitridanes. Adunque, disse Natan, farai tu come io ti dirò. Tu rimarrai, giovane come tu se', qui nella mia casa ed avrai nome Natan; ed io me n'andrò nella tua e farommi sempre chiamar Mitridanes. Allora Mitridanes rispose: Se io sapessi così bene operare come voi sapete ed avete saputo, io prenderei senza troppa deliberazione quello che m'offerete; ma per ciò che egli mi pare esser molto certo che le mie opere sarebbon diminuimento della fama di Natan, ed io non intendo di guastare in altrui quello che in me io non so acconciare, nol prenderò. Questi e molti altri piacevoli ragionamenti stati tra Natan e Mitridanes, come a Natan piacque, insieme verso il palagio se ne tornarono, dove Natan più giorni sommamente onorò Mitridanes, e lui con ogni ingegno e saper confortò nel suo alto e grande

Digitized by Google

proponimento. E volendosi Mitridanes con la sua compagnia ritornare a casa, avendogli Natan assai ben fatto conoscere che mai di liberalità nol potrebbe avanzare, il licenziò.

NOVELLA DECIMOTTAVA.

Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania a certi cavalier fiorentini li quali soprappreso l'aveano.

Dovete sapere che, nei tempi passati, furono nella nostra città assai belle e laudevoli usanze, delle quali oggi niuna ve n'è rimasa, mercè dell'avarizia che in quella con le ricchezze è cresciuta, la quale tutte l'ha discacciate. Tra le quali n'era una cotale, che in diversi luoghi per Firenze si ragunavano insieme i gentili uomini delle contrade e facevano lor brigate di certo numero, guardando di mettervi tali che comportar potessono acconciatamente le spese, ed oggi l'uno, doman l'altro, e così per ordine tutti mettevan tavola, ciascuno il suo dì, a tutta la brigata; ed in quella spesse volte onoravano e gentili uomini forestieri, quando ve ne capitavano, ed ancora de' cittadini: e similmente si vestivano insieme almeno una volta

Digitized by Google

l'anno, ed insieme i di più notabili cavalcavano per la città, e talora armeggiavano, e massimamente per le feste principali, o quando alcuna lieta novella di vittoria o d'altro fosse venuta nella città. Tra le quali brigate n'era una di messer Betto Brunelleschi, nella quale messer Betto e i compagni s' eran molto ingegnati di tirare Guido di messer Cavalcante de'Cavalcanti, e non senza cagione: perciò che, oltre a quello che egli fu un dei migliori loici che avesse il mondo e ottimo filosofo naturale (delle quali cose poco la brigata curava), si fu egli leggiadrissimo e costumato e parlante uomo molto, ed ogni cosa che far volle, ed a gentile uomo pertenente, seppe meglio che altro uom fare; e con questo era ricchissimo, ed a chiedere a lingua sapeva onorare cui nell' animo gli capeva che il valesse. Ma a messer Betto non era mai potuto venir fatto di averlo, e credeva egli co' suoi compagni che ciò avvenisse perciò che Guido, alcuna volta speculando, molto astratto dagli uomini diveniva. E perciò che egli alquanto tenea della opinione degli epicurei, si diceva tra la gente volgare che queste sue speculazioni erano solo in cercar se trovar potesse che Iddio non fosse. Ora avvenne un giorno che, essendo Guido partito d'Orto san Michele, e venutosene per lo corso degli Adimari infino a san Giovanni, il quale spesse volte era suo cammino, essendo arche grandi di marmo (che oggi sono in Santa Reparata) e molte altre dintorno a san Giovanni, ed egli essendo tra le colonne del porfido che vi sono, e quelle arche e la porta di san Giovanni che serrata era, messer Betto con sua brigata a caval venendo su per la piazza di Santa Reparata, veduto Guido là tra quelle sepolture, dissero: Andiamo a dargli briga.

Digitized by Google

E spronati i cavalli a guisa di un assalto sollazzevole, gli furon quasi, prima ch'egli se ne avvedesse, sopra e cominciarongli a dire: Guido, tu rifiuti d'esser di nostra brigata; ma ecco, quando tu arai trovato che Iddio non è, che avrai fatto? A' quali Guido, da lor veggendosi chiuso, prestamente disse: Signori, voi mi potete dire a casa vostra ciò che vi piace; e posta la mano sopra una di quelle arche, che grandi erano, siccome colui che leggerissimo era, prese un salto e fussi gittato dall'altra parte, e sviluppalosi da loro se n'andò. Costoro rimaser tutti guatando l'un l'altro, e cominciarono a dire che egli era uno smemorato, e che quello che egli avea risposto non veniva a dir nulla, con ciò fosse cosa che qui dove erano non avevano essi a far più che tutti gli altri cittadini, nè Guido meno che alcun di loro. Alli quali messer Betto rivolto disse: Gli smemorati siete voi, se voi non l'avete inteso: egli ci ha onestamente ed in poche parole detta la maggior villania del mondo; perciò che, se voi riguardate bene, queste arche sono le case dei morti, per ciò che in esse si pongono e dimorano i morti; le quali egli dice che sono nostra casa a dimostrarci che noi e gli altri uomini idioti e non litterati siamo, a comparazion di lui e degli altri uomini scienziati, peggio che uomini morti, e perciò, qui essendo, noi siamo a casa nostra. Allora ciascuno intese quello che Guido aveva voluto dire, e vergognossi, nè mai più gli diedero briga, e tennero per innanzi messer Betto sottile ed intendente cavaliere.

Digitized by Google

NOVELLA DECIMANONA.

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello. Fatto il passaggio, messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi: è preso e per acconciare anelli viene in notizia del soldano, il quale, riconosciuto e sè fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma e per arte magica in una notte n'è recato a Pavia e, alle nozze che della rimaritata sua moglie si facevano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna.

Secondo che alcuni affermano, al tempo dello imperadore Federigo I, a riacquistare la Terra Santa si fece per li cristiani un general passaggio. La qual cosa il Saladino, valentissimo signore ed allora soldano di Babilonia, alquanto dinanzi sentendo, seco propose di voler personalmente vedere gli apparecchiamenti dei signori cristiani a quel passaggio, per meglio poter provvedersi. Ed ordinato in Egitto ogni suo fatto, sembiante facendo d'andare in pellegrinaggio, con due de' suoi maggiori e più savi uomini e con tre famigliari solamente, in forma di mercatante si mise in cammino. Ed avendo cerche molte provincie cristiane e per Lombardia cavalcando per passare oltre a' monti, avvenne che, andando da Melano a Pa-

Digitized by Google

via, ed essendo già vespro, si scontrarono in una gentile uomo il cui nome era messer Torello d'Istria da Pavia, il quale con suoi famigliari e con cani e con falconi se n'andava a dimorare ad un suo bel luogo il quale sopra 'l Tesino aveva. Li quali come messer Torel vide, avvisò che gentili uomini e stranier fossero, e desiderò d'onorargli. Per che, domandando il Saladino un de' suoi famigliari quanto ancora avesse di quivi a Pavia e se ad ora giugner potesser d'entrarvi, Torello non lasciò rispondere al famigliare, ma rispose egli: Signori, voi non potrete a Pavia pervenire ad ora che dentro possiate entrare. Adunque, disse il Saladino, piacciavi d'insegnarne, perciò che stranier siamo, dove noi possiamo meglio albergare. Messer Torello disse: Questo farò io volentieri: io era testè in pensiero di mandare un di questi miei infin vicin di Pavia per alcuna cosa; io nel manderò con voi, ed egli vi conducerà in parte dove voi albergherete assai convenevolmente. Ed al più discreto de' suoi accostatosi, gl'impose quello che egli avesse a fare, e mandòl con loro: ed egli al suo luogo andatosene, prestamente, come si potè il meglio, fece ordinare una bella cena e metter le tavole in un suo giardino; e questo fatto, sopra la porta se ne venne ad aspettargli. Il famigliare, ragionando co' gentili uomini di diverse cose, per certe strade gli trasviò ed al luogo del suo signore, senza che essi se n' accorgessero, condotti gli ebbe. Li quali come messer Torel vide, tutto a piè fattosi loro incontro, ridendo, disse: Signori, voi siate i molto ben venuti. Il Saladino, il quale accortissimo era, s'avvide che questo cavaliere aveva dubitato che essi non avesser tenuto lo invito se quando gli trovò invitati gli avesse; perciò, acciò

Digitized by Google

che negar non potesser di esser la sera con lui, con ingegno a casa sua gli aveva condotti; e, risposto al suo saluto, disse: Messere, se dei cortesi uomini l'uom si potesse rammaricare, noi ci dorremmo di voi, il quale, lasciamo stare del nostro cammino che impedito alquanto avete, ma, senza essere stata da noi la vostra benivolenza meritata che d'un sol saluto, a prender sì alta cortesia, come la vostra è, n'avete costretti. Il cavaliere, savio e ben parlante, disse: Signori, questa che voi ricevete da noi, a rispetto di quella che vi si converrebbe, per quello che io nei vostri aspetti comprenda, fia povera cortesia; ma nel vero fuor di Pavia voi non potreste essere stati in luogo alcun che buon fosse: e perciò non vi sia grave l'avere alquanto la via traversata per un poco men disagio avere. E così dicendo, la sua famiglia venuta dattorno a costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono; e messer Torello i tre gentili uomini menò alle camere per loro apparecchiate, dove gli fece scalzare e rinfrescare alquanto con freschissimi vini ed in ragionamenti piacevoli infino all'ora di poter cenare gli ritenne. Il Saladino e i compagni e i famigliari tutti sapevan latino, per che molto bene intendevano ed erano intesi, e pareva a ciascun di loro che questo cavaliere fosse il più piacevole e 'l più costumato uomo e quegli che meglio ragionasse che alcun altro che ancora n'avesser veduto. A messer Torello d'altra parte pareva che costoro fossero magnifichi uomini e da molto più che avanti stimato non avea; per che seco stesso si dolea che di compagni e di più solenne convito quella sera non gli poteva onorare: laonde e' gli pensò di volere la seguente mattina ristorare; ed informato un de' suoi famigli di

Digitized by Google

ciò che far voleva, alla sua donna, che savissima era e di grandissimo animo, nel mandò a Pavia assai quivi vicina e dove porta alcuna non si serrava: ed appresso questo, menati i gentili uomini nel giardino, cortesemente gli domandò chi e'fossero; al quale il Saladino rispose: Noi siamo mercatanti cipriani e di Cipri vegniamo e per nostre bisogne andiamo a Parigi. Allora disse messer Torello: Piacesse a Dio che questa nostra contrada producesse così fatti gentili uomini, chenti io veggio che Cipri fa mercatanti. E di questi ragionamenti in altri stati alquanto, fu di cenar tempo: per che a loro l'onorarsi alla tavola commise, e quivi, secondo cena sprovveduta, furono assai bene ed ordinatamente serviti. Nè guari, dopo le tavole levate, stettero che, avvisandosi messer Torello loro essere stanchi, in bellissimi letti gli mise a riposare, ed esso similmente poco appresso s'andò a dormire. Il famigliare mandato a Pavia fè l'ambasciata alla donna, la quale non con feminile animo, ma con reale, fatti prestamente chiamare degli amici e de'servidori di messer Torello assai, ogni cosa opportuna a grandissimo convito fece apparecchiare, ed a lume di torchio molti de'più nobili cittadini fece al convito invitare, e fè torre panni e drappi a vai e compiutamente mettere in ordine ciò che dal marito l'era stato mandato a dire. Venuto il giorno, i gentili uomini si levarono, co'quali messer Torello montato a cavallo e fatti venire i suoi falconi, ad un guazzo vicin gli menò, e mostrò loro come essi si volassero. Ma domandando il Saladin di alcuno che a Pavia ed al migliore albergo gli conducesse, disse messer Torello: Io sarò desso, perciò che esser mi vi conviene. Costoro, credendolsi, furono contenti ed in-

Digitized by Google

sieme con lui entrarono in cammino: ed essendo già terza ed essi alla città pervenuti, avvisando d'essere al migliore albergo inviati, con messer Torello alle sue case pervennero, dove già ben cinquanta de'maggiori cittadini eran venuti per ricevere i gentili uomini, a'quali subitamente furon d'attorno ai freni ed alle staffe. La qual cosa il Saladino e i compagni veggendo, troppo s'avvisaron ciò che era e dissono: Messer Torello, questo non è ciò che noi v'avevamo domandato; assai n'avete questa notte passata fatto, e troppo più che noi non vogliamo, perchè acconciamente ne potevate lasciare andare al cammin nostro. A'quali messer Torello rispose: Signori, di ciò che iersera vi fu fatto, so io grado alla fortuna più che a voi, la quale ad ora vi colse in cammino che bisogno vi fu di venire alla mia piccola casa: di questo di stamattina sarò io tenuto a voi, e con meco insieme tutti questi gentili uomini che d'intorno vi sono, a' quali, se cortesia vi par fare il negar di voler con loro desinare, far lo potete se voi volete. Il Saladino e i compagni vinti smontarono, e ricevuti da' gentili uomini lietamente furono alle camere menati, le quali ricchissimamente per loro erano apparecchiate; e posti giù gli arnesi da camminare e rinfrescatisi alquanto nella sala dove splendidamente era apparecchiato vennero. E data l'acqua alle mani ed a tavola messi, con grandissimo ordine e bello, di molte vivande magnificamente furon serviti, intanto che, se lo imperadore venuto vi fosse, non si sarebbe più potuto fargli d'onore. E quantunque il Saladino e i compagni fossero gran signori ed usi di vedere grandissime cose, nondimeno si maravigliarono essi molto di questo, e lor pareva delle maggiori, avendo rispetto alla

Digitized by Google

qualità del cavaliere, il quale sapevano che era cittadino e non signore. Finito il mangiare e le tavole levate, avendo alquanto di altre cose parlato, essendo il caldo grande, come a messer Torello piacque, i gentili uomini di Pavia tutti s'andarono a riposare, ed esso con li suoi tre rimase, e con loro in una camera entratosene, acciò che niuna sua cara cosa rimanesse che essi veduta non avessero, quivi si fece la sua valente donna chiamare. La quale, essendo bellissima e grande della persona e di ricchi vestimenti ornata, in mezzo di due suoi figlioletti, che parevano due agnoli, se ne venne davanti a costoro e piacevolmente gli salutò. Essi vedendola, si levarono in piè e con reverenza la ricevettono, e fattala sedere fra loro, gran festa fecero de' due belli suoi figlioletti. Ma poichè con loro in piacevoli ragionamenti entrata fu, essendosi alquanto partito messer Torello, essa piacevolmente donde fossero e dove andassero gli domandò; alla quale i gentili uomini così risposero come a messer Torello avevan fatto. Allora la donna con lieto viso disse: Adunque veggo io che il mio feminile avviso sarà utile, e perciò vi priego che di spezial grazia mi facciate di non rifiutare nè avere a vile quel picciolettо dono il quale io vi farò venire; ma, considerando che le donne secondo il loro piccol cuore piccole cose danno, più al buono animo di chi dà riguardando che alla quantità del dono, il prendiate. E fattesi venire per ciascuno due paia di robe, l'un foderato di drappo e l'altro di vaio, non miga cittadine nè da mercatanti, ma da signore, e tre giubbe di zendado e panni lini, disse: Prendete queste; io ho delle robe il mio signore vestito con voi: l'altre cose, considerando che voi siete alle vostre donne

Digitized by Google

lontani, e la lunghezza del cammin fatto e quella di quel che è a fare, e che i mercatanti son netti e dilicati uomini, ancor che elle vaglian poco, vi potranno esser care. I gentili uomini si maravigliarono ed apertamente conobber messer Torello niuna parte di cortesia voler lasciare a far loro, e dubitarono, veggendo la nobiltà delle robe non mercatantesche, di non esser da messer Torello conosciuti; ma pure alla donna rispose l'un di loro: Queste son, madonna, grandissime cose e da non dover di leggier pigliare, se i vostri prieghi a ciò non ci strignessero, alli quali dir di no non si puote. Questo fatto, essendo già messer Torello ritornato, la donna, accomandatigli a Dio, da lor si partì, e di simili cose di ciò, quali a loro si convenieno, fece provvedere a' famigliari. Messer Torello con molti prieghi impetrò da loro che tutto quel dì dimorasson con lui: per che, poichè dormito ebbero, vestitisi le robe loro, con messer Torello alquanto cavalcâr per la città e, l'ora della cena venuta, con molti onorevoli compagni magnificamente cenarono. E, quando tempo fu, andatisi a riposare, come il giorno venne su si levarono, e trovarono, in luogo de' loro ronzini stanchi, tre grossi palafreni o buoni, e similmente nuovi cavalli e forti alli loro famigliari.

La qual cosa veggendo il Saladino, rivolto a' suoi compagni, disse: Io giuro a Dio che più compiuto uomo nè più cortese nè più avveduto di costui non fu mai; e se li re cristiani son così fatti verso di sè chente costui è cavaliere, al soldano di Babilonia non ha luogo d'aspettarne pure un, non che tanti, quanti, per addosso andargliene, veggiam che s'apparecchiano; ma sapendo che il rinunziargli non avrebbe luogo, assai cortesemente ringraziandolne, montarono a ca-

Digitized by Google

vallo. Messer Torello con molti compagni gran pezza di via gli accompagnò fuor della città; e quantunque al Saladino il partirsi da messer Torello gravasse (tanto già innamorato se n'era), pure, stringnendolo l'andata, il pregò che indietro se ne tornasse. Il qual, quantunque duro gli fosse il partire da loro, disse: Signori, io il farò poichè vi piace, ma così vi vo'dire: Io non so chi voi vi siete, nè di saperlo più che vi piaccia addomando; ma chi che voi vi siate, che voi siate mercatanti non lascerete voi per credenza a me questa volta: ed a Dio vi comando. Il Saladino, avendo già da tutti i compagni di messer Torello preso commiato, gli rispose dicendo: Messere, egli potrà ancora avvenire che noi vi farem vedere di nostra mercatanzia, per la quale noi la vostra credenza raffermeremo; ed andatevi con Dio. Partissi adunque il Saladino e i compagni con grandissimo animo, se vita gli durasse e la guerra la quale aspettava nol disfacesse, di fare ancora non minore onore a messer Torello che egli a lui fatto avesse: e molto e di lui e della sua donna e di tutte le sue cose e atti e fatti ragionò co' compagni, ogni cosa più commendando. Ma poichè tutto il Ponente non senza gran fatica ebbe cercato, entrato in mare, co' suoi compagni se ne tornò in Alessandria e pienamente informato si dispose alla difesa. Messer Torello se ne tornò in Pavia, ed in lungo pensier fu chi questi tre esser potessero, nè mai al vero aggiunse nè s'appressò. Venuto il tempo del passaggio, e facendosi l'apparecchiamento grande per tutto, messer Torello, non ostante i prieghi della sua donna e le lagrime, si dispose ad andarvi del tutto: ed avendo ogni appresto fatto, ed essendo per cavalcare, disse alla sua donna, la quale egli sommamente

Digitized by Google

amava: Donna, come tu vedi, io vado in questo passaggio sì per onor del corpo e sì per salute dell'anima: io ti raccomando le nostre cose e'l nostro onore; e perciò che io sono dell'andar certo, e del tornare, per mille casi che posson sopravvenire, niuna certezza ho, voglio io che tu mi faccia una grazia: che che di me s'avvegna, ove tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m'aspetti un anno ed un mese ed un dì senza rimaritarti, incominciando da questo dì che io mi parto. La donna, che forte piagneva, rispose: Messer Torello, io non so come io mi comporterò il dolore nel quale, partendovi, voi mi lasciate; ma, dove la mia vita sia più forte di lui ed altro di voi avvenisse, vivete e morite sicuro che, io viverò e morrò moglie di messer Torello e della sua memoria. Alla quale messer Torello disse: Donna, certissimo sono che, quanto in te sarà, che questo che tu mi prometti avverrà; ma tu se' giovane donna e sei bella e se' di gran parentado, e la tua virtù è molta ed è conosciuta per tutto: per la qual cosa io non dubito che molti grandi e gentili uomini, se niente di me si suspicherà, non ti addimandino a' tuoi fratelli ed a' parenti; dagli stimoli de' quali, quantunque tu vogli, non ti potrai difendere e per forza ti converrà compiacere a' voler loro: e questa è la cagion per la quale io questo termine, e non maggiore, ti dimando. La donna disse: Io farò ciò che io potrò di quello che detto v'ho; e quando pur altro far mi convenisse, io v'ubbidirò, di questo che mi imponete, certamente. Priego io Iddio che a così fatti termini nè voi nè me rechi a questi tempi. Finite le parole, la donna piagnendo abbracciò messer Torello, e trattosi di dito un anello, glielo diede dicendo: Se egli

Digitized by Google

avviene che io muoia prima che io vi rivegga, ricordivi di me quando il vedrete. Ed egli, presolo, montò a cavallo e, detto ad ogni uomo addio, andò a suo viaggio: e pervenuto a Genova con sua compagnia, montato in galea andò via ed in poco tempo pervenne ad Acri e coll'altro esercito de' cristiani si congiunse, nel quale quasi a mano a man cominciò una grandissima infermeria e mortalità. La qual durante, qual che si fosse l'arte o la fortuna del Saladino, quasi tutto il rimaso degli scampati cristiani da lui a man salva fur presi e per molte città divisi ed imprigionati: fra' quali presi messer Torello fu uno ed in Alessandria menato in prigione. Dove non essendo conosciuto, e temendo esso di farsi conoscere, da necessità costretto si diede a conciare uccelli, di che egli era grandissimo maestro, e per questo a notizia venne del Saladino: laonde egli di prigione il trasse e ritennelo per suo falconiere. Messer Torello, che per altro nome che il Cristiano dal Saladino non era chiamato, il quale egli non riconosceva nè il soldano lui, solamente in Pavia l'animo avea e più volte di fuggirsi avea tentato, nè gli era venuto fatto: per che esso, venuti certi Genovesi per ambasciadori al Saladino per la ricompera di certi lor cittadini e dovendosi partire, pensò di scrivere alla donna sua come egli era vivo ed a lei come più tosto potesse tornerebbe e che l'attendesse; e così fece: e caramente pregò un degli ambasciadori che ei conoscea che facesse che quelle alle mani dell'abbate di San Pietro in Ciel d'oro, il qual suo zio era, pervenissero. Ed in questi termini stando messer Torello, avvenne un giorno che, ragionando con lui il Saladino di suoi uccelli, messer Torello cominciò a sorridere e fece

Digitized by Google

un atto con la bocca il quale il Saladino, essendo a casa sua a Pavia, aveva molto notato. Per lo quale atto a Saladino tornò alla mente messer Torello, e cominciò fiso a riguardarlo e parvegli desso: perchè, lasciato il primo ragionamento, disse: Dimmi, cristiano, di che paese se' tu di Ponente? Signor mio, disse messer Torello, io son Lombardo, d'una città chiamata Pavia, povero uomo di bassa condizione. Come il Saladino udì questo, quasi certo di quel che dubitava, fra sè lieto disse: Dato m'ha Iddio tempo di mostrare a costui quanto mi fosse a grado la sua cortesia: e senza altro dire, fattisi tutti i suoi vestimenti in una camera acconciare, vel menò dentro e disse: Guarda, cristiano se tra queste robe n'è alcuna che tu vedessi giammai. Messer Torello cominciò a guardare e vide quelle che al Saladino aveva la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere che desse fossero, ma tuttavia rispose: Signor mio, niuna ce ne conosco: è ben vero, che quelle due somiglian robe di che io già con tre mercatanti che a casa mia capitarono vestito ne fui. Allora il Saladino, più non potendo tenersi, teneramente l'abbracciò, dicendo: Voi siete messer Torel d'Istria, ed io sono l'uno dei tre mercatanti a' quali la donna vostra donò queste robe, ed ora è venuto tempo di far certa la vostra credenza qual sia la mia mercatanzia, come nel partirmi da vòi dissi che potrebbe avvenire. Messer Torello, questo udendo, cominciò ad esser lietissimo ed a vergognarsi: ad esser lieto d'avere avuto così fatto oste; a vergognarsi che poveramente gliele pareva aver ricevuto. A cui il Saladin disse: Messer Torello, poichè Iddio qui mandato mi v'ha, pensate che non io oramai, ma vi qui siate il signore. E fat-

Digitized by Google

tasi la festa insieme grande, di reali vestimenti il fe' vestire, e nel cospetto menatolo di tutti suoi maggiori baroni, e molte cose in laude del suo valor dette, comandò che da ciascuno che la sua grazia avesse cara così onorato fosse come la sua persona. Il che da quindi innanzi ciascun fece, ma molto più che gli altri i due signori li quali compagni erano stati del Saladino in casa sua. L'altezza della subita gloria nella qual messer Torel si vide alquanto le cose di Lombardia gli trassero della mente, e massimamente perciò che sperava fermamente le sue lettere dovere essere al zio pervenute. Era nel campo ovvero esercito de' cristiani, il dì che dal Saladino furon presi, morto e seppellito un cavalier provenzale di piccol valore, il cui nome era messer Torello di Dignes: per la qual cosa essendo messer Torello d'Istria per la sua nobiltà per lo esercito conosciuto, chiunque udì dir messer Torello è morto, credette di messer Torello d'Istria e non di quel di Dignes, ed il caso che sopravvenne della presura non lasciò sgannar gl'ingannati; per che molti Italici tornarono con questa novella, tra' quali furono de' sì presuntuosi che ardirono di dire sè averlo veduto morto ed essere stati alla sepoltura. La qual cosa saputa dalla donna e da' parenti di lui, fu di grandissima ed inestimabile doglia cagione non solamente a loro, ma a ciascuno che conosciuto l'avea. Lungo sarebbe a mostrare qual fosse e quanto il dolore e la tristizia e'l pianto della sua donna, la quale dopo alquanti mesi che con tribulazion continua doluta s'era ed a men dolersi avea cominciato, essendo ella da' maggiori uomini di Lombardia domandata, da' fratelli e dagli altri suoi parenti fu cominciata a sollicitare di maritarsi. Il che

Digitized by Google

ella molte volte e con grandissimo pianto avendo negato, costretta, alla fine le convenne far quello che vollero i suoi parenti, con questa condizione che ella dovesse stare senza a marito andarne tanto quanto ella aveva promesso a messer Torello. Mentre in Pavia eran le cose della donna in questi termini, e già forse otto dì al termine del dovere ella andare al marito eran vicini, avvenne che messer Torello in Alessandria vide un di uno il qual veduto avea con gli ambasciadori genovesi montar sopra la galea che a Genova ne venía: perchè, fattolsi chiamare, il domandò che viaggio avuto avessero e quando a Genova fosser giunti. Al quale costui disse: Signor mio, malvagio viaggio fece la galea, siccome in Creti sentii, là dove io rimasi; perciò che, essendo ella vicina di Cicilia, si levò una tramontana pericolosa che nelle secche di Barberia la percosse, nè ne scampò testa, ed, intra gli altri, due miei fratelli vi perirono. Messer Torello, dando alle parole di costui fede, che eran verissime, e ricordandosi che il termine ivi a pochi dì finiva da lui domandato alla sua donna, ed avvisando niuna cosa di suo stato doversi sapere a Pavia, ebbe per constante la donna dovere essere maritata: di che egli in tanto dolor cadde che, perdutone il mangiare ed a giacer postosi deliberò di morire. La qual cosa come il Saladin sentì, che sommamente l'amava, venuto da lui, dopo molti prieghi e grandi fattigli, saputa la cagion del suo dolore e della sua infermità, il biasimò molto che avanti non gliele aveva detto, ed appresso il pregò che si confortasse, affermandogli che, dove questo facesse, egli adopererebbe sì che egli sarebbe in Pavia al termine dato, e dissegli come. Messer Torello, dando fede alle parole del

Digitized by Google

Saladino, ed avendo molte volte udito dire che ciò era possibile e fatto s'era assai volte, s'incominciò a confortare ed a sollicitare il Saladino che di ciò si diliberasse. Il Saladino ad un suo nigromante, la cui arte già esperimentata aveva, impose che egli vedesse via come messer Torello sopra un letto in una notte fosse portato a Pavia; a cui il nigromante rispose che ciò saria fatto, ma che egli per ben di lui il facesse dormire. Ordinato questo, tornò il Saladino a messer Torello, e trovandol del tutto disposto a voler pure essere in Pavia al termine dato, se esser potesse, e se non potesse, a voler morire, gli disse così: Messer Torello, se voi affettuosamente amate la donna vostra e che ella d'altrui non divegna dubitate, sallo Iddio che io in parte alcuna non ve ne so riprendere, per ciò che di quante donne mi parve veder mai ella è colei li cui costumi, le cui maniere ed il cui abito, lasciamo stare la bellezza che è fior caduco, più mi paion da commendare e da aver care. Sarebbemi stato carissimo, poichè la fortuna qui v'aveva mandato, che quel tempo che voi ed io viver dobbiamo, nel governo del regno che io tengo parimente signori vivuti fossimo insieme: e se questo pur non mi dovea esser conceduto da Dio, dovendovi questo cader nell'animo, o di morire o di ritrovarvi al termine posto in Pavia, sommamente avrei desiderato d'averlo saputo a tempo che io con quello onore, con quella grandezza, con quella compagnia che la vostra virtù merita, v'avessi fatto porre a casa vostra: il che poichè conceduto non è, e voi pur desiderate d'esser là di presente, come io posso, nella forma che detta v'ho ve ne manderò. Al quale messer Torello disse: Signor mio, senza le vostre parole m'hanno gli effetti

Digitized by Google

assai dimostrato della vostra benivolenza, la qual mai da me in sì supremo grado non fu meritata, e di ciò che voi dite, eziandio non dicendolo, vivo e morrò certissimo; ma poichè così preso ho per partito, io vi prego che quello che mi dite di fare si faccia tosto, perciò che domane è l'ultimo dì che io debbo essere aspettato. Il Saladino disse che ciò senza fallo era fornito: ed il seguente dì, attendendo di mandarlo via la vegnente notte, fece il Saladin fare in una gran sala un bellissimo e ricco letto di materassi, tutti, secondo la loro usanza, di velluti e di drappi ad oro, e fecevi por suso una coltre lavorata a certi compassi di perle grossissime e di carissime pietre preziose, la qual fu poi di qua stimata infinito tesoro, e due guanciali quali a così fatto letto si richiedeano. E questo fatto, comandò che a messer Torello, il quale era già forte, fosse messa in dosso una roba alla guisa saracinesca, la più ricca e la più bella cosa che mai fosse stata veduta per alcuno, ed alla testa, alla lor guisa, una delle sue sue lunghissime bende ravvolgere. Ed essendo già l'ora tarda, il Saladino con molti de'suoi baroni nella camera, là dove messer Torello era, se n'andò, e postiglisi a sedere allato, quasi lagrimando a dir cominciò: Messer Torello, l'ora che da voi divider mi dee s'appressa, e perciò che io non posso nè accompagnarvi nè farvi accompagnare, per la qualità del cammino che a fare avete, chè nol sostiene, qui in camera da voi mi convien prender commiato, al qual prendere venuto sono. E perciò, prima che io a Dio v'accomandi, vi priego, per quello amore e per quella amistà la quale è tra noi, che di me vi ricordi, e, se possibile è, anzichè i nostri tempi finiscano, che voi, avendo in ordine poste le vostre cose di Lom-

Digitized by Google

bardia, una volta almeno a veder mi vegniate, acciocchè io possa in quella, essendomi d'avervi veduto rallegrato, quel difetto supplire che ora per la vostra fretta mi convien commettere; ed infino che questo avvenga, non vi sia grave visitarmi con lettere, e di quelle cose che vi piaceranno richiedermi; chè più volentier per voi che per alcun uomo che viva le farò certamente. Messer Torello non potè le lagrime ritenere; e perciò impedito, con poche parole rispose, impossibil che mai i suoi beneficii ed il suo valore di mente gli uscissero, e che senza fallo quello che egli gli comandava farebbe, dove tempo gli fosse prestato. Perchè il Saladino, teneramente abbracciatolo e baciatolo, con molte lagrime gli disse: Andate con Dio; e della camera s'uscì: e gli altri baroni appresso tutti da lui s'accommiatarono e col Saladino in quella sala ne vennero là dove egli aveva fatto il letto acconciare. Ma, essendo già tardi, ed il nigromante aspettando lo spaccio ed affrettandolo, venne un medico con un beveraggio, e fattogli vedere che per fortificamento di lui gliele dava, gliel fece bere; nè stette guari che addormentato fu. E così dormendo fu portato per comandamento del Saladino in su il bel letto, sopra il quale esso una grande e bella corona pose di gran valore e si la segnò che apertamente fu poi compreso quella del Saladino alla donna di messer Torello esser mandata. Appresso mise in dito a messer Torello un anello nel quale era legato un carbuncolo tanto lucente che un torchio acceso pareva, il valor del quale appena si poteva stimare. Quindi gli fece una spada cignere il cui guernimento non si saria di leggieri apprezzato; ed oltre a questo un fermaglio gli fe' davanti appiccare nel quale erano perle

Digitized by Google

mai simili non vedute con altre care pietre assai: e poi da ciascun de' lati di lui due grandissimi bacin d'oro pieni di doble fe' porre e molte reti di perle ed anella e cinture ed altre cose, le quali lungo sarebbe a raccontare, gli fece metter d'attorno. E questo fatto, da capo basciò messer Torello, ed al nigromante disse che si spedisse: perchè incontanente in presenza del Saladino il letto con tutto messer Torello fu tolto via, ed il Saladino co'suoi baroni di lui ragionando si rimase. Era già nella chiesa di San Pietro in Ciel d'oro di Pavia, siccome dimandato avea, stato posato messer Torello con tutti i sopraddetti gioielli ed ornamenti, ed ancor si dormiva, quando, sonato già il mattutino, il sagrestano nella chiesa entrò con un lume in mano ed occorsogli di vedere subitamente il ricco letto, non solamente si maravigliò, ma, avuta grandissima paura, indietro fuggendo si tornò; il quale l'abbate e i monaci veggendo fuggire, si maravigliarono e domandarono della cagione. Il monaco la disse. Oh, disse l'abbate, e si non se'tu oggimai fanciullo nè se' in questa chiesa nuovo che tu così leggiermente spaventar ti debbi: ora andiam noi, veggiamo chi t'ha fatto baco. Accesi adunque più lumi, l'abbate con tutti i suoi monaci nella chiesa entrati videro questo letto così maraviglioso e ricco, e sopra quello il cavalier che dormiva; e mentre dubitosi e timidi, senza punto al letto accostarsi, le nobili gioie riguardavano, avvenne che, essendo la virtù del beveraggio consumata, che messer Torel, destatosi, gittò un gran sospiro. Li monaci come questo videro, e l'abbate con loro, spaventati e gridando Domine ajutaci, tutti fuggirono. Messer Torello, aperti gli occhi e dattorno guatatosi, conobbe manifestamente sè essere là dove al Saladino domandato

Digitized by Google

avea; di che forte fu seco contento: per che, a seder levatosi e partitamente guardato ciò che dattorno avea, quantunque prima avesse la magnificenza del Saladin conosciuta ora gli parve maggiore, e più la conobbe. Non pertanto, senza altramente mutarsi, sentendo i monaci fuggire ed avvisatosi il perchè, cominciò per nome a chiamar l'abbate ed a pregarlo che egli non dubitasse, perciò che egli era Torel suo nepote. L'abbate, udendo questo, divenne più pauroso, come colui che per morto l'avea di molti mesi innanzi; ma dopo alquanto, da veri argomenti rassicurato, sentendosi pur chiamare, fattosi il segno della santa croce, andò a lui. Al quale messer Torel disse: O padre mio, di che dubitate voi? Io son vivo, la Dio mercè, e qui d'oltre mar ritornato. L'abbate, con tutto che egli avesse la barba grande ed in abito arabesco fosse, pure dopo alquanto il raffigurò, e rassicuratosi tutto, il prese per la mano e disse: Figliuol mio, tu sii il ben tornato; e seguitò: Tu non ti dêi maravigliare della nostra paura, perciò che in questa terra non ha uomo che non creda fermamente che tu morto sii, tanto che ti so dire che madonna Adalieta, tua moglie, vinta dai prieghi e dalle minacce de' parenti suoi e contra suo volere, è rimaritata, e questa mattina ne dee ire al nuovo marito, e le nozze e ciò che a festa bisogno fa è apparecchiato. Messer Torello, levatosi d'in su il ricco letto e fatta all'abbate ed a' monaci maravigliosa festa, ognun pregò che di questa sua tornata con alcun non parlasse, infino a tanto che egli non avesse una sua bisogna fornita. Appresso questo, fatto le ricche gioie porre in salvo, ciò che avvenuto gli fosse infino a quel punto raccontò all'abbate. L'abbate, lieto delle sue fortune, con lui insieme rendè grazie a Dio.

Digitized by Google

Appresso questo domandò messer Torel l'abbate chi fosse il nuovo marito della sua donna. L'abbate gliele disse. A cui messer Torel disse: Avanti che di mia tornata si sappia, io intendo di veder che contenenza sia quella di mia mogliere in queste nozze; e perciò quantunque usanza non sia le persone religiose andare a così fatti conviti, io voglio che per amor di me voi ordiniate che noi v'andiamo. L'abbate rispose che volentieri; e come giorno fu fatto, mandò al nuovo sposo dicendo che con un compagno voleva alle sue nozze: a cui il gentile uomo rispose che molto gli piaceva. Venuta dunque l'ora del mangiare, messer Torello, in quell'abito che era, con l'abbate se n'andò alla casa del novello sposo, con maraviglia guatato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto da nullo; e l'abbate a tutti diceva lui essere un Saracino mandato dal soldano al re di Francia ambasciadore. Fu adunque messer Torello messo ad una tavola appunto rimpetto alla donna sua, la quale egli con grandissimo piacere riguardava e nel viso gli pareva turbata di queste nozze. Ella similmente alcuna volta guardava lui; non già per conoscenza alcuna che ella n'avesse, chè la barba grande e lo strano abito e la ferma credenza che ella aveva ch' e' fosse morto gliele toglievano. Ma poichè tempo parve a messer Torello di volerla tentare se di lui ricordasse, recatosi in mano l'anello che dalla donna nella sua partita gli era stato donato, si fece chiamare un giovinetto che davanti a lei serviva e dissegli: Di'da mia parte alla nuova sposa che nelle mie contrade s'usa, quando alcun forestiere come io son qui, mangia al convito d'alcuna sposa nuova, come ella è, in segno d'aver caro che egli venuto vi sia a mangiare, ella la coppa con la

Digitized by Google

qual bee gli manda piena di vino, con la quale, poichè il forestiere ha bevuto quello che gli piace, ricoperchiata la coppa, la sposa bee il rimanente. Il giovinetto fe' l'ambasciata alla donna; la quale, siccome costumata e savia, credendo costui essere un gran barbassoro, per mostrare d'avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata la qual davanti avea comandò che levata fosse ed empiuta di vino e portata al gentile uomo: e così fu fatto. Messer Torello, avendosi l'anello di lei messo in bocca, si fece che bevendo il lasciò cadere nella coppa, senza avvedersene alcuno e poco vino lasciatovi, quella ricoperchiò e mandò alla donna. La quale presala, acciò che l'usanza di lui compiesse, scoperchiatala, se la mise a bocca e vide l'anello, e senza dire alcuna cosa alquanto il riguardò: e riconosciuto che egli era quello che dato avea nel suo partire a messer Torello, presolo e fiso guardato colui il qual forestiere credeva, e già conoscendolo, quasi furiosa divenuta fosse, gittata in terra la tavola che davanti aveva, gridò: Questi è il mio signore; questi veramente è messer Torello. E corsa alla tavola alla quale esso sedeva, senza avere riguardo a' suoi drappi o a cosa che sopra la tavola fosse, gittatasi oltre quanto potè, l'abbracciò strettamente nè mai dal suo collo fu potuta, per detto o per fatto d'alcuno che quivi fosse, levare infino a tanto che per messer Torello non le fu detto che alquanto sopra sè stesse, perciò che tempo d'abbracciarlo le sarebbe ancor prestato assai. Allora ella dirizzatasi, essendo già le nozze tutte turbate ed in parte più liete che mai per lo racquisto d'un così fatto cavaliere, pregandone egli, ogni uomo stette cheto: perchè messer Torello dal dì della sua partita infino a quel punto

Digitized by Google

ciò che avvenuto gli era a tutti narrò, conchiudendo che al gentile uomo il quale, lui morto credendo, aveva per sua donna la sua moglie presa, se egli essendo vivo la si ritoglieva, non doveva spiacere. Il nuovo sposo, quantunque alquanto scornato fosse, liberamente e come amico rispose che delle sue cose era nel suo volere quel farne che più gli piacesse. La donna e l'anella e la corona avute dal nuovo sposo quivi lasciò, e quello che della coppa aveva tratto si mise e similmente la corona mandatale dal soldano: ed usciti della casa dove erano, con tutta la pompa delle nozze infino alla casa di messer Torel se n'andarono; e quivi gli sconsolati amici e parenti e tutti i cittadini che quasi per un miracolo il riguardavano con lunga e lieta festa racconsolarono. Messer Torello, fatta delle sue care gioie parte a colui che avute avea le spese delle nozze, ed all'abbate ed a molti altri, e per più d'un messo significata la sua felice repatriazione al Saladino, suo amico e suo servidore ritenendosi, più anni con la sua valente donna poi visse, più cortesia usando che mai. Cotale adunque fu il fine delle noie di messer Torello e di quelle della sua cara donna, ed il guiderdone delle lor liete e preste cortesie. Le quali molti si sforzan di fare che, benchè abbian di che, si mal far le sanno che prima le fenno assai più comperar che non vagliono, che fatte l'abbiano: per che, se loro merito non ne segue, nè essi nè altri maravigliar se ne dee.

Digitized by Google

NOVELLA VENTESIMA.

Il marchese di Saluzzo, dai prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a suo modo piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuto e avere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola come se sua moglie fosse, lei avendo in camicia cacciata e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra e come marchesana l'onora e fa onorare.

Già è gran tempo, fu tra' marchesi di Saluzzo il maggior della casa un giovane chiamato Gualtieri, il quale, essendo senza moglie e senza figliuoli, in niuna altra cosa il suo tempo spendeva che in uccellare ed in cacciare, nè di prender moglie nè d'aver figliuoli alcun pensiere avea. La qual cosa a'suoi uomini non piacendo, più volte il pregarono che moglie prendesse, acciò che egli senza erede nè essi senza signor rimanessero, offerendosi di trovargliele tale e di sì fatto padre e madre discesa che buona speranza se ne potrebbe avere ed esso contentarsene molto. A' quali Gualtieri rispose: Amici miei, voi mi stringete a quello che io

Digitized by Google

del tutto aveva disposto di non far mai, considerando quanto grave cosa sia a poter trovare chi co' suoi costumi ben si convenga, e quanto del contrario sia grande la copia e come dura vita sia quella di colui che a donna non bene a sè conveniente s'abbatte. Ed il dire che voi vi crediate a' costumi de' padri e delle madri le figliuole conoscere, donde argomentate di darlami talche mi piacerà, è una sciocchezza, con ciò sia cosa che io non sappia dove i padri possiate conoscere nè come i segreti delle madri di quelle; quantunque, pur conoscendoli, sieno spesse volte le figliuole a' padri ed alle madri dissimili. Ma poichè pure in queste catene vi piace d'annodarmi, ed io voglio esser contento; ed acciò che io non abbia da dolermi d'altrui che di me, se mal venisse fatto, io stesso ne voglio essere il trovatore, affermandovi che, cui che io mi tolga, se da voi non fia come donna onorata, voi proverete con gran vostro danno quanto grave mi sia l'aver contra mia voglia presa mogliere a' vostri prieghi. I valenti uomini risposon che eran contenti, sol che esso si recasse a prender moglie. Erano a Gualtieri buona pezza piaciuti i costumi d'una povera giovinetta che d'una villa vicina a casa sua era, e parendogli bella assai, estimò che con costei dovesse potere aver vita assai consolata; e perciò, senza più avanti cercare, costei propose di volere sposare; e fattosi il padre chiamare, con lui che poverissimo era si convenne di tôrla per moglie. Fatto questo, fece Gualtieri tutti i suoi amici della contrada adunare e disse loro: Amici miei, egli v'è piaciuto e piace che io mi disponga a tôr moglie, ed io mi vi son disposto più per compiacere a voi che per desiderio che io di moglie avessi. Voi sapete quello che

Digitized by Google

voi mi prometteste, cioè d'esser contenti e d'onorare come donna qualunque quella fosse che io togliessi; e perciò venuto è il tempo che io sono per servare a voi la promessa e che io voglia che voi a me la serviate. Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio, assai presso di qui, la quale io intendo di tôr per moglie e di menarlami fra qui a pochi dì a casa; e perciò pensate come la festa delle nozze sia bella e come voi onorevolmente ricever la possiate, acciò che io mi possa della vostra promession chiamar contento, come voi della mia vi potrete chiamare. I buoni uomini lieti tutti risposero ciò piacer loro e che, fosse chi volesse, essi l'avrebber per donna ed onorerebbonla in tutte cose siccome donna. Appresso questo, tutti si misero in assetto di far bella e grande e lieta festa, ed il simigliante fece Gualtieri. Egli fece preparare le nozze grandissime e belle, ed invitarvi molti suoi amici e parenti e gran gentili uomini ed altri dattorno: ed oltre a questo fece tagliare e far più robe belle e ricche al dosso d'una giovane, la quale della persona gli pareva che la giovinetta la quale aveva proposto di sposare: ed oltre a questo apparecchiò cinture ed anella ed una ricca e bella corona e tutto ciò che a novella sposa si richiedea. E venuto il dì che alle nozze predetto avea, Gualtieri in su la mezza terza montò a cavallo, e ciascun altro che ad onorarlo era venuto; ed ogni cosa opportuna avendo disposta, disse: Signori, tempo è di andare per la novella sposa; e messosi in via con tutta la compagnia sua, pervennero alla villetta, e giunti a casa del padre della fanciulla, e lei trovata che con acqua tornava dalla fonte in gran fretta per andar poi con altre femine a veder venire la sposa

Digitized by Google

di Gualtieri, la quale come Gualtieri vide, chiamatala per nome, cioè Griselda, domandò dove il padre fosse; al quale ella vergognosamente rispose: Signor mio, egli è in casa. Allora Gualtieri, smontato e comandato ad ogni uomo che l'aspettasse, solo se n'entrò nella povera casa, dove trovò il padre di lei che aveva nome Giannúcolo e dissegli: Io sono venuto a sposar la Griselda, ma prima da lei voglio sapere alcuna cosa in tua presenza; e domandolla se ella sempre, togliendola egli per moglie, s' ingegnerebbe di compiacergli, e di niuna cosa che egli dicesse o facesse non turbarsi, e s' ella sarebbe obbediente, e simili altre cose assai, delle quali ella a tutte rispose di sì. Allora Gualtieri, presala per mano, la menò fuori, ed in presenza di tutta la sua compagnia e di ogni altra persona la fece spogliare, e fattisi quegli vestimenti venire che fatti aveva fare, prestamente la fece vestire e calzare, e sopra i suoi capegli così scarmigliati com'egli erano le fece mettere una corona, ed appresso questo, maravigliandosi ogni uomo di questa cosa, disse: Signori, costei è colei la quale io intendo che mia moglie sia, dove ella me voglia per marito; e poi a lei rivolto che di sè medesima vergognosa e sospesa stava, le disse: Griselda, vuo' mi tu per tuo marito? A cui ella rispose: Signor mio, sì. Ed egli disse: Ed io voglio te per mia moglie; ed in presenza di tutti la sposò. E fattala sopra un palafren montare, onorevolmente accompagnata, a casa la si menò. Quivi furon le nozze belle e grandi e la festa non altramenti che se presa avesse la figliuola del re di Francia. La giovane sposa parve che co' vestimenti insieme l'animo e i costumi mutasse. Ella era, come già dicemmo, di persona e di viso bella, e così come

Digitized by Google

bella era, divenne tanto avvenevole, tanto piacevole e tanto costumata che non figliuola di Giannúccolo e guardiana di pecore pareva stata, ma di alcun nobile signore: di che ella faceva maravigliare ogni uom che prima conosciuta l'avea. Ed oltre a questo era tanto obbediente al marito e tanto servente che egli si teneva il più contento ed il più appagato uomo del mondo: e similmente verso i sudditi del marito era tanto graziosa e tanto benigna che niun ve n'era che più che sè non l'amasse e che non l'onorasse di grado, tutti per lo suo bene e per lo suo stato e per lo suo esaltamento pregando; dicendo (deve dir solieno Gualtieri aver fatto come poco savio d'averla per moglie presa) che egli era il più savio ed il più avveduto uomo che al mondo fosse; perciò che niun altro ch'egli avrebbe mai potuto conoscere l'alta virtù di costei nascosa sotto i poveri panni e sotto l'abito villesco. Ed in brieve non solamente nel suo marchesato, ma per tutto, anzi che gran tempo fosse passato, seppe ella sì fare che ella fece ragionare del suo valore e del suo bene adoperare, ed in contrario rivolgere, se alcuna cosa detta s'era contr' il marito per lei quando sposata l'avea. Ella non fu guari con Gualtieri dimorata che ella ingravidò ed al tempo partorì una fanciulla; di che Gualtieri fece gran festa. Ma poco appresso, entratogli un nuovo pensier nell'animo, cioè di voler con lunga esperienza e con cose intollerabili provare la pazienza di lei, primieramente la punse con parole, mostrandosi turbato e dicendo che i suoi uomini pessimamente si contentavano di lei per la sua bassa condizione e spezialmente poichè vedevano che ella portava figliuoli; e, della figliuola che nata era tri-

Digitized by Google

stissimi, altro che mormorar non facevano. Le quali parole udendo la donna, senza mutar viso o buon proponimento in alcun atto, disse: Signor mio, fa di me quello che tu credi che più tuo onore o consolazion sia, chè io sarò di tutto contenta, siccome colei che conosco che io son da men di loro e che io non era degna di questo onore al quale tu per tua cortesia mi recasti. Questa risposta fu molto cara a Gualtieri, conoscendo costei non essere in alcuna superbia levata per onore che egli o altri fatto le avesse. Poco tempo appresso, avendo con parole generali detto alla moglie che i sudditi non potevan patir quella fanciulla di lei nata, informato un suo famigliare, il mandò a lei, il quale con assai dolente viso le disse: Madonna, se io non voglio morire, a me conviene far quello che il mio signor mi comanda. Egli m'ha comandato che io prenda questa vostra figliuola, e [illegible]e io,....; e non disse più. La donna, udendo le parole e vedendo il viso del famigliare e delle parole dette ricordandosi, comprese che a costui fosse imposto ch'egli l'uccidesse: per che prestamente presala dalla culla e basciatala e benedettala, come che gran noia nel cuor sentisse, senza mutar viso in braccio la pose al famigliare e dissegli: Te', fa compiutamente quello che il tuo e mio signore t'ha imposto; ma non la lasciar per modo che le bestie e gli uccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse. Il famigliare, presa la fanciulla e fatto a Gualtieri sentire ciò che detto aveva la donna, maravigliandosi egli della sua costanza, lui con essa nè mandò a Bologna ad una parente, pregandola che, senza mai dire cui figliuola si fosse, diligentemente allevasse e costumasse. Sopravvenne appresso che la donna da capo ingravidò

Digitized by Google

ed al tempo debito partorì un figliuol maschio, il che carissimo fu a Gualtieri. Ma, non bastandogli quello che fatto avea, con maggior puntura trafisse la donna, e con sembiante turbato un dì le disse: Donna, poscia che tu questo figliuol maschio facesti, per niuna guisa con questi miei viver son potuto, sì duramente si rammaricano che uno nepote di Giannucolo dopò me debba rimaner lor signore: di che io mi dotto, se io non ci vorrò esser cacciato, che non mi convenga far di quelle che io altra volta feci ed alla fine lasciar te e prendere un' altra moglie. La donna con paziente animo l'ascoltò, nè altro rispose se non: Signor mio, pensa di contentar te e di soddisfare al piacer tuo, e di me non aver pensiere alcuno, perciò che niuna cosa m' è cara se non quant' io la veggo a te piacere. Dopo non molti dì Gualtieri in quella medesima maniera che mandato avea per la figliuola, mandò per lo figliuolo e similmente, dimostrato d'averlo fatto uccidere, a nutricar nel mandò a Bologna, come la fanciulla aveva mandata: della qual cosa la donna nè altro viso nè altre parole fece che della fanciulla fatte avesse; di che Gualtieri si maravigliava forte e seco stesso affermava niun'altra femmina questo poter fare che ella faceva; e se non fosse che carnalissima de' figliuoli, mentre gli piaceva, la vedea, lei avrebbe creduto ciò fare per più non curarsene, dove come savia lei farlo cognobbe. Li sudditi suoi, credendo che egli uccidere avesse fatti i figliuoli, il biasimavan forte e reputavanlo crudele uomo ed alla donna avean grandissima compassione; la quale con le donne le quali con lei de' figliuoli così morti si condoleano mai altro non disse se non che quello ne piaceva a lei che a colui che

Digitized by Google

generati gli avea. Ma, essendo più anni passati dopo la natività della fanciulla, parendo tempo a Gualtieri di fare l'ultima pruova della sofferenza di costei, con molti de' suoi disse che per niuna guisa più sofferir poteva d' aver per moglie Griselda e che egli conosceva che male e giovenilmente aveva fatto quando l'avea presa, e perciò a suo poter voleva procacciar col papa che con lui dispensasse che un'altra donna prender potesse e lasciar Griselda; di che egli da assai buoni uomini fu molto ripreso. A che null' altro rispose se non che convenía che così fosse. La donna sentendo queste cose e parendole dovere sperare di ritornare a casa del padre e forse a guardar le pecore come altra volta aveva fatto e vedere ad un'altra donna tener colui al quale ella voleva tutto il suo bene, forte in se medesema si dolea; ma pur come l'altre ingiurie della fortuna aveva sostenute, così con fermo viso si dispose a questa dover sostenere. Non dopo molto tempo Gualtieri fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e fece veduto a' suoi sudditi il papa per quelle aver seco dispensato di poter tôrre altra moglie e lasciar Griselda. Però che, fattalasi venire dinanzi, in presenza di lei disse: Donna, per concession fattami dal papa, io posso altra donna pigliare e lasciar te; e perciò che i miei passati sono stati gran gentili uomini e signori di queste contrade, dove i tuoi stati son sempre lavoratori, io intendo che tu più mia moglie non sia; ma che tu a casa Giannúcolo te ne torni con la dote che tu mi recasti, ed io poi un'altra, che trovata n'ho convenevole a me, ce ne menerò. La donna, udendo queste parole, non senza grandissima fatica, oltre alla natura delle femine, ritenne le lagrime e rispose: Signor mio, io

Digitized by Google

conobbi sempre la mia bassa condizione alla vostra nobiltà in alcun modo non convenirsi, e quello che io stata son con voi da voi e da Dio il riconoscea, nè mai, come donatolmi, mio il feci o tenni, ma sempre l'ebbi come prestatomi: piacevi di rivolerlo, ed a me dee piacere e piace di renderlovi: ecco il vostro anello col quale voi mi sposaste, prendetelo. Comandatemi che io quella dote me ne porti che io ci recai, alla qual cosa fare, nè a voi pagater nè a me borsa bisognerà nè somiere, perciò che uscito di mente non m'è che ignuda m'aveste: e se voi giudicate onesto che quel corpo nel qual e io ho portati figliuoli da voi generati sia da tutti veduto, io me n'andrò ignuda; ma io vi priego, in premio della mia verginità che io ci recai e non la porto, che almeno una sola camicia sopra la dote mia vi piaccia che io portar ne possa. Gualtieri, che maggior voglia di piagnere avea che d'altro, stando pur col viso duro, disse: E tu una camicia ne porta. Quanti d' intorno v'erano il pregavano che egli una roba le donasse, chè non fosse veduta colei che sua moglie tredici anni e più era stata di casa sua così poveramente e così vituperosamente uscire come era uscirne in camicia; ma in vano andarono i prieghi: di che la donna in camicia e scalza e senza alcuna cosa in capo, accomandatili a Dio, gli uscì di casa, ed al padre se ne tornò con lagrime e con pianto di tutti coloro che la videro. Giammúcolo (che creder non aveva mai potuto questo esser vero che Gualtieri la figliuola dovesse tener moglie, ed ogni di questo caso aspettando) guardati le aveva i panni che spogliati s'avea quella mattina che Gualtieri la sposò: per che recatigliele ed ella rivestitiglisi, a' piccioli servigi della paterna casa si diede, siccome far soleva, con

Digitized by Google

forte animo sostenendo il fiero assalto della nimica fortuna. Come Gualtieri questo ebbe fatto, così fece veduto a' suoi che presa aveva una figliuola d' un dei conti da Panago; e facendo fare l'appresto grande per le nozze, mandò per Griselda che a lui venisse. Alla quale venuta disse: Io meno questa donna la quale io ho nuovamente tolta, ed intendo in questa sua prima venuta d' onorarla; e tu sai che io non ho in casa donne che mi sappiano acconciare le camere nè fare molte cose che a così fatta festa si richieggono: e perciò tu, che meglio che altra persona queste cose di casa sai, metti in ordine quello che da far ci è, e quelle donne fa invitare che ti pare e ricevile come se donna qui fossi; poi, fatte le nozze, te ne potrai a casa tua tornare. Come che queste parole fossero tutte coltella al cuor di Griselda, come a colei che aveva così potuto por giù l'amore che ella portava come fatto aveva la buona fortuna, rispose: Signor mio, io son presta ed apparecchiata. Ed entratasene co' suoi pannicelli romagnuoli e grossi in quella casa della quale poco avanti era uscita in camicia, cominciò a spazzare le camere e ordinarle, ed a far porre capoletti e pancali per le sale, a fare apprestare la cucina, e ad ogni cosa, come se una piccola fanticella della casa fosse, porre le mani: nè mai ristette che ella ebbe tutto acconcio ed ordinato quante si convenia. Ed appresso questo, fatto da parte di Gualtieri invitare tutte le donne della contrada, cominciò ad attender la festa: e venuto il giorno delle nozze, come che i panni avesse poveri in dosso, con animo e con costume donnesco tutte le donne che a quelle vennero e con lieto viso ricevette. Gualtieri, il quale diligentemente aveva i figliuoli fatti allevare in Bologna

Digitized by Google

alla sua parente che maritata era in casa de' conti da Panago, essendo già la fanciulla d'età di dodici anni la più bella cosa che mai si vedesse, ed il fanciullo era di sei, aveva mandato a Bologna al parente suo, pregandol che gli piacesse di dovere con questa sua figliuola e col figliuolo venire a Saluzzo ed ordinare di menar bella ed orrevole compagnia con seco e di dire a tutti che costei per sua mogliere gli menasse, senza manifestare alcuna cosa ad alcuno chi ella si fosse altramenti. Il gentile uomo, fatto secondo che il marchese il pregava, entrato in cammino, dopo alquanti dì con la fanciulla e col fratellò e con nobile compagnia in su l'ora del desinare giunse a Saluzzo, dove tutti i paesani e molti altri vicini dattorno trovò che attendevan questa novella sposa di Gualtieri. La quale dalle donne ricevuta e nella sala dove erano messe le tavole venuta, Griselda, così come era, le si fece lietamente incontro dicendo: Ben venga la mia donna. Le donne (che molto avevano, ma invano, pregato Gualtieri che e' facesse che la Griselda si stesse in una camera, o ch'egli alcuna delle robe che sue erano state le prestasse, acciò che così non andasse davanti a' suoi forestieri) furon messe a tavola e cominciate a servire. La fanciulla era guardata da ogni uomo, e ciascun diceva che Gualtieri aveva fatto buon cambio; ma intra gli altri Griselda la lodava molto, e lei ed il suo fratellino. Gualtieri, al quale pareva pienamente aver veduto quantunque desiderava della pazienza della sua donna, veggendo che di niente la novità delle cose la cambiava, ed essendo certo ciò per mentecattaggine non avvenire, perciò che savia molto la conoscea, gli parve tempo di doverla trarre dell'amaritudine la quale estimava

Digitized by Google

che ella sotto il forte viso nascosa tenesse. Per che, fattalasi venire, in presenza d'ogni uomo sorridendo le disse: Che ti par della nostra sposa? Signor mio, rispose Griselda, a me ne par molto bene; e se così è savia com'ella è bella, chè il credo, io non dubito punto che voi non dobbiate con lei vivere il più consolato signor del mondo; ma quanto posso vi priego che quelle punture le quali all'altra che vostra fu già deste, non diate a questa; chè appena che io creda che ella le potesse sostenere, sì perchè più giovane è e sì ancora perchè in dilicatezze è allevata, ove colei in continue fatiche da piccolina era stata. Gualtieri, veggendo ch'ella fermamente credeva costei dovere esser sua moglie, nè perciò in alcuna cosa men che ben parlava, la si fece sedere allato e disse: Griselda, tempo è omai che tu senta frutto della tua lunga pazienza, e che coloro li quali me hanno reputato crudele ed iniquo e bestiale, conoscano che ciò che io faceva ad antiveduto fine operava, vogliendo a te insegnar d'esser moglie, ed a loro di saperla tòrre e tenere, ed a me partorire perpetua quiete mentre teco a vivere avessi: il che, quando venni a prender moglie, gran paura ebbi che non m'intervenisse e perciò, per prova pigliarne, in quanti modi tu sai ti punsi e trafissi. E però che io mai non mi sono accorto che in parola nè in fatto dal mio piacer partita ti sii, parendo a me aver di te quella consolazione che io desiderava, intendo di rendere a te ad un'ora ciò che io tra molti ti tolsi, e con somma dolcezza le punture ristorare che io ti diedi; e perciò con lieto animo prendi questa che tu mia sposa credi ed il suo fratello, per tuoi e miei figliuoli: essi sono quegli li quali tu e molti altri lungamente stimato avete

Digitized by Google

che io crudelmente uccider facessi; ed io sono il tuo marito, il quale sopra ogn'altra cosa t'amo, credendomi poter dar vanto che niun altro sia che, siccome io, si possa di sua moglie contentare. E così detto, l'abbracciò e basciò, e con lei insieme, la qual d'allegrezza piagnea, levatisi, ne andarono là dove la figliola tutta stupefatta queste cose sentendo sedea, ed abbracciatala teneramente ed il fratello altresì, lei e molti altri che quivi erano sgannarono. Le donne lietissime, levate dalle tavole, con Griselda n'andarono in camera e con migliore augurio, trattile i suoi pannicelli, d'una nobile roba delle sue la rivestirono, e come donna, la quale ella eziandio negli stracci pareva, nella sala la rimenarono. E quivi fattasi co' figliuoli maravigliosa festa, essendo ogni uomo lietissimo di questa cosa, il sollazzo e 'l festeggiare moltiplicarono ed in più giorni tirarono, e savissimo reputaron Gualtieri, come che troppo reputassero agre ed intollerabili l'esperienze prese della sua donna; e sopra tutti savissima tenner Griselda. Il conte da Panago si tornò dopo alquanti dì a Bologna, e Gualtieri, tolto il Giannúcolo dal suo lavorio, come suocero il pose in istato, sicchè egli onoratamente e con gran consolazione visse e finì la sua vecchiezza. Ed egli appresso, maritata altamente la sua figliuola, con Griselda, onorandola sempre quanto più si potea, lungamente e consolato visse.

Digitized by Google

NOVELLA VENTESIMAPRIMA.

La marchesana di Monferrato con un convito di galline e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del re di Francia.

Era il marchese di Monferrato, uomo d'alto valore, gonfaloniere della Chiesa, oltre mar passato in un general passaggio da'cristiani fatto con armata mano. E del suo valore ragionandosi nella corte del re Filippo il Bornio, il quale a quel medesimo passaggio andar di Francia s'apparecchiava, fu per un cavalier detto non essere sotto le stelle una simile coppia a quella del marchese e della sua donna, però che quanto tra'cavalieri era d'ogni virtù il marchese famoso, tanto la donna tra tutte le altre donne del mondo era bellissima e valorosa. Le quali parole per sì fatta maniera nell' animo del re di Francia entrarono che, senza mai averla veduta, di subito ferventemente la cominciò ad amare, e propose di non volere, al passaggio al quale andava, in mare entrare altrove che a Genova; acciò che quivi, per terra andando, onesta cagione avesse di dovere andare la marchesana a vedere, avvisandosi che, non essendovi il marchese, gli potesse venir fatto di mettere ad effetto il suo desio. E secondo il pensier fatto mandò

Digitized by Google

ad esecuzione; perciò che, mandato avanti ogni uomo, esso con poca compagnia e di gentiluomini entrò in cammino, ed avvicinandosi alle terre del marchese, un di avanti mandò a dire alla donna che la seguente mattina l'attendesse a desinare. La donna, savia ed avveduta, lietamente rispose che questa l'era somma grazia sopra ogn' altra e ch'egli fosse il ben venuto. Ed appresso entrò in pensiero che questo volesse dire, che un così fatto re, non essendovi il marito di lei, la venisse a visitare: nè la ingannò in questo l'avviso, cioè che la fama della sua bellezza il vi traesse. Nondimeno, come valorosa donna, dispostasi ad onorarlo, fattisi chiamare di que'buoni uomini che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna con loro consiglio fece ordine dare, ma il convito e le vivande ella sola volle ordinare. E fatte senza indugio quante galline nella contrada erano ragunare, di quelle sole varie vivande divisò a'suoi cuochi per lo convito reale. Venne adunque il re il giorno detto e con gran festa ed onore dalla donna fu ricevuto. Il quale, oltre a quello che compreso aveva per le parole del cavaliere, riguardandola, gli parve bella e valorosa e costumata, e sommamente se ne maravigliò e commendolla forte, tanto nel suo disio più accendendosi, quanto da più trovava esser la donna che la sua passata stima di lei. E dopo alcun riposo preso in camere ornatissime di ciò che a quelle, per dovere un così fatto re ricevere, s'appartiene, venuta l'ora del desinare, il re e la marchesana ad una tavola sedettero, e gli altri secondo la lor qualità ad altre mense furono onorati. Quivi essendo il re successivamente di molti messi servito e di vini ottimi e preziosi, ed oltre a ciò con diletto talvolta la marchesana bellissima riguardando, sommo

Digitized by Google

piacere avea. Ma pure, venendo l'un messo appresso l'altro, cominciò il re alquanto a maravigliarsi, conoscendo quivi che quantunque le vivande diverse fossero, non per tanto di niuna cosa essere altro che di galline. E come che il re conoscesse il luogo là dove era dover essere tale che copiosamente di diverse salvaggine aver vi dovesse, e l'avere davanti significato la sua venuta alla donna spazio l'avesse dato di poter far cacciare; non per tanto, quantunque molto di ciò si maravigliasse, in altro non volle prender cagione di doverla mettere in parole se non delle sue galline, e con lieto viso rivoltosi verso lei, disse: Dama, nascono in questo paese solamente galline senza gallo alcuno? La marchesana, che ottimamente la dimanda intese, parendole che secondo il suo desiderio Domenedio l'avesse tempo mandato opportuno a poter la sua intenzione dimostrare, al re domandante, baldanzosamente verso lui rivolta, rispose: Monsignor, no, ma le femine, quantunque in vestimenti ed in onori alquanto dalle altre variino, tutte perciò son fatte qui come altrove. Il re, udite queste parole, raccolse bene la cagione del convito delle galline e la virtù nascosa nelle parole; ed accôrsesi che invano con così fatta donna parole si gitterebbono e che forza non v'avea luogo: perchè così come disavvedutamente acceso s'era di lei, saviamente s'era da spegnere per onor di lui il mal concetto fuoco. E, senza più motteggiarla, temendo delle sue risposte, fuori d'ogni speranza desinò; e, finito il desinare, acciò che col presto partirsi ricoprisse la sua disonesta venuta, ringraziatala dell'onor ricevuto da lei, accomandandolo ella a Dio, a Genova se n'andò.

Digitized by Google

NOVELLA VENTESIMASECONDA.

Martellino, infingendosi essere attratto, sopra santo Arrigo fa vista di guarire; e conosciuto il suo inganno, è battuto e poi preso, ed in pericolo venuto d'essere impiccato per la gola, ultimamente scampo.

Era, non è ancora lungo tempo passato, un Tedesco a Trevigi chiamato Arrigo, il quale, povero uomo essendo, di portar pesi a prezzo serviva chi il richiedeva, e, con questo, uomo di santissima vita e di buona era tenuto da tutti. Per la qual cosa, o vero o non vero che si fosse, morendo egli, addivenne, secondo che i Trivigiani affermano, che nell'ora della sua morte le campane della maggior chiesa di Trevigi tutte, senza essere da alcuno tirate, cominciarono a sonare. Il che in luogo di miracolo avendo, questo Arrigo esser santo dicevano tutti; e concorso tutto il popolo della città alla casa nella quale il suo corpo giaceva, quello a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggiore ne portarono, menando quivi zoppi ed attratti, ciechi ed altri di qualunque infermità o difetto impediti, quasi tutti dovessero dal toccamento di questo corpo divenir sani. In tanto tumulto e discorrimento di popolo, avvenne che in Trivigi giunsero tre nostri

Digitized by Google

cittadini, de' quali l'uno era chiamato Stecchi, l'altro Martellino ed il terzo Marchese, uomini li quali, le corti de'signori visitando, di contraffarsi e con nuovi atti contraffacendo qualunque altro uomo, li veditori sollazzavano. Li quali quivi non essendo stati giammai, veggendo correre ogni uomo, si maravigliarono, ed udita la cagione per che ciò era, desiderosi vennero d'andare a vedere; e poste le loro cose ad un albergo, disse Marchese: Noi vogliamo andare a veder questo santo; ma io per me non veggio come noi vi ci possiam pervenire, perciò che io ho inteso che la piazza è piena di Tedeschi e d'altra gente armata, la quale il signor di questa terra, acciò che romor non si faccia, vi fa stare; ed oltre a questo la chiesa, per quello che si dice, è sì piena di gente che quasi niuna persona più vi può entrare. Martellino allora, che di veder questa cosa desiderava, disse: Per questo non rimanga; chè di pervenire infino al corpo santo troverò io ben modo. Disse Marchese: Come? Rispose Martellino: Dicolti. Io mi contraffarò a guisa d'uno attratto, e tu dall' un lato e Stecchi dall' altro, come se io per me andare non potessi, mi verrete sostenendo, facendo sembianti di volermi là menare acciò che questo santo mi guarisca: egli non sarà alcuno che, veggendoci, non ci faccia luogo e lascici andare. A Marchese e Stecchi piacque il modo: e senza alcuno indugio, usciti fuor dell'albergo, tutti e tre in un solitario luogo venuti, Martellino si storse in guisa le mani, le dita, le braccia e le gambe, ed oltre a questo la bocca e gli occhi e tutto il viso che fiera cosa pareva a vedere, nè sarebbe stato alcuno che veduto l'avesse che non avesse detto lui veramente esser tutto della persona perduto e rattratto.

Digitized by Google

E preso così fatto da Marchese e da Stecchi, verso la chiesa si dirizzarono, in vista tutti pieni di pietà, umilmente e per l'amor d' Iddio domandando a ciascuno che dinanzi lor si parava che loro luogo facesse; il che agevolmente impetravano: ed in brieve, riguardati da tutti, e quasi per tutto gridandosi fa' luogo, fa' luogo, là pervennero ove il corpo di santo Arrigo era posto; e da certi gentiluomini che v'erano d' attorno fu Martellino prestamente preso e sopra il corpo posto, acciò che per quello il beneficio della sanità acquistasse. Martellino, essendo tutta la gente attenta a vedere che di lui avvenisse, stato alquanto, come colui che ottimamente far lo sapeva, fa sembiante di distendere l'uno de' diti ed appresso la mano e poi il braccio, e così tutto a venirsi distendendo. Il che veggendo la gente, sì gran romor in lode di santo Arrigo facevano che i tuoni non si sarieno potuti udire. Era per avventura un Fiorentino vicino a questo luogo (il quale molto bene conoscea Martellino, ma, per l'essere così travolto quando vi fu menato, non l'avea conosciuto), il quale, veggendolo ridirizzato e riconosciutolo, subitamente cominciò a ridere ed a dire: Domine, fallo tristo; chi non avrebbe creduto, veggendol venire, ch'egli fosse stato attratto da dovvero? Queste parole udirono alcuni Trivigiani, li quali incontanente il domandarono? Come? non era costui attratto? A' quali il Fiorentino rispose: Non piaccia a Dio; egli è stato sempre diritto come è qualunque di noi, ma sa meglio che altro uomo, come voi avete potuto vedere, far queste ciance di contraffarsi in qualunque forma vuole. Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti: essi si fecero per forza innanzi e cominciarono a gridare: Sia preso

Digitized by Google

questo traditore, e beffatore di Dio e de'santi il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro santo e noi, qui a guisa d'attratto è venuto. E così dicendo il pigliarono e giù del luogo dove era il tirarono e, presolo per gli capelli e stracciatigli tutt' i panni in dosso, gli cominciarono a dare delle pugna e dei calci; nè parea a colui esser uomo che a questo fare non correa. Martellino gridava mercè per Dio e quanto poteva s'aiutava, ma ciò era niente: la calca multiplicava ognora addosso maggiore. La qual cosa veggendo Stecchi e Marchese, cominciarono fra sè a dire che la cosa stava male, e di sè medesimi dubitando, non ardivano ad aiutarlo; anzi con gli altri insieme gridavano ch'el fosse morto, avendo nondimeno pensiero tuttavia come trarre il potessero delle mani del popolo, il quale fermamente l'avrebbe ucciso, se un argomento non fosse stato il quale Marchese subitamente prese. Ch'essendo ivi di fuori la famiglia tutta della signoria, Marchese, come più tosto potè, ne andò a colui che in luogo del podestà v'era e disse; Mercè per Dio; egli è qua un malvagio uomo che m' ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro; io vi priego che voi il pigliate sicchè io riabbia il mio. Subitamente, udito questo, ben dodici de' sergenti corserò la dove il misero Martellino era senza pettine carminato, e, alle maggior fatiche del mondo rotta la calca, loro tutto rotto e tutto pesto il trassero delle mani e menaronnelo a palagio; dove molti seguitolo che da lui si tenevano scherniti, avendo udito che per tagliaborse era stato preso, non parendo loro avere alcun altro più giusto titolo a fargli dar la mala ventura, similmente cominciarono a dire ciascuno da lui essergli stata tagliata la borsa: le quali cose udendo

Digitized by Google

il giudice del podestà, il quale era un ruvido uomo, prestamente da parte menatolo, sopra ciò lo incominciò ad esaminare. Ma Martellino rispondea motteggiando, quasi per niente avesse quella presura: di che il giudice turbato, fattolo legare alla colla, parecchie tratte delle buone gli fece dare con animo di fargli confessare ciò che coloro dicevano per farlo poi appiccar per la gola. Ma, poichè egli fu in terra posto, domandandolo il giudice se ciò fosse vero che coloro incontro a lui dicevano, non valendogli il dire di no, disse: Signor mio, io son presto a confessarvi il vero; ma fatevi a ciascun che mi accusa dire quando e dove io gli tagliai la borsa, ed io vi dirò quello che io avrò fatto e quel che no. Disse il giudice: Questo mi piace; e fattine alquanti chiamare, l'un diceva che gliel' avea tagliata otto dì eran passati, l' altro sei, l'altro quattro, ed alcuni dicevano, quel dì stesso. Il che udendo Martellino, disse: Signor mio, essi mentono tutti per la gola; e, che io dica il vero, questa pruova ve ne posso dare, che così non fossi io mai in questa terra venuto, come io mai non ci fui, se non da poco fa in qua; e come io giunsi, per mia disavventura andai a vedere questo corpo santo, dove io sono stato pettinato come voi potete vedere: e che questo ch' io dico sia vero, ve ne può far chiaro l'uffizial del signore il quale sta alle presentagioni ed il suo libro ed ancora l'oste mio; perchè, se così trovate come io vi dico, non mi vogliate ad istanza di questi malvagi uomini straziare ed uccidere. Mentre le cose erano in questi termini, Marchese e Stecchi, li quali avevan sentito che il giudice del podestà fieramente contro a lui procedeva e già l'aveva collato, temetter forte, seco dicendo: Male abbiam procacciato;

Digitized by Google

noi abbiamo costui tratto dalla padella e gittatolo nel fuoco: perchè, con ogni sollicitudine dandosi attorno e l'oste loro ritrovato, come il fatto era gli contarono. Di che esso ridendo, gli menò ad un Sandro Agolanti, il quale in Trivigi abitava ed appresso al signore aveva grande stato, ed ogni cosa per ordine dettagli, con loro insieme il pregò che de' fatti di Martellino gli tenesse. Sandro, dopo molte risa, andatosene al signore, impetrò che per Martellino fosse mandato, e così fu. Il quale coloro che per lui andarono, trovarono ancora in camicia dinanzi al giudice e tutto smarrito e pauroso forte, per ciò che il giudice niuna cosa in sua scusa voleva udire, anzi, per avventura avendo alcun odio ne' Fiorentini, del tutto era disposto a volerlo fare impiccare per la gola ed in niuna guisa rendere il voleva al signore, infino a tanto che costretto non fu di renderlo a suo dispetto. Al quale poichè egli fu davanti ed ogni cosa per ordine dettagli, porse prieghi che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare: per ciò che infino che in Firenze non fosse, sempre gli parrebbe il capestro aver nella gola. Il signore fece grandissime risa di così fatto accidente, e, fatta donare una roba per uomo, oltre alla speranza di tutti e tre, di così gran pericolo usciti, sani e salvi se ne tornarono a casa loro.

Digitized by Google

NOVELLA VENTESIMATERZA.

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprappreso, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua.

Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli, il quale avendo inteso che a Napoli era buon mercato di quelli, messisi in borsa cinquecento fiorin d'oro, non essendo mai più fuor di casa stato, con altri mercatanti là se n'andò: dove giunto una domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne vide, ed assai ne gli piacquero, e di più e più mercato tenne, nè di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperare fosse, siccome rozzo e poco cauto, più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva. Ed in questi trattati stando, avendo esso la sua borsa mostrata, avvenne che una giovane ciciliana, senza vederla egli, passò appresso di lui e la sua borsa vide e subito seco disse: Chi starebbe meglio di me se quegli denari fosser miei? e passò oltre.

Digitized by Google

Era con questa giovane una vecchia similmente ciciliana, la quale, come vide Andreuccio, lasciata oltre la giovine andare, affettuosamente corse ad abbracciarlo: il che la giovane veggendo, senza dire alcuna cosa, da una delle parti la cominciò ad attendere. Andreuccio, alla vecchia rivoltosi e conosciutala, le fece gran festa, e promettendogli essa di venire a lui allo albergo, senza quivi tenere troppo lungo sermone, si partì, ed Andreuccio si tornò a mercatare, ma niente comperò la mattina. La giovane, che prima la borsa d'Andreuccio e poi la contezza della sua vecchia con lui aveva veduta, per tentare se modo alcuno trovar potesse a dovere aver quelli denari o tutti o parte, cautamente cominciò a domandare chi colui fosse e donde e che quivi facesse e come il conoscesse. La quale ogni cosa così particolarmente dei fatti d'Andreuccio le disse come avrebbe per poco detto egli stesso, siccome colei che lungamente in Cicilia col padre di lui e poi a Perugia dimorata era; e similmente le contò dove tornasse e perchè venuto fosse. La giovane, pienamente informata e del parentado di lui e de' nomi, al suo appetito fornire, con una sottil malizia sopra questo fondò la sua intenzione: ed a casa tornata, mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno acciò che ad Andreuccio non potesse tornare; e presa una sua fanticella, la quale essa assai bene a così fatti servigi avea ammaestrata, in sul vespro la mandò all' albergo dove Andreuccio tornava. La quale quivi venuta, per ventura lui medesimo e solo trovò in su la porta e di lui stesso il domandò. Alla quale dicendo egli ch'era desso, essa tiratolo da parte disse: Messer, una gentildonna di questa terra, quando vi piacesse, vi parleria volentieri. Il quale udendola,

Digitized by Google

prestamente rispose ch' era apparecchiato e domandolla dove e quando questa donna parlar gli volesse. A cui la fanticella rispose: Messer, quando di venir vi piaccia, ella v'attende in casa sua. Andreuccio presto, senza alcuna cosa dire nell'albergo, disse: Or via mettiti avanti, io ti verrò appresso. Laonde la fanticella a casa di costei il condusse, ed esso liberamente, andata la fanticella avanti, se n'entrò nella sua casa; e salendo su per le scale, avendo la fanticella già la sua donna chiamata e detto ecco Andreuccio, la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. Ella era ancora assai giovane, di persona grande e con bellissimo viso, vestita ed ornata assai orrevolmente. Alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese con le braccia aperte ed avvinghiatogli il collo, alquanto stette senza alcuna cosa dire, quasi da soperchia tenerezza impedita, poi lagrimando gli baciò la fronte e con voce alquanto rotta disse: O Andreuccio mio, tu sii il ben venuto. Esso, maravigliandosi di così tenere carezze, tutto stupefatto rispose: Madonna, voi siate la ben trovata. Essa appresso, per la mano presolo, suso nella sua sala il menò e di quella, senza alcun' altra cosa parlar con lui, nella sua camera se n'entrò, la quale di rose, di fiori d' aranci e d'altri odori tutta oliva, là dove egli un bellissimo letto incortinato e molte robe su per le stanghe, secondo il costume di là, ed altri assai belli e ricchi arnesi vide; per le quali cose, siccome nuovo, fermamente credette lei dover essere non men che gran donna; e postisi a sedere insieme sopra una cassa che appiè del suo letto era, così gli cominciò a parlare: Andreuccio, io sono molto certa che tu ti maravigli e delle carezze le quali io ti fo e delle mie

Digitized by Google

lagrime, siccome colui che non mi conosci e per avventura mai ricordar non m'udisti: ma tu udirai tosto cosa la qual più ti farà forse maravigliare, siccome è che io sia tua sorella; e dicoti che, poichè Iddio mi ha fatta tanta grazia che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli (comechè io desideri di vedervi tutti), io non morrò a quella ora che io consolata non muoia: e se tu forse questo mai più non udisti, io tel vo' dire. Pietro, mio padre e tuo, come io credo che tu abbi potuto sapere, dimorò lungamente in Palermo e per la sua bontà e piacevolezza vi fu ed è ancora da quelli che il conobbero amato assai; ma tra gli altri che molto l'amarono, mia madre, che gentildonna fu ed allora era vedova, fu quella che più l'amò; tanto che, posta giù la paura del padre e de' fratelli ed il suo onore, in tal guisa con lui si dimesticò che io ne nacqui, e sonne qual tu mi vedi. Poi, sopravvenuta cagione a Pietro di partirsi da Palermo e tornare in Perugia, me con la mia madre picciola fanciulla lasciò nè mai, per quello che io sentissi, più di me nè di lei si ricordò: di che io, se mio padre stato non fosse, forte il riprenderei, avendo riguardo alla ingratitudine di lui verso mia madre mostrata (lasciamo stare all' amore che a me, come a sua figliuola, non nata d'una fante nè di vil femina, doveva portare), la quale le sue cose e sè parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, da fedelissimo amore mossa, rimise nelle sue mani. Ma che è? le cose mal fatte e di gran tempo passate sono troppo più agevoli a riprendere che ad emendare: la cosa andò pur così. Egli mi lasciò piccola fanciulla in Palermo, dove cresciuta quasi come io mi sono, mia madre, che ricca donna era, mi diede

Digitized by Google

per moglie ad uno da Gergenti, gentiluomo e da bene, il quale, per amor di mia madre e di me, tornò a stare in Palermo e quivi, come colui che è molto guelfo, cominciò ad avere alcuno trattato col nostro re Carlo, il quale, sentito da re Federigo prima che dare gli si potesse effetto, fu cagione di farci fuggire di Cicilia quando io aspettava essere la maggior cavaleressa che mai in quella isola fosse; donde, prese quelle poche cose che prender potemmo (poche dico per rispetto alle molte le quali avavamo), lasciate le terre e li palazzi, in questa terra ne rifuggimmo, dove il re Carlo verso di noi trovammo sì grato che, ristorati in parte li danni li quali per lui ricevuti avavamo, e possessioni e case ci ha date, e dà continuamente al mio marito e tuo cognato che è, buona provvisione, siccome tu potrai ancora vedere: ed in questa maniera son qui, dove io, la buona mercè d'Iddio e non tua, fratel mio dolce, ti veggio. E così detto da capo il rabbracciò ed ancora teneramente lagrimando gli baciò la fronte. Andreuccio, udendo questa favola così ordinatamente, così compostamente detta da costei, alla quale in niuno atto moriva la la parola tra' denti nè balbettava la lingua, e ricordandosi esser vero che il padre era stato in Palermo, e per sè medesimo de' giovani conoscendo i costumi, che volentieri amano nella giovanezza, e veggendo le tenere lagrime, gli abbracciari e gli onesti basci, ebbe ciò ch' ella diceva più che per vero, e, poscia che ella tacque, le rispose: Madonna, egli non vi dee parer gran cosa se io mi maraviglio, perciò che nel vero, o che mio padre, per checchè egli sel facesse, di vostra madre e di voi non ragionasse giammai, o che, s'egli ne ragionò, a mia notizia venuto

Digitized by Google

non sia, io per me niuna conoscenza aveva di voi, se non come se non foste; ed èmmi tanto più caro l'avervi qui mia sorella trovata, quanto io ci sono più solo e meno questo sperava. E nel vero io non conosco uomo di sì alto affare al quale voi non doveste esser cara, non che a me che un piccol mercatante sono. Ma d'una cosa vi priego mi facciate chiaro: come sapeste voi che io qui fossi? Al quale ella rispose: Questa mattina mel fe sapere una povera femina la quale meco molto si ritiene, perciò che con nostro padre (per quello ch'ella mi dica) lungamente ed in Palermo ed in Perugia stette; e se non fosse che più onesta cosa mi pare che tu a me venissi in casa tua che io a te nell'altrui, egli è gran pezza che a te venuta sarei. Appresso queste parole ella cominciò distintamente a domandare di tutti i suoi parenti nominatamente, alla quale di tutti Andreuccio rispose, per questo ancora più credendo quello che meno di credere gli bisognava. Essendo stati i ragionamenti lunghi ed il caldo grande, ella fece venir greco e confetti, e fe' dar bere ad Andreuccio; il quale, dopo questo, partir volendosi, perciò che ora di cena era, in niuna guisa il sostenne, ma, sembiante fatto di forte turbarsi, abbracciandol disse: Ahi lassa me, chè assai chiaro conosco come io ti sia poco cara! chè è a pensare che tu sii con una tua sorella mai più da te non veduta ed in casa sua, dove, qui venendo, smontato esser dovresti, e vogli di quella uscire per andare a cenare all'albergo? Di vero tu cenerai con esso meco: e perchè mio marito non ci sia, di che forte mi grava, io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco d'onore. Alla quale Andreuccio, non sappiendo altro che rispondersi, disse:

Digitized by Google

lo v' ho cara quanto sorella si dee avere, ma, se io non ne vado, io sarò tutta sera aspettato a cena e farò villania. Ed ella allora disse: Lodato sia Iddio, se io non ho in casa per cui mandare a dire che tu non sii aspettato: benchè tu faresti assai maggior cortesia e tuo dovere mandare a dire a' tuoi compagni che qui venissero a cenare, e poi, se pur andare te ne volessi, ve ne potreste tutti andar di brigata. Andreuccio rispose che de' suoi compagni non volea quella sera, ma poichè pure a grado l'era, di lui facesse il piacer suo. Ella allora fe' vista di mandare a dire all'albergo ch' egli non fosse atteso a cena; e poi, dopo molti altri ragionamenti, postisi a cena e splendidamente di più vivande serviti, astutamente quella menò per lunga infino alla notte oscura: ed essendo da tavola levati, ed Andreuccio partir volendosi, ella disse che ciò in niuna guisa sofferrebbe, perciò che Napoli non era terra da andarvi per entro di notte, e massimamente un forestiere, chè come ch'egli a cena non fosse atteso aveva mandato a dire, così avea dello albergo fatto il simigliante. Egli, questo credendo e dilettandogli (da falsa credenza ingannato) d'esser con costei, stette. Furono adunque dopo cena i ragionamenti molti e lunghi non senza cagione tenuti: ed essendo della notte una parte passata, ella, lasciato Andreuccio a dormir nella sua camera con un piccol fanciullo che gli mostrasse s'egli volesse nulla, con le sue femine in un' altra camera se ne andò. Era il caldo grande: per la qual cosa Andreuccio, veggendosi solo rimaso, subitamente si spogliò in farsetto e trassesi i panni di gamba ed al capo del letto gli si pose; e richiedendo il naturale uso di dover diporre il superfluo peso del ventre, dove ciò si

Digitized by Google

facesse domandò quel fanciullo, il quale nell'uno dei canti della camera gli mostrò un uscio e disse: Andate là entro. Andreuccio dentro sicuramente passato, gli venne per ventura posto il piè sopra una tavola la quale, dalla contrapposta parte sconfitta dal travicello, con lui insieme se n' andò quindi giuso: e di tanto l'amò Iddio che niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto, ma tutto della bruttura della quale il luogo era pieno s'imbrattò. Il qual luogo, acciò che meglio intendiate e quello ch'è detto e ciò che segue, come stesse vi mostrerò. Egli era in un chiassetto stretto (come spesso tra due case veggiamo) sopra due travicelli tra l'una casa e l'altra posti, alcune tavole confitte ed il luogo da seder posto; delle quali tavole quella che con lui cadde era l'una. Ritrovandosi adunque laggiù nel chiassetto, Andreuccio, dolente del caso, cominciò a chiamare il fanciullo; ma il fanciullo, come sentito l'ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna: la quale, corsa alla sua camera, prestamente cercò se i suoi panni v'erano e trovati i panni e con essi i denari, li quali, esso, non fidandosi, mattamente sempre portava addosso, avendo quello a che ella di Palermo, sirocchia d'un Perugino facendosi, aveva teso il lacciuolo, più di lui non curandosi, prestamente andò a chiuder l'uscio del quale egli era uscito quando cadde. Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte a chiamare: ma ciò era niente. Perchè egli, già sospettando e tardi dello inganno cominciandosi ad accorgere, salito sovra un muretto che quel chiassolino dalla strada chiudeva e nella via disceso, all'uscio della casa, il quale egli molto ben conobbe, se n' andò e quivi invano lungamente chiamò e molto il dimenò e percosse. Di

Digitized by Google

che egli piagnendo, come colui che chiara vedea la sua disavventura, cominciò a dire: Oimè lasso, in come piccol tempo ho io perduti cinquecento fiorini ed una sorella! E dopo molte altre parole, da capo cominciò a batter l'uscio ed a gridare; e tanto fece così che molti de' circostanti vicini desti, non potendo la noia sofferire, si levarono; ed una delle servigiali della donna, in vista tutta sonnacchiosa, fattasi alla finestra, proverbiosamente disse: Chi picchia laggiù? O, disse Andreuccio, o non mi conosci tu? io son Andreuccio, fratello di madonna Fiordaliso. Al quale ella rispose: Buon uomo, se tu hai troppo bevuto, va, dormi e tornerai domattina: io non so che Andreuccio nè che ciance son quelle che tu di'; va' in buona ora e lasciaci dormire, se ti piace. Come? disse Andreuccio, non sai che io mi dico? certo sì sai; ma se pur son così fatti i parentadi di Cicilia che in sì piccol termine si dimentichino, rendimi almeno i panni miei, li quali lasciati vi ho, ed io m'andrò volentier con Dio. Al qual ella, quasi ridendo, disse: Buono uomo, ei mi pare che tu sogni; ed il dir questo ed il tornarsi dentro e chiuder la finestra fu una cosa. Di che Andreuccio, già certissimo de' suoi danni, quasi per doglia fu presso a convertire in rabbia la sua grand'ira, e per ingiuria propose di rivoler quello che per parole riaver non potea: perchè da capo, presa una gran pietra, con troppi maggior colpi che in prima fieramente cominciò a percuoter la porta. La qual cosa molti de' vicini avanti destisi e levatisi, credendo lui esser alcuno spiacevole il quale queste parole fingesse per noiare quella buona femina, recatosi a noia il picchiare il quale egli faceva, fattisi alle finestre, non altramenti che ad un can fore-

Digitized by Google

stiere tutti quelli della contrada abbaiano addosso, cominciarono a dire: Questa è una gran villania, a venire questa ora a casa le buone femine e dire queste ciance: deh va' con Dio, buono uomo; lasciaci dormire, se ti piace; e se tu hai nulla a fare con lei, tornerai domane, e non ci dar questa seccagine stanotte. Dalle quali parole forse assicurato uno che dentro dalla casa era, il quale egli nè veduto nè sentito avea, si fece alla finestra e con una boce grossa, orribile e fiera disse: Chi è laggiù? Andreuccio, a quella boce levata la testa, vide uno il quale, per quel poco che comprender potè, mostrava di dover essere un gran bacalare, con una barba nera e folta al votto, e, come se del letto o da alto sonno si levasse, sbadigliava e stropicciavasi gli occhi. A cui egli, non senza paura, rispose: Io sono un fratello della donna di là entro. Ma colui non aspettò che Andreuccio finisse la risposta, anzi, più rigido assai che prima, disse: Io non so a che io mi tegno che io non vegna laggiù e deati tante bastonate quante io ti veggia muovere, asino fastidioso ed ebriaco che tu dèi essere, che questa notte non ci lascerai dormire: e tornatosi dentro, serrò la finestra. Alcuno de' vicini, che meglio conoscevano la condizion di colui, umilmente parlando ad Andreuccio disse: Per Dio, buon uomo, vatti con Dio, non volere stanotte esser ucciso costì; vattene per lo tuo migliore. Laonde Andreuccio, spaventato dalla voce di colui e dalla vista, e sospinto da' conforti di coloro, li quali gli pareva che da carità mossi parlassero, doloroso quanto mai alcun altro e de' suoi denari disperato, verso quella parte onde il di aveva la fanticella seguita, senza sapere dove si andasse, prese la via per tornarsi allo albergo. Ed a

Digitized by Google

sè medesimo dispiacendo per lo puzzo che a lui di lui veniva, desideroso di volgersi al mare per lavarsi, si torse a man sinistra, e su per una via, chiamata la Ruva Catalana, si mise; e verso l'alto della città andando, per ventura davanti si vide due che verso di lui con una lanterna in mano venieno, li quali temendo non fusser della famiglia della corte, o altri uomini a mal far disposti, per fuggirli, in un casolare il quale si vide vicino pianamente ricoverò. Ma costoro, quasi come a quello proprio luogo inviati andassero, in quel medesimo casolare se n'entrarono; e quivi l'un di loro, scaricati certi ferramenti che in collo aveva, con l'altro insieme gli cominciò a guardare, varie cose sopra quelli ragionando. E mentre parlavano, disse l'uno: Che vuol dir questo? io sento il maggior puzzo che mai mi paresse sentire; e questo detto, alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivel di Andreuccio, e stupefatti domandâr: Chi è là? Andreuccio taceva; ma essi, avvicinatiglisi col lume, il domandarono che quivi così brutto facesse. Alli quali Andreuccio ciò che avvenuto gli era narrò interamente. Costoro, imaginando dove ciò gli potesse essere avvenuto, disse fra sè: Veramente in casa lo Scarabone Buttafuoco fie stato questo. Ed a lui rivolto disse l'uno: Buono uomo, come tu abbi perduti i tuoi denari, tu hai molto a lodare Iddio che quel caso ti venne che tu cadesti nè potesti poi in casa rientrare; perciò che, se caduto non fossi, vivi sicuro che, come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato e co' denari avresti la persona perduta. Ma che giova oggimai di piagnere? tu ne potresti così riavere un denaio come avere delle stelle del cielo; ucciso ne potrai tu bene essere, se colui sente

Digitized by Google

che tu mai ne facci parola. E, detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero: Vedi, a noi è presa compassion di te; e perciò, dove tu vogli con noi essere a fare alcuna cosa che a fare andiamo, egli ci par essere molto certi che in parte ti toccherà il valore di troppo più che perduto non hai. Andreuccio, siccome disperato, rispose ch'era presto. Era quel di seppellito uno arcivescovo di Napoli, chiamato messer Filippo Minutolo, ed era stato seppellito con ricchissimi ornamenti e con un rubino in dito il quale valeva oltre a cinquecento fiorini d'oro, il quale costoro volevano andare a spogliare; e così ad Andreuccio fecer veduto l'avviso loro. Laonde Andreuccio, più cupido che consigliato, con loro si mise in via; ed andando verso la chiesa maggiore, ed Andreuccio putendo forte, disse l'uno: Non potremmo noi trovar modo che costui si lavasse un poco dove che sia, che egli non putisse così fieramente? Disse l'altro: Sì, noi siam qui presso ad un pozzo al quale suole sempre essere la carrucola ed un gran secchione; andianne là e laveremlo spacciatamente. Giunti a questo pozzo, trovarono che la fune v'era, ma il secchione n'era stato levato: perchè insieme deliberarono di legarlo alla fune e di collarlo nel pozzo, ed egli laggiù si lavasse, e, come lavato fosse, crollasse la fune, ed essi il tirerebbero suso; e così fecero. Avvenne che, avendol costoro nel pozzo collato, alcuni della famiglia della signoria, li quali, e per lo caldo e perchè corsi eran dietro ad alcuno, avendo sete, a quel pozzo venieno a bere. Li quali come color due videro, incontanente cominciarono a fuggire, li famigliari che quivi venivano a bere non avendogli veduti. Essendo già nel fondo del pozzo Andreuccio lavato, dimenò

Digitized by Google

la fune. Costoro assetati, posti giù lor tavolacci e loro armi e loro gonnelle, cominciarono la fune a tirare, credendo a quella il secchione pien d'acqua essere appiccato. Come Andreuccio si vide alla sponda del pozzo vicino, così lasciata la fune, con le mani si gittò sopra quella. La qual cosa costoro vedendo, da subita paura presi, senza altro dire lasciarono la fune e cominciarono quanto più poterono a fuggire: di che Andreuccio si maravigliò forte, e se egli non si fosse bene attenuto, egli sarebbe infin nel fondo caduto, forse non senza suo gran danno o morte; ma pure uscitone, e queste armi trovate, le quali egli sapeva che i suoi compagni non avevan portate, ancora più s'incominciò a maravigliare. Ma, dubitando e non sappiendo che, della sua fortuna dolendosi, senza alcuna cosa toccare, quindi diliberò di partirsi, ed andava senza sapere dove. Così andandò, si venne scontrato in que'due suoi compagni, li quali a trarlo del pozzo venivano; e come il videro, maravigliandosi forte, il domandarono chi del pozzo l'avesse tratto. Andreuccio rispose che nol sapea e loro ordinatamente disse come era avvenuto e quello che trovato aveva fuori del pozzo. Di che costoro. avvisatisi come stato era, ridendo gli contarono perchè s'eran fuggiti e chi stati eran coloro che su l'avean tirato: e senza più parole fare, essendo già mezza notte, n'andarono alla chiesa maggiore ed in quella assai leggiermente entrarono, e furono all'arca, la quale era di marmo e molto grande, e con lor ferri il coperchio, il quale era gravissimo, sollevaron tanto quanto un uomo vi potesse entrare e puntellaronlo. E fatto questo, cominciò l'uno a dire: Chi entrerà dentro? a cui l'altro rispose: Non io, Nè io, disse colui; ma entrivi An-

Digitized by Google

dreuccio. Questo non farò io, disse Andreuccio; verso il quale amendùni costoro rivolti, dissero: Come non v'entrerai? in fè di Dio, se tu non v'entri, noi ti darem tante d'uno di questi pali di ferro sopra la la testa che noi ti farem cader morto. Andreuccio, temendo, v'entrò, ed entrandovi pensò seco: Costoro mi ci fanno entrare per ingannarmi, perciò che come io avrò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell'arca, egli se ne andranno pe' fatti loro, ed io rimarrò senza cosa alcuna. E perciò s'avvisò di farsi innanzi tratto la parte sua, e ricordatosi del caro anello che aveva loro udito dire, come fu giù disceso, così di dito il trasse all'arcivescovo e miselo a sè, e poi dato il pasturale e la mitra e i guanti, e spogliatolo infino alla camicia, ogni cosa diè loro, dicendo che più niente v'aveva. Costoro, affermando ch'esser vi doveva l'anello, gli dissero che cercasse per tutto; ma esso, rispondendo che nol trovava e sembiante facendo di cercarne, alquanto gli tenne in aspettare. Costoro, che d'altra parte erano, siccome lui, maliziosi, dicendo pur che ben cercasse, preso tempo, tiraron via il puntello che il coperchio dell'arca sostenea, e, fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciaron racchiuso. La qual cosa sentendo Andreuccio, quale egli allor divenisse, ciascun sel può pensare. Egli tentò più volte e col capo e con le spalle se alzare potesse il coperchio, ma invano si faticava: perchè da grave dolor vinto, venendo meno, cadde sopra il morto corpo dell'arcivescovo; e chi allora veduti gli avesse, malagevolmente avrebbe conosciuto chi più si fusse morto, o l'arcivescovo o egli. Ma poichè in sè fu ritornato, dirottissimamente cominciò a piagnere, veggendosi quivi senza dubbio all'uno de' due fini

Digitized by Google

dover pervenire, o in quell'arca, non venendovi alcuni più ad aprirla, di fame e di puzzo tra' vermi del morto corpo convenirli morire; o, vegnendovi alcuni e trovandovi lui dentro, siccome ladro dover essere appiccato. Ed in così fatti pensieri, e doloroso molto stando, sentì per la chiesa andar genti e passar molte persone, le quali, siccome egli avvisava, quello andavano a fare ch'esso co'suoi compagni aveva già fatto: di che la paura gli crebbe forte. Ma poichè costoro ebbero l'arca aperta e puntellata, in quistion caddero chi vi dovesse entrare, e niuno il voleva fare; pur, dopo lunga tencione, un disse: Che paura avete voi? credete voi che egli vi manuchi? i morti non mangian gli uomini, io v'entrerò dentro io. E, così detto, posto il petto sopra l'orlo dell'arca, volse il capo in fuori, e dentro mandò le gambe per doversi giù calare. Andreuccio, questo vedendo, in piè levatosi, il prese per l'una delle gambe e fe' sembiante di volerlo giù tirare. La qual cosa sentendo il ladro, mise uno strido grandissimo, e presto dell'arca si gittò fuori. Della qual cosa tutti gli altri spaventati, lasciata l'arca aperta, non altrimenti a fuggire cominciarono che se da centomila diavoli fussero perseguitati. La qual cosa veggendo Andreuccio, lieto oltre a quello che sperava, subito si gittò fuori e per quella via donde era venuto se n'uscì della chiesa. E già avvicinandosi al giorno, con quello anello in dito andando alla ventura, pervenne alla marina, e quindi al suo albergo si rabbattè, dove li suoi compagni e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. Ai quali ciò che addivenuto gli era raccontato, parve per lo consiglio dell'oste loro che costui incontanente si dovesse di Napoli partire. La qual

Digitized by Google

cosa egli fece prestamente ed a Perugia tornossi, avendo il suo investito in uno anello dove per comperar cavalli era andato.

NOVELLA VIGESIMAQUARTA.

Madonna Beritola, con due cavriuoli sopra un' isola trovata, avendo due figliuoli perduti, ne va in Lunigiana: quivi l'un de' figliuoli col signore di lei si pone e, innamoratosi della costui figliuola, e questa di lui, son messi in prigione. Cicilia ribellata al re Carlo, e il figliuolo riconosciuto dalla madre sposa la figliuola del signore e, il suo fratello ritrovato, in grande stato ritornano.

Appresso la morte di Federigo II imperadore, fu re di Cicilia coronato Manfredi, appo il quale in grandissimo stato fu un gentiluomo di Napoli chiamato Arrighetto Capece, il quale per moglie aveva una bella e gentil donna similmente napoletana, chiamata madonna Beritola Caracciola. Il quale Arrighetto avendo il governo dell' isola nelle mani, sentendo che il re Carlo I aveva a Benevento vinto ed ucciso Man-

Digitized by Google

fredi, e tutto il regno a lui si rivolgea, avendo poca sicurtà della corta fede de' Ciciliani e non volendo suddito divenire del nimico del suo signore, di fuggire s'apparecchiava. Ma questo da' Ciciliani, conosciuto, subitamente egli e molti altri amici e servidori del re Manfredi furono per prigioni dati al re Carlo e la possessione dell' isola appresso. Madonna Beritola in tanto mutamento di cose non sappiendo che d'Arrighetto si fosse e sempre di quello che era avvenuto temendo, per tema di vergogna, ogni sua cosa lasciata, con un suo figliuolo d'età forse d'otto anni, chiamato Giuffredi, e gravida e povera, montata sopra una barchetta, se ne fuggì a Lipari e quivi partorì un altro figliuolo maschio, il quale nominò lo Scacciato; e presa una balia, con tutti sopra un legnetto montò per tornarsene a Napoli a' suoi parenti. Ma altramenti avvenne che il suo avviso; perciò che per forza di vento il legno che a Napoli andar dovea fu trasportato all'isola di Ponza, dove, entrati in un picciol seno di mare, cominciarono ad attender tempo al loro viaggio. Madama Beritola, come gli altri, smontata in su l'isola, e sopra quella un luogo solitario e rimoto trovato, quivi a dolersi del suo Arrighetto si mise tutta sola. E questa maniera ciascun giorno tenendo, avvenne che, essendo al suo dolersi occupata, senza che alcuno, o marinaio o altro, se n'accorgesse, una galea di corsari sopravvenne la quale tutti a man salva gli prese ed andò via. Madama Beritola, finito il suo diurno lamento, tornata al lito per rivedere i figliuoli, come usata era di fare, niuna persona vi trovò; di che prima si maravigliò, e poi, subitamente di quello che avvenuto era sospettando, gli occhi infra 'l mare sospinse e vide la galea, non mol-

Digitized by Google

to ancora allungata, dietro tirarsi il legnetto: per la quai cosa ottimamente conobbe, siccome il marito, aver perduti i figliuoli; e povera e sola ed abbandonata, senza saper dove mai alcuno doversene ritrovare, quivi vedendosi, tramortita, il marito e i figliuoli chiamando, cadde in sul lito. Quivi non era chi con acqua fredda o con altro argomento le smarrite forze rivocasse; perchè a bello agio poterono gli spiriti andar vagando dove lor piacque: ma poichè nel misero corpo le perdute forze insieme con le lagrime e col pianto tornate furono, lungamente chiamò i figliuoli e molto per ogni caverna gli andò cercando. Ma poichè la sua fatica conobbe vana, e vide la notte sopravvenire, sperando e non sappiendo che, di sè medesima divenne sollicita e, dallito partitasi, in quella caverna dove di piangere e di dolersi era usa si ritornò. E poichè la notte con molta paura e con dolore inestimabile fu passata, ed il dì nuovo venuto, e già l'ora della terza valicata, essa, che la sera davanti cenato non avea, da fame costretta, a pascere l'erbe si diede; e, pasciuta come potè, piangendo, a vari pensieri della sua futura vita si diede. Ne' quali mentre ella dimorava, vide venire una cavriuola ed entrare ivi vicino in una caverna, e dopo alquanto uscirne e per lo bosco andarsene; perchè ella, levatasi, là entrò donde uscita era la cavriuola e videvi due cavriuoli, forse il dì medesimo nati, li quali le parevano la più dolce cosa del mondo e la più vezzosa; e, non essendolesi ancora del nuovo parto rasciutto il latte del petto, quelli teneramente prese ed al petto gli si pose. Li quali, non rifiutando il servigio, così lei poppavano come la madre avrebber fatto; e dall'ora innanzi dalla madre a lei niuna distinzion

Digitized by Google

fecero. Perchè, parendo alla gentildonna avere nel deserto luogo alcuna compagnia trovata, le erbe pascendo e bevendo l'acqua e tante volte piagnendo quante del marito e de' figliuoli e della sua preterita vita si ricordava, quivi ed a vivere ed a morire s'era disposta, non meno dimestica della cavriuola divenuta che de' figliuoli. E così dimorando la gentildonna divenuta fiera, avvenne dopo più mesi, che per fortuna similmente quivi arrivò un legnetto di Pisani dove ella prima era arrivata, e più giorni vi dimorò. Era sopra quel legno un gentiluomo chiamato Currado de' marchesi Malespini con una sua donna valorosa e santa; e venivano di pellegrinaggio da tutt' i santi luoghi li quali nel regno di Puglia sono ed a casa loro se ne tornavano. Il quale, per passare malinconia, insieme con la sua donna e con alcuni suoi famigliari e con suoi cani un dì ad andar fra l'isola si mise; e non guari lontano al luogo, dove era madama Beritola, cominciarono i cani di Currado a seguire i due cavriuoli, li quali già grandicelli pascendo andavano: li quali cavrioli, da' cani cacciati, in nulla altra parte fuggirono che alla caverna dove era madama Beritola. La quale, questo vedendo, levata in piè e preso un bastone, li cani mandò indietro: e quivi Currado e la sua donna, che i lor cani seguitavano, sopravvenuti, vedendo costei, che bruna e magra e pilosa divenuta era, si maravigliarono, ed ella molto più di loro. Ma poichè a' prieghi di lei ebbe Currado i suoi cani tirati indietro, dopo molti prieghi la pregarono a dire chi ella fosse e che quivi facesse; la quale pienamente ogni sua condizione ed ogni suo accidente ed il suo fiero proponimento loro aperse. Il che udendo Currado, che molto bene Ar-

Digitized by Google

righetto Capece conosciuto avea, di compassione pianse e con parole assai s'ingegnò di rivolgerla da proponimento sì fiero, offerendole di rimenarla a casa sua o di seco tenerla in quell' onore che sua sorella, e stesse tanto che Iddio più lieta fortuna le mandasse innanzi. Alle quali proferte non piegandosi la donna, Currado con lei lasciò la moglie e le disse che da mangiare quivi facesse venire e lei, che tutta era stracciata, d' alcuna delle sue robe rivestisse, e del tutto facesse che seco la ne menasse. La gentildonna, con lei rimasa, avendo prima molto con madama Beritola pianto de' suoi infortunii, fatti venire vestimenti e vivande, colla maggior fatica del mondo a prendergli ed a mangiare la condusse: ed ultimamente, dopo molti prieghi, affermando ella di mai non voler andare ove conosciuta fosse, la indusse a doversene seco andare in Lunigiana insieme co' due cavriuoli o con la cavriuola, la quale in quel mezzo tempo era tornata e non senza gran maraviglia della gentildonna le avea fatta grandissima festa. E così venuto il buon tempo, madama Beritola con Currado e con la donna sopra il lor legno montò, e con loro insieme la cavriuola e i due cavriuoli (da' quali, non sapendosi per tutti il suo nome, ella fu Cavriuola dinominata), e con buon vento tosto infino nella foce della Magra n'andarono, dove smontati, alle lor castella ne salirono. Quivi appresso la donna di Currado madama Beritola, in abito vedovile, come una sua damigella, onesta ed umile ed obediente stette, sempre a' suoi cavriuoli avendo amore e facendogli nutricare. I corsari, li quali avevano a Ponza preso il legno sopra il quale madama Beritola venuta era, lei lasciata, siccome da lor non veduta, con tutta l'altra gente a Ge-

Digitized by Google

nova n'andarono; e quivi tra' padroni della galea divisa la preda, toccò per avventura tra l'altre cose in sorte ad un messer Guasparrin d'Oria la balia di madama Beritola e i due fanciulli con lei, il quale lei co' fanciulli insieme a casa sua ne mandò per tenergli a guisa di servi ne' servigi della casa. La balia, dolente oltremodo della perdita della sua donna e della misera fortuna nella quale sè e i due fanciulli caduti vedea, lungamente pianse. Ma, poichè vide le lagrime niente giovare e sè esser serva con loro insieme, ancora che povera femina fosse, pure era savia ed avveduta; perchè, prima, come potè il meglio, riconfortatasi ed appresso riguardando dove erano pervenuti, s'avvisò che, se i due fanciulli conosciuti fosseno, per avventura potrebbono di leggiere impedimento ricevere; ed oltr'a questo sperando che, quando che sia, si potrebbe mutar la fortuna, ed essi potrebbono, se vivi fossero, nel perduto stato tornare, pensò di non palesare ad alcuna persona chi fossero, se tempo di ciò non vedesse, ed a tutti diceva che di ciò domandata l'avessero che suoi figliuoli erano. Ed il maggiore non Giuffredi, ma Giannotto di Procida nominava; al minore non curò di mutar nome, e con somma diligenza mostrò a Giuffredi perchè il nome cambiato gli aveva ed a qual pericolo egli potesse essere, se conosciuto fosse, e questo, non una volta, ma molte e molto spesso gli ricordava: la qual cosa il fanciullo, che intendente era, secondo l'ammaestramento della savia balia ottimamente faceva. Stettero adunque, e mal vestiti e peggio calzati, ad ogni vil servigio adoperati, con la balia insieme pazientemente più anni i due garzoni in casa messer Guasparrino. Ma Giannotto, già d'età di sedici anni, avendo

Digitized by Google

più animo che a servo non s'apparteneva, sdegnando la viltà della servil condizione, salito sopra galee che in Alessandria andavano, dal servigio di messer Guasparrino si partì ed in più parti andò, in niente potendosi avanzare. Alla fine, forse dopo tre o quattro anni appresso la partita fatta da messer Guasparrino, essendo bel giovane e grande della persona divenuto ed avendo sentito il padre di lui, il quale morto credea che fosse, esser anco vivo, ma in prigione ed in cattività per lo re Carlo guardato, quasi della fortuna disperato, vagabondo andando, pervenne in Lunigiana e quivi per ventura con Currado Malespina si mise per famigliare, lui assai acconciamente ed a grado servendo. E, come che rade volte la sua madre, la quale con la donna di Currado era, vedesse, niuna volta la conobbe, nè ella lui; tanto l'età l'uno e l'altra da quello ch'esser soleano quando ultimamente si videro, gli aveva trasformati. Essendo adunque Giannotto al servigio di Currado, avvenne che una figliuola di Currado, il cui nome era Spina, rimasa vedova d'uno Nicolò di Grignano, alla casa del padre tornò: la quale essendo assai bella e piacevole e giovane di poco più di sedici anni, per ventura pose gli occhi addosso a Giannotto, ed egli a lei, e ferventissimamente l'uno dell'altra s'innamorò. Currado, doloroso oltremodo, questo vedendo, senza alcuna cosa dire del perchè, amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori e ad un suo castello legati menargliene, e d'ira e di cruccio fremendo andava, disposto di fargli vituperosamente morire. La madre della giovane, avendo per alcuna parola di Currado compreso qual fosse l'animo suo verso i suoi nocenti, non potendo ciò comportare, avacciandosi soprag-

Digitized by Google

giunse l'adirato marito e cominciollo a pregare che gli dovesse piacer di non correr furiosamente a volere nella sua vecchiezza della figliuola divenir micidiale ed a bruttarsi le mani nel sangue d'un suo fante, e che egli altra maniera trovasse a soddisfare all'ira sua, siccome di fargli imprigionare ed in prigione stentare: e tanto e queste e molte altre parole gli andò dicendo la santa donna che esso comandò che in diversi luoghi ciascun di loro imprigionato fosse, e quivi guardati bene e con poco cibo e con molto disagio servati, infino a tanto che esso altro deliberasse di loro; e così fu fatto. Quale la vita loro in cattività ed in continue lagrime ed in più lunghi digiuni che loro non sarien bisognati si fosse, ciascuno sel può pensare. Stando adunque Giannotto e la Spina in vita così dolente, ed essendovi già un anno, senza ricordarsi Currado di loro, dimorati, avvenne che il re Pietro d'Aragona, per trattato di messer Gian di Procida, l'isola di Cicilia ribellò e tolse al re Carlo, di che Currado, come ghibellino, fece gran festa; la qual Giannotto sentendo da alcuno di quelli che a guardia l'aveano, gittò un gran sospiro e disse: Ahi lasso me! chè passati sono anni quattordici che io sono andato tapinando per lo mondo, niuna altra cosa aspettando che questa, la quale ora che venuta è, acciò che io mai d'aver ben più non isperi, m'ha trovato in prigione, della quale mai se non morto uscire non ispero! E come? disse il prigioniere: che monta a te quello che i grandissimi re si facciano? che avevi tu a fare in Cicilia? A cui Giannotto disse: El pare che 'l cuore mi si schianti ricordandomi di ciò che già mio padre v'ebbe a fare; il quale, ancora che picciol fanciullo fossi quando me

Digitized by Google

ne fuggii, pur mi ricorda che io nel vidi signore, vivendo il re Manfredi. Seguì il prigioniere: E chi fu tuo padre? Il mio padre, disse Giannotto, posso io omai sicuramente manifestare, poi nel pericolo mi veggio, il quale io temeva, scoprendolo. Egli fu chiamato ed è ancora, s'el vive, Arrighetto Capece, ed io non Giannotto, ma Giuffredi ho nome; e non dubito punto, se io di qui fossi fuori, che, tornando in Cicilia, io non v'avessi ancora grandissimo luogo. Il valentuomo, senza più avanti andare, come prima ebbe tempo, questo raccontò a Currado. Il che Currado udendo, quantunque al prigioniere mostrasse di non curarsene, andatosene a madonna Beritola, piacevolmente la domandò se alcun figliuolo avesse d'Arrighetto avuto che Giuffredi avesse nome. La donna piangendo rispose che, se il maggiore de' suoi due che avuti avea fosse vivo, così si chiamerebbe e sarebbe d'età di ventidue anni. Questo udendo Currado avvisò lui dover esser desso, e caddegli nell'animo, se così fosse, che egli ad un' ora poteva una gran misericordia fare e la sua vergogna e quella della figliuola tor via, dandola per moglie a costui; e perciò fattosi segretamente Giannotto venire, parimente d'ogni sua passata vita l'esaminò. E trovando per assai manifesti indizi lui veramente esser Giuffredi figliuolo d'Arrighetto Capece, gli disse: Giannotto, tu sai quanta e quale sia la 'ngiuria la quale tu m' hai fatta nella mia propria figliuola, là dove, trattandoti io bene ed amichevolmente secondo servidor si dee fare, tu dovevi il mio onore e delle mie cose sempre e cercare ed operare; e molti sarebbero stati quegli a' quali se tu quello avessi fatto che a me facesti, che vituperosamente ti avrebber fatto morire; il che la

Digitized by Google

mia pietà non sofferse. Ora, poichè così è come tu mi di' che tu figliuolo se' di gentiluomo e di gentildonna, io voglio alle tue angosce, quando tu medesimo vogli, porre fine e trarti della miseria e della cattività nella qual tu dimori, e ad un'ora il tuo onore e 'l mio nel suo debito luogo riducere. Come tu sai, la Spina, la quale tu con amorosa, avvegna che sconvenevole a te ed lei, amistà prendesti, è vedova, e la sua dote è grande e buona: quali sieno i suoi costumi ed il padre e la madre di lei tu il sai: del tuo presente stato niente dico. Perchè, quando tu vogli, io sono disposto ch' ella onestamente tua moglie divenga e che in guisa di mio figliuolo qui, con esso meco e con lei, quanto ti piacerà dimori. Aveva la prigione macerate le carni di Giannotto, ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non aveva ella cosa alcuna diminuito nè ancora lo 'ntero amore il quale egli alla sua donna portava. E quantunque egli ferventemente desiderasse quello che Currado gli offeriva, e sè vedesse nelle sue forze, in niuna parte piegò quello che la grandezza dell'animo suo gli mostrava di dover dire e rispose: Currado, nè cupidità di signoria nè desiderio di denari nè altra cagione alcuna mi fece mai alla tua vita nè alle tue cose insidie, come traditor, porre. Amai tua figliuola ed amo ed amerò sempre, perciò che degna la reputo del mio amore. Quello che tu offeri di voler fare sempre il desiderai, e se io avessi creduto che conceduto mi dovesse esser suto, lungo tempo è che domandato l'avrei; e tanto mi sarà ora più caro, quanto di ciò la speranza è minore. Se tu non hai quell'animo che le tue parole dimostrano, non mi pascere di vana speranza; fammi ritornare alla prigione, e quivi

Digitized by Google

quanto ti piace mi fa' affliggere, chè quanto io amerò la Spina, tanto sempre per amor di lei amerò te, che che tu mi facci, ed avrotti in riverenza. Currado, avendo costui udito, si maravigliò e di grande animo il tenne, ed il suo amore fervente reputò e più ne l'ebbe caro; e perciò, levatosi in piè, l'abbracciò e basciò e, senza dar più indugio alla cosa, comandò che quivi chetamente fosse menata la Spina. Ella era nella prigione magra e pallida divenuta e debole, e quasi un'altra femina ch' essere non soleva parea, e così Giannotto un altro uomo: i quali nella presenza di Currado di pari consentimento contrassero le sponsalizie secondo la nostra usanza. E poichè più giorni, senza sentirsi da alcuna persona di ciò che fatto era alcuna cosa, gli ebbe tutto ciò che bisognò loro e di piacere era fatti adagiare, parendogli tempo di farne le loro madri liete, chiamate la sua donna e la Cavriuola, così verso lor disse: Che direste voi, madonna, se io vi facessi il vostro figliuolo maggior riavere, essendo egli marito d'una delle mie figliuole? A cui la Cavriuola rispose: Io non vi potrei di ciò altro dire se non che, se io vi potessi più esser tenuta che io non sono, tanto più vi sarei quanto voi più cara cosa che non sono io medesima a me mi rendereste; e rendendomela in quella guisa che voi dite, alquanto in me la mia perduta speranza rivochereste. E lagrimando si tacque. Allora disse Currado alla sua donna: E a te che ne parrebbe, donna, se io così fatto genero ti donassi? A cui la donna rispose: Non che un di loro che gentiluomini sono, ma un ribaldo, quando a voi piacesse, mi piacerebbe. Allora disse Currado: Io spero infra pochi dì farvi ciò liete femine. E veggendo già nella prima forma i due gio-

Digitized by Google

vani ritornati, onorevolmente vestitigli, domandò Giuffredi: Che ti sarebbe caro sopra l'allegrezza la qual tu hai, se tu qui la tua madre vedessi? A cui Giuffredi rispose: Egli non mi si lascia credere che i dolori de' suoi sventurati accidenti l'abbian tanto lasciata viva; ma, se pur fosse, sommamente mi saria caro, siccome colui che ancora per lo suo consiglio mi crederei gran parte del mio stato ricoverare in Cicilia. Allora Currado l'una e l'altra donna quivi fece venire. Elle fecero amendue maravigliosa festa alla nuova sposa, non poco maravigliandosi quale spirazione potesse essere stata che Currado avesse a tanta benignità recato che Giannotto con lei avesse congiunto. Al quale madama Beritola, per le parole da Currado udite, cominciò a riguardare, e da occulta virtù desta in lei alcuna rammemorazione de' puerili lineamenti del viso di suo figliuolo, senza aspettare altro dimostramento, con le braccia aperte gli corse al collo; nè la soprabbondante pietà ed allegrezza materna le permisero di potere alcuna parola dire, anzi si ogni virtù sensitiva le chiusero che quasi morta nelle braccia del figliuol cadde. Il quale, quantunque molto si maravigliasse, ricordandosi d'averla molte volte avanti in quel castel medesimo veduta e mai non conosciutala, pur nondimeno conobbe incontanente l'odor materno, e sè medesimo della sua preterita trascuraggine biasimando, lei nelle braccia ricevuta, lagrimando, teneramente basciò. Ma poichè madama Beritola, pietosamente dalla donna di Currado e dalla Spina aiutata e con acqua fredda e con altre loro arti, in sè le smarrite forze ebbe rivocate, rabbracciò da capo il figliuolo con molte lagrime e con molte parole dolci; e, piena di materna pietà, mille volte e più il

Digitized by Google

basciò, ed egli lei riverentemente molto la vide e ricevette. Ma poichè l' accoglienze oneste e liete furo iterate tre o quattro volte, non senza gran letizia e piacer de' circustanti, e l'uno all'altro ebbe ogni suo accidente narrato, avendo già Currado a' suoi amici significato con gran piacere di tutti il nuovo parentado fatto da lui ed ordinando una bella e magnifica festa, gli disse Giuffredi: Currado, voi avete fatto me lieto di molte cose e lungamente avete onorata mia madre: ora, acciò che niuna parte in quello che per voi si possa ci resti a fare, vi priego che voi mia madre e la mia festa e me facciate lieti della presenza di mio fratello, il quale in forma di servo messer Guasparrin d'Oria tiene in casa, il quale, come io vi dissi già, e lui e me prese in corso; ed appresso che voi alcuna persona mandiate in Cicilia, il quale pienamente s'informi delle condizioni e dello stato de' paese e mettasi a sentire quello ch'è d'Arrighetto mio padre, s' egli è vivo o morto; e se è vivo, in che stato; e d'ogni cosa pienamente informato, a noi ritorni. Piacque a Currado la domanda di Giuffredi e senza alcuno indugio discretissime persone mandò ed a Genova ed in Cicilia. Colui che a Genova andò, trovato messer Guasparrino, da parte di Currado diligentemente il pregò che lo Scacciato e la sua balia gli dovesse mandare, ordinatamente narrandogli ciò che per Currado era stato fatto verso Giuffredi e verso la madre. Messer Guasparrino si maravigliò forte, questo udendo, e disse: Egli è vero che io farei per Currado ogni cosa che io potessi e che gli piacesse; ed ho ben in casa avuti, già sono quattordici anni, il garzon che tu dimandi ed una sua madre, li quali io gli manderò volontieri; ma dira'gli da mia parte che

Digitized by Google

si guardi di non aver troppo creduto o di non credere alle favole di Giannotto, il qual di' che oggi si fa chiamar Giuffredi, perciò che egli è troppo più malvagio ch'egli non s'avvisa. E così detto, fatto onorare il valentuomo, si fece in segreto chiamar la balia e cautamente l'esaminò di questo fatto. La quale, avendo udita la ribellion di Cicilia e sentendo Arrighetto esser vivo, cacciata via la paura che già avuta avea, ordinatamente ogni cosa gli disse e le cagioni gli mostrò perchè quella maniera che fatta avea tenuta avesse. Messer Guasparrino, veggendo li detti della balia con quegli dello ambasciador di Currado ottimamente convenirsi, cominciò a dar fede alle parole; e per un modo e per un altro, siccome uomo che astutissimo era, fatta inquisizione di questa opera e più ognora trovando cose che più fede gli davano al fatto, vergognandosi del vil trattamento fatto del garzone, in ammenda di ciò, avendo una sua bella figlioletta d'età d'undici anni, conoscendo egli chi Arrighetto era stato e fosse, con una gran dote gli diè per moglie; e, dopo una gran festa di ciò fatta, col garzone e con la figliuola e con l'ambasciadore di Currado e con la balia montato sopra una galeotta bene armata, se ne venne a Lerici; dove, ricevuto da Currado, con tutta la brigata n'andò ad un castel di Currado, non molto di quivi lontano, dove la festa grande era apparecchiata. Quale la festa della madre fosse rivedendo il suo figliuolo, qual quella dei due fratelli, qual quella di tutti e tre alla fedel balia, qual quella di tutti fatta a messer Guasparrino ed alla sua figliuola, e di lui a tutti, e di tutti insieme con Currado e con la sua donna e co' figliuoli e co' suoi amici, non si potrebbe con parole spiegare; e perciò

Digitized by Google

a voi la lascio ad immaginare. Alla quale, acciò che compiuta fosse, volle Domenedio, abbondantissimo donatore quando comincia, soppraggiugnere le liete novelle della vita e del buono stato d'Arrighetto Capece. Per ciò che, essendo la festa grande e i convitati (le donne e gli uomini) alle tavole ancora alla prima vivanda, sopraggiunse colui il quale andato era in Cicilia e, tra l'altre cose, raccontò d'Arrighetto che, essendo egli in cattività per lo re Carlo guardato quando il romor contro il re si levò nella terra, il popolo a furore corse alla prigione, ed uccise le guardie, lui n'avevan tratto fuori e, siccome capitale nimico del re Carlo, l'avevano fatto lor capitano e seguitolo a cacciare e ad uccidere i Franceschi. Per la qual cosa egli sommamente era venuto nella grazia del re Pietro, il quale lui in tutti i suoi beni ed in ogni suo onore rimesso avea; laonde egli era in grande e buono stato: aggiugnendo che egli aveva lui con sommo onore ricevuto, ed inestimabile festa aveva fatta della sua donna e del figliuolo, de' quali mai, dopo la presura sua, niente aveva saputo; ed oltre a ciò mandava per loro una saettia con alquanti gentiluomini; li quali appresso venieno. Costui fu con grande allegrezza e festa ricevuto ed ascoltato; e prestamente Currado con alquanti de' suoi amici incontro si fecero a' gentiluomini che per madama Beritola e per Giuffredi venieno, e loro lietamente ricevette ed al suo convito, il quale ancora al mezzo non era, gl'introdusse. Quivi e la donna e Giuffredi ed oltre a questi tutti gli altri con tanta letizia gli videro che mai simile non fu udita; ed essi, avanti che mangiar si ponessero, da parte d'Arrighetto e salutarono e ringraziarono quanto il meglio seppero e più poterono

Digitized by Google

Currado e la sua donna dell'onore fatto e alla donna di lui ed al figliuolo; ed Arrighetto ed ogni cosa che per lui si potesse offersero al lor piacere. Quindi a messer Guasparrino rivolti, il cui beneficio inopinato dissero sè essere certissimi che, qualora ciò che per lui verso lo Scacciato stato era fatto da Arrighetto si sapesse, che grazie simiglianti e maggiori rendute sarebbono. Appresso questo, lietissimamente nella festa delle due nuove spose e con gli novelli sposi mangiarono. Nè solo quel dì fece Currado festa al genero ed agli altri suoi e parenti ed amici, ma molti altri. La quale poichè riposata fu, parendo a madama Beritola ed a Giuffredi ed agli altri da doversi partire, con molte lagrime da Currado e dalla sua donna è da messer Guasparrino, sopra la saettia montati, seco la Spina menandone, si partirono; ed avendo prospero vento, tosto in Cicilia pervennero, dove con tanta festa d'Arrighetto tutti parimente, e' figliuoli e le donne, furono in Palermo ricevuti che dire non si potrebbe giammai: dove poi molto tempo si crede che essi tutti felicemente vivessero e, come conoscenti del ricevuto beneficio, amici di messer Domenedio.

Digitized by Google

NOVELLA VIGESIMAQUINTA.

Gostanza ama Martuccio Gomito: la quale udendo che morto era, per disperata si mette in una barca la quale dal vento fu trasportata a Susa; ritorna al vivo in Tunisi, palesaglisi; ed egli, grande essendo col re per consigli datigli, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne tornò.

Vicin di Cicilia è una isoletta chiamata Lipari, nella quale, non è ancor gran tempo, fu una bellissima giovane chiamata Gostanza, d'assai orrevoli genti dell'isola nata. Della quale un giovane che dell'isola era, chiamato Martuccio Gomito, assai leggiadro e costumato e nel suo mestiere valoroso, s'innamorò. La qual sì di lui similmente s'accese che mai ben non sentiva se non quando il vedeva. E desiderando Martuccio d'averla per moglie, al padre di lei la fece addimandare; il quale rispose lui esser povero e perciò non volergliele dare. Martuccio, sdegnato di vedersi per povertà rifiutare, con certi suoi amici e parenti giurò di mai in Lipari non tornare, se non ricco. E quindi partitosi, corseggiando cominciò a costeggiar la Barberia, rubando ciascuno che meno poteva di lui; nella

Digitized by Google

qual cosa assai gli fu favorevole la fortuna, s'egli avesse saputo por modo alle felicità sue; ma, non bastandogli d'essere egli e i suoi compagni in brieve tempo divenuti ricchissimi, mentre che di transricchire cercavano, avvenne che da certi legni di Saracini, dopo lunga difesa, co'suoi compagni fu preso e rubato, e di loro la maggior parte da' Saracini mazzerati; ed isfondolato il legno, esso menato a Tunisi fu messo in prigione e in lunga miseria guardato. In Lipari tornò, non per uno o per due, ma per molte e diverse persone, la novella che tut'i quegli che con Martuccio erano sopra il legnetto erano stati annegati. La giovane, la quale senza misura della partita di Martuccio era stata dolente, udendo lui con gli altri essere morto, lungamente pianse e seco dispose di non voler più vivere; e non sofferendole il cuore di sè medesima con alcuna violenza uccidere, pensò nuova necessità dare alla sua morte; ed uscita segretamente una notte di casa il padre ed al porto venutasene, trovò per ventura alquanto separata dall'altre navi una navicella di pescatori, la quale (per ciò che pure allora smontati n' erano i signori di quella) d'albero e di vela e di remi la trovò fornita. Sopra la quale prestamente montata e co' remi alquanto in mar tiratasi, ammaestrata alquanto dell' arte marinaresca, siccome generalmente tutte le femine in quella isola sono, fece vela e gittò via i remi ed il timone, ed al vento tutta si commise; avvisando dover di necessità avvenire o che il vento barca senza carico e senza governatore rivolgesse, o ad alcuno scoglio la percuotesse e rompesse, di che ella, eziandio se campar volesse, non potesse, ma di necessità annegasse. Ed avviluppatasi la testa in un mantello, nel fondo della

Digitized by Google

barca piagnendo si mise a giacere. Ma tutto altramenti addivenne ch' ella avvisato non avea: per ciò che, essendo quel vento che traeva tramontana, e questo assai soave, o non essendo quasi mare e bene reggente la barca, il seguente di alla notte che su montata v'era, in sul vespro ben cento miglia sopra Tunisi ad una piaggia vicina ad una città chiamata Susa ne la portò. La giovane d'essere più in terra che in mare niente sentiva, siccome colei che mai per alcuno accidente da giacere non aveva il capo levato nè di levare intendeva. Era allora per avventura, quando la barca feri sopra il lito, una povera feminetta alla marina la quale levava dal sole reti de' suoi pescatori: la quale, vedendo la barca, si maravigliò come con la vela piena fosse lasciata percuotere in terra. E pensando che in quella i pescatori dormissono, andò alla barca, e niun'altra persona che questa giovane vi vide, la quale essa lei, che forte dormiva, chiamò molte volte, ed alla fine fattala risentire ed all' abito conosciutala che cristiana era, parlando latino la dimandò come fosse ch'ella quivi in quella barca così soletta fosse arrivata. La giovane, udendo la favella latina, dubitò non forse altro vento l'avesse a Lipari ritornata; e subitamente levatosi in piè riguardò attorno, e non conoscendo le contrade e veggendosi in terra, domandò la buona femina dove ella fosse. A cui la buona femina rispose: Figliuola mia, tu se' vicina a Susa in Barberia. Il che udito la giovane, dolente che Iddio non l'aveva voluto la morte mandare, dubitando di vergogna e non sappiendo che farsi, a piè della sua barca a seder postasi, cominciò a piangere. La buona femina, questo vedendo, ne le prese pietà, e tanto la pregò che in una sua capan-

Digitized by Google

netta la menò e quivi tanto la lusingò ch'ella le disse come quivi arrivata fosse: perchè, sentendola la buona femina essere ancor digiuna, suo pan duro ed alcun pesce ed acqua l'apparecchiò e tanto la pregò ch'ella mangiò un poco. La Gostanza appresso domandò chi fusse la buona femina che così latin parlava; a cui ella disse che da Trapani era ed aveva nome Carapresa e quivi serviva certi pescatori cristiani. La giovane, udendo dire Carapresa, quantunque dolente fosse molto e non sappiendo ella stessa che cagione a ciò la si movesse, in sè stessa prese buono augúrio d'aver questo nome udito, e cominciò a sperar senza saper che ed alquanto a cessare il desiderio della morte: e, senza manifestar chi si fosse nè donde, pregò caramente la buona femina che per l'amor di Dio avesse misericordia della sua giovanezza e che alcuno consiglio le desse per lo quale ella potesse fuggire che villania fatta non le fosse. Carapresa udendo costei, a guisa di buona femina, lei nella sua capannetta lasciata, prestamente raccolte le sue reti, a lei ritornò, e tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco la menò e quivi pervenuta le disse: Gostanza, io ti menerò in casa d'una bonissima donna saracina alla quale io fo molto spesso servigio di sue bisogne, ed ella è donna antica e misericordiosa; io le ti raccomanderò come io potrò il più, e certissima sono ch'ella ti riceverà volentieri e come figliuola ti tratterà, e tu, con lei stando, t'ingegnerai a tuo potere, servendola, d'acquistar la grazia sua insino a tantoche Iddio ti mandi miglior ventura: e come ella disse così fece. La donna, la qual vecchia era oramai, udita costei, guardò la giovane nel viso e cominciò a lagrimare, e presala le baciò la fronte e poi per la

Digitized by Google

mano nella sua casa ne la menò, nella quale ella con alquante altre femine dimorava senz'alcun uomo, e tutte di diverse cose lavoravano di lor mano, di seta, di palma, di cuoio diversi lavorii facendo. De' quali la giovane in pochi dì apparò a fare alcuno e con loro insieme cominciò a lavorare, ed in tanta grazia e buono amore venne della donna e dell'altre che fu maravigliosa cosa; ed in poco spazio di tempo, mostrandogliele esse, il lor linguaggio apparò. Dimorando adunque la giovane in Susa, essendo già stata a casa sua pianta per perduta e per morta, avvenne che, essendo re di Tunisi uno che si chiamava Mariabdela, un giovane di gran parentado e di molta potenza il quale era in Granata, dicendo che a lui il reame di Tunisi apparteneva, fatta grandissima moltitudine di gente, sopra il re di Tunisi se ne venne per cacciarlo del regno. Le quali cose venendo ad orecchie a Martuccio Gomito in prigione, il qual molto bene sapeva il barbaresco, ed udendo che il re di Tunisi faceva grandissimo sforzo a sua difesa, disse ad un di quegli li quali lui e' suoi compagni guardavano: Se io potessi parlare al re, e' mi dà il cuore che io gli darei un consiglio per lo quale egli vincerebbe la guerra sua. La guardia disse quelle parole al suo signore, il quale al re il rapportò incontanente. Per la qual cosa il re comandò che Martuccio gli fosse menato, e domandato da lui che consiglio il suo fosse, gli rispose così: Signor mio, se io ho bene, in altro tempo che io in queste vostre contrade usato sono, alla maniera la qual tenete nelle vostre battaglie posto mente, mi pare che più con arcieri che con altro quelle facciate; e perciò, ove si trovasse modo che agli arcieri del vostro avversario mancasse il saettamento, e' vostri

Digitized by Google

n'avessero abbondevolmente, io avviso che la vostra battaglia si vincerebbe. A cui il re disse: Senza dubbio, se cotesto si potesse fare, io mi crederei esser vincitore. Al quale Martuccio disse: Signor mio, dove voi vogliate, egli si potrà ben fare, ed udite come. A voi convien far fare corde molto più sottili agli archi dei vostri arcieri che quelle che per tutti comunalmente s'usano, ed appresso far fare saettamento le cocche del quale non sieno buone se non a queste corde sottili; e questo conviene che sia sì segretamente fatto che il vostro avversario nol sappia, perciò che egli ci troverebbe modo. E la cagione perchè io dico questo è questa. Poichè gli arcieri del vostro nimico avranno il suo saettamento saettato e i vostri il suo, sapete che di quello che i vostri saettato avranno converrà, durando la battaglia, che i vostri nimici ricolgano, ed a' nostri converrà ricoglier del loro. Ma gli avversari non potranno il saettamento saettato da' vostri adoperare per le picciole cocche che non riceveranno le corde grosse, dove a' vostri avverrà il contrario del saettamento de' nimici, perciò che la sottil corda riceverà ottimamente la saetta che avrà larga cocca: e così i vostri saranno di saettamento copiosi, dove gli altri ne avranno difetto. Al re, il quale savio signore era, piacque il consiglio di Martuccio, ed interamente seguitolo, per quello trovò la sua guerra aver vinta; laonde sommamente Martuccio venne nella sua grazia e per conseguente in grande e ricco stato. Corse la fama di queste cose per la contrada; ed agli orecchi della Gostanza pervenne, Martuccio Gomito esser vivo, il quale lungamente morto aveva creduto: perchè l'amor di lui già nel cuor di lei intiepidito con subita fiamma si raccese e divenne maggiore e la morta speranza

Digitized by Google

suscitò. Per la qual cosa alla buona donna con cui dimorava interamente ogni suo accidente aperse e le disse sè desiderare d'andare a Tunisi, acciò che gli occhi saziasse di ciò che gli orecchi con le ricevute voci fatti gli avean disiderosi. La quale il suo desiderio le lodò molto, e, come sua madre stata fosse, entrata in una barca, con lei insieme a Tunisi andò, dove con la Gostanza in casa d'una parente fu ricevuta onorevolmente. Ed essendo con lei andata Carapresa, la mandò a sentire quello che di Martuccio trovar potesse; e trovato lui esser vivo ed in grande stato, e rapportogliele, piacque alla gentildonna di volere esser colei che a Martuccio significasse quivi a lui esser venuta la sua Gostanza; ed andatasene un dì là dove Martuccio era, gli disse: Martuccio, in casa mia è capitato un tuo servidore che vien da Lipari e quivi ti vorrebbe segretamente parlare; e perciò, per non fidarmene ad altri, siccome egli ha voluto, io medesima tel sono venuta a significare. Martuccio la ringraziò ed appresso lei alla sua casa se n'andò. Quando la giovane il vide, presso fu che di letizia non morì, e non potendosene tenere, subitamente con le braccia aperte gli corse al collo ed abbracciollo, e per compassione de'passati infortunii e per la presente letizia, senza potere alcuna cosa dire, teneramente cominciò a lagrimare. Martuccio, veggendo la giovane, alquanto maravigliandosi soprastette, poi sospirando disse: O Gostanza mia, or se' tu viva? egli è buon tempo che io intesi che perduta eri, nè a casa nostra di te alcuna cosa si sapeva; e questo detto, teneramente lagrimando, l'abbracciò. La Gostanza gli raccontò ogni suo accidente e l'onore che ricevuto avea dalla gentildonna con la quale dimorata era. Martuc-

Digitized by Google

cio, dopo molti ragionamenti da lei partitosi, al re suo signore n' andò e tutto gli contò, cioè i suoi casi e quegli della giovane, aggiugnendo che, con sua licenza, intendeva secondo la nostra legge di sposarla. Il re si maravigliò di queste cose; e fatta la giovane venire e da lei udendo che così era come Martuccio aveva detto, disse: Adunque l'hai tu per marito molto ben guadagnato. E fatti venire grandissimi e nobili doni, parte a lei ne diede e parte a Martuccio, dando loro licenzia di fare intra a sè quello che più fosse a grado a ciascheduno. Martuccio, onorata molto la gentildónna con la quale la Gostanza dimorata era e ringraziatala di ciò che in servigio di lei aveva adoperato, e donatile doni quali a lei si confaceano ed accomandatala a Dio, non senza molte lagrime dalla Gostanza si parti: ed appresso con licenzia del re sopra un legnetto montati, e con loro Carapresa, con prospero vento a Lipari ritornarono, dove fu sì grande la festa che dir non si potrebbe giammai. Quivi Martuccio la sposò e grandi e belle nozze fece, e poi appresso con lei insieme in pace ed in riposo lungamente goderono del loro amore.

Digitized by Google

NOVELLA VIGESIMASESTA.

Federigo degli Alberighi ama e non è amato e in cortesia spendendo si consuma, e rimangli un falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa: la qual ciò sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito e fallo ricco.

Coppo di Borghese Dómenichi, il qual fu nella nostra città, e forse ancora è, uomo di reverenda e di grande autorità ne' di nostri, e per costumi e per virtù, molto più che per nobiltà di sangue, chiarissimo e degno d'eterna fama, essendo già d'anni pieno, spesse volte delle cose passate, co' suoi vicini e con altri, si dilettava di ragionare: la qual cosa egli meglio e con più ordine e con maggior memoria ed ornato parlare che altro uom seppe fare. Era usato di dire tra l'altre sue belle cose che in Firenze fu già un giovane chiamato Federigo di messer Filippo Alberighi, in opera d'arme ed in cortesia pregiato sopra ogn'altro donzel di Toscana. Il quale, siccome il più de' gentiluomini avviene, d'una gentildonna chiamata monna Giovanna s' innamorò, ne' suoi tempi tenuta delle più belle e delle più leggiadre che in Firenze

Digitized by Google

fossero; ed acciò che egli l'amor di lei acquistar potesse, giostrava, armeggiava, faceva feste e donava ed il suo senza alcun ritegno spendeva. Ma ella, non meno onesta che bella, niente di quelle cose per lei fatte nè di colui si curava che le faceva. Spendendo adunque Federigo, oltre ad ogni suo potere, molto e niente acquistando, siccome di leggiere avviene, le ricchezze mancarono ed esso rimase povero, senza altra cosa che un suo poderetto piccolo essergli rimasa, delle rendite del quale strettissimamente vivea, ed oltre a questo un suo falcone de' migliori del mondo. Perchè, amando più che mai, nè parendogli più poter essere cittadino come disiderava, a Campi, là dove il suo poderetto era, se n'andò a stare. Quivi, quanto poteva, uccellando e senza alcuna persona richiedere, pazientemente la sua povertà comportava. Ora avvenne un dì che, essendo così Federigo divenuto all'estremo, che il marito di monna Giovanna infermò, e veggendosi alla morte venire, fece testamento; ed essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello; ed appresso questo, avendo molto amata monna Giovanna, lei, se avvenisse che il figliuolo senza erede legittimo morisse, suo erede sustitui e morissi. Rimasa adunque vedova monna Giovanna, come usanza è delle nostre donne, l'anno di state con questo suo figliuolo se ne andava in contado ad una sua possessione assai vicina a quella di Federigo. Perchè avvenne che questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con questo Federigo ed a dilettarsi d'uccelli e di cani; ed avendo vedute molte volte il falcone di Federigo volare, istranamente piacendogli, forte disiderava d'averlo, ma pure non s'attentava di domandarlo, veggendolo a lui

Digitized by Google

esser cotanto caro. E così stando la cosa, avvenne che il garzoncello infermò: di che la madre dolorosa molto, come colei che più non n'avea e lui amava quanto più si poteva, tutto 'l dì standogli dintorno, non ristava di confortarlo e spesse volte il domandava se alcuna cosa era la quale egli disiderasse, pregandolo gliele dicesse, chè per certo, se possibile fosse ad avere, procaccerebbe come l'avesse. Il giovane, udite molte volte queste proferte, disse: Madre mia, se voi fate che io abbia il falcone di Federigo, io mi credo prestamente guerire. La donna, udendo questo, alquanto sopra sè stette e cominciò a pensare quello che far dovesse. Ella sapeva che Federigo lungamente l'aveva amata nè mai da lei una sola guatatura aveva avuta; perchè ella diceva: Come manderò io o andrò a domandargli questo falcone, ch'è, per quel che io oda, il migliore che mai volasse, ed oltre a ciò il mantien nel mondo? E come sarò io sì sconoscente che ad un gentiluomo al quale niuno altro diletto è più rimaso io questo gli voglia tôrre? Ed in così fatto pensiero impacciata, come che ella fosse certissima d'averlo se il domandasse, senza saper che dover dire, non rispondeva al figliuolo, ma si stava. Ultimamente tanto la vinse l'amor del figliuolo ch'ella seco dispose per contentarlo, che che esser ne dovesse, di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso e di recargliele, e risposegli: Figliuol mio, confórtati e pensa di guerire di forza, chè io ti prometto che la prima cosa che io farò domattina, io andrò per esso e sì il ti recherò. Di che il fanciullo lieto, il dì medesimo mostrò alcun miglioramento. La donna, la mattina seguente, presa un'altra donna in compagnia, per modo di diporto se n'andò alla picciola ca-

Digitized by Google

setta di Federigo e fecelo addimandare. Egli, per ciò che non era tempo nè era stato a que' dì d'uccellare, era in un suo orto e faceva certi suoi lavorietti acconciare. Il quale, udendo che monna Giovanna il domandava alla porta, maravigliandosi forte, lieto là corse. La quale, vedendol venire, con una donnesca piacevolezza levataglisi incontro, avendola già Federigo reverentemente salutata, disse: Bene stea Federigo; e seguitò: Io son venuta a ristorarti de' danni li quali tu hai già avuti per me, amandomi più che stato non ti sarebbe bisogno; ed il ristoro è cotale che io intendo con questa mia compagna insieme desinar teco dimesticamente stamane. Alla qual Federigo umilmente rispose: Madonna, niun danno mi ricorda mai aver ricevuto per voi, ma tanto di bene che, se io mai alcuna cosa valsi, per lo vostro valore e per l'amore che portato v'ho, avvenne. E per certo questa vostra liberale venuta m'è troppo più cara che non sarebbe se da capo mi fosse dato da spendere quanto per addietro ho già speso, come che a povero oste siate venuta. E così detto, vergognosamente dentro alla sua casa la ricevette e di quella nel suo giardino la condusse; e quivi non avendo a cui farle tener compagnia ad altrui, disse: Madonna, poichè altri non c'è, questa buona donna moglie di questo lavoratore vi terrà compagnia, tanto che io vada a far metter la tavola. Egli, con tutto che la sua povertà fosse strema, non s'era ancor tanto avveduto quanto bisogno gli facea ch'egli avesse fuor d'ordine spese le sue ricchezze. Ma questa mattina niuna cosa trovandosi di che potere onorar la donna per amor della quale egli già infiniti uomini onorati avea, il fe' ravvedere: ed oltremodo angoscioso, seco stesso maledicendo la

Digitized by Google

sua fortuna, come uomo che fuor di sè fosse, or qua ed or là trascorrendo, nè denari nè pegno trovandosi, essendo l'ora tarda ed il desidéro grande di pure onorare d'alcuna cosa la gentildonna, e non volendo, non che altrui, ma il lavorator suo stesso richiedere, gli corse agli occhi il suo buon falcone, il quale nella sua saletta vide sopra la stanga. Perchè, non avendo a che altro ricorrere, presolo e trovatolo grasso, pensò lui esser degna vivanda di cotal donna. E però, senza più pensare, tiratogli il collo, ad una fanticella il fe prestamente, pelato ed acconcio, mettere in uno schidone ed arrostir diligentemente; e messa la tavola con tovaglie bianchissime, delle quali alcuna ancora avea, con lieto viso ritornò alla donna nel suo giardino ed il desinare che per lui far si potea disse essere apparecchiato. Laonde la donna con la sua compagna levatasi andarono a tavola, e senza sapere che si mangiassero, insieme con Federigo, che con somma fede le serviva, mangiarono il buon falcone. E levate da tavola ed alquanto con piacevoli ragionamenti con lui dimorate, parendo alla donna tempo di dire quello perchè andata era, così benignamente verso Federigo cominciò a parlare: Federigo, ricordandoti tu della tua preterita vita e della mia onestà, la quale per avventura tu hai reputata durezza e crudeltà, io non duito punto che tu non ti debbi maravigliare della mia resunzione, sentendo quello perchè principalmente qui venuta sono; ma, se figliuoli avessi o avessi avuti, er li quali potessi conoscere di quanta forza sia l'amor che lor si porta, mi parrebbe esser certa che in parte m'avresti per iscusata. Ma come che tu no n'abbia, io, che n'ho uno, non posso però le leggi comuni dell'altre madri fuggire; le cui forze seguir convenen-

Digitized by Google

domi, mi conviene, oltre al piacer mio ed oltre ad ogni convenevolezza e dovere, chiederti un dono il quale io so che sommamente t'è caro (ed è ragione, perciò che niun altro diletto, niun altro diporto, niuna consolazione lasciata t' ha la tua strema fortuna); e questo dono è il falcon tuo, del quale il fanciul mio è si foste invaghito che, se io non glielo porto, io temo ch' egli non aggravi tanto nella infermità la quale ha che poi ne segua cosa per la quale io il perda. E perciò io ti prego, non per lo amore che tu mi porti, al quale tu di niente se' tenuto, ma per la tua nobiltà, la quale in usar cortesia s'è maggiore che in alcuno altro mostrata, che ti debbia piacere di donarlomi, acciò che io per questo dono possa dire d'aver ritenuto in vita il mio figliuolo e per quello averloti sempre obbligato. Federigo, udendo ciò che la donna addomandava e sentendo che servir non la potea, per ciò che mangiare gliele avea dato, cominciò in presenza di lei a piagnere anzi che alcuna parola risponder potesse. Il qual pianto la donna prima credette che da dolore di dover da sè dipartire il buon falcone divenisse più che da altro, e quasi fu per dire che non volesse; ma pur sostenutasi, aspettò dopo il pianto la risposta di Federigo, il qual così disse: Madonna, poscia che Dio permise che io in voi ponessi il mio amore, in assai cose m'ho reputata la fortuna contraria e sonmi di lei doluto, ma tutte sono state leggieri a rispetto di quello ch'ella mi fa al presente; di che io mai pace con lei aver non debbo, pensando che voi qui alla mia povera casa venuta siete, dove, mentre che ricca fu, venir non degnaste, e da me un picciol don vogliate, ed ella abbia si fatto che io donar nol vi possa; e perchè questo esser non

Digitized by Google

possa vi dirò brievemente. Come io udii che voi, la vostra mercè, meco desinar volevate, avendo riguardo alla vostra eccellenzia ed al vostro valore, riputai degna e convenevole cosa che con più cara vivanda secondo la mia possibilità io vi dovessi onorare che con quelle che generalmente per l'altre persone s'usano: perchè, ricordandomi del falcon che mi domandate e della sua bontà, degno cibo da voi il reputai, e questa mattina arrostito l'avete avuto in sul tagliere, il quale io per ottimamente allogato avea; ma, vedendo ora che in altra maniera il disideravate, m'è sì gran duolo che servir non ve ne posso che mai pace non me ne credo dare. E questo detto, le penne e i piedi e 'l becco le fe' in testimonianza di ciò gittare avanti. La qual cosa la donna vedendo ed udendo, prima il biasimò d'aver, per dar mangiare ad una femina, ucciso un tal falcone; e poi la grandezza dell'animo suo, la quale la povertà non avea potuto nè potea rintuzzare, molto seco medesima commendò. Poi, rimasa fuor della speranza d'avere il falcone, e per quello della salute del figliuolo entrata in forse, tutta malinconosa si diparti e tornossi al figliuolo. Il quale, o per malinconia che il falcone aver non potea, o per la 'nfermità che pure a ciò il dovesse aver condotto, non trapassâr molti giorni ch'egli, con grandissimo dolor della madre, di questa vità passò. La quale, poichè piena di lagrime d'amaritudine fu stata alquanto, essendo rimasa ricchissima ed ancora giovane, più volte fu da' fratelli costretta a rimaritarsi. La quale come che voluto non avesse, pur veggendosi infestare, ricordatasi del valore di Federigo e della sua magnificenza ultima, cioè d'aver ucciso un così fatto falcone per onorarla, disse a' fratelli: Io volontieri, quando

Digitized by Google

vi piacesse, mi starei; ma, se a voi pur piace che io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcun altro, se io non ho Federigo degli Alberighi. Alla quale i fratelli, facendosi beffe di lei, dissero: Sciocca, che è ciò che tu di'? come vuoi tu lui che non ha cosa del mondo? A' quali ella rispose: Fratelli miei, io so bene che così è come voi dite, ma io voglio avanti uomo che abbia bisogno di ricchezza che ricchezza che abbia bisogno d'uomo. Li fratelli, udendo l'animo di lei e conoscendo Federigo da molto, quantunque povero fosse, siccome ella volle, lei con tutte le sue ricchezze gli donarono. Il quale così fatta donna e cui egli cotanto amata avea per moglie vedendosi, ed oltre a ciò ricchissimo, in letizia con lei, miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi.

NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Tre giovani traggono le brache ad un giudice marchigiano in Firenze mentre che egli essendo al banco teneva ragione.

Nella nostra città vengono molto spesso rettori marchigiani, li quali generalmente sono uomini di povero cuore e di vita tanto strema e tanto misera che altro non pare ogni lor fatto che una pidocchieria; e per

Digitized by Google

questa loro innata miseria ed avarizia menan seco e giudici e notai che paiono uomini levati più tosto dall'aratro o tratti dalla calzoleria che dalle scuole delle leggi. Ora, essendovene venuto uno per podestà, tra gli altri molti giudici che seco menò, ne menò uno il quale si facea chiamare messer Nicola da san Lepidio, il quale pareva più tosto un magnano che altro a vedere, e fu posto costui tra gli altri giudici ad udir le questioni criminali. E come spesso avviene che, bene che i cittadini non abbiano a fare cosa del mondo a palagio, pur talvolta vi vanno, avvenne che Maso del Saggio una mattina, cercando un suo amico, v'andò; e venutogli guardato là dove questo messer Nicolò sedeva, parendogli che fosse un nuovo uccellone, tutto il venne considerando. E, come che egli gli vedesse il vaio tutto affumicato in capo ed un pennaiuolo a cintola e più lunga la gonnella che la guarnacca ed assai altre cose tutte strane da ordinato e costumato uomo, tra queste una, ch'è più notabile che alcuna dell'altre, al parer suo, ne gli vide, e ciò fu un paio di brache, le quali, sedendo egli e i panni per istrettezza standogli aperti dinanzi, vide che il fondo loro infino a mezza gamba gli aggiugnea. Per che, senza star troppo a guardarle, lasciato quello che andava cercando, incominciò a far cerca nuova, e trovò due suo'compagni, de'quali l'uno aveva nome Ribi e l'altro Matteuzzo, uomini ciascun di loro non men sollazzevoli che Maso, e disse loro: Se vi cal di me, venite meco infino a palagio, chè io vi voglio mostrare il più nuovo squasimodeo che voi vedeste mai. E con loro andatosene in palagio, mostrò loro questo giudice e le brache sue. Costoro dalla lungi cominciarono a ridere di questo fatto, e fattisi più

Digitized by Google

vicini alle panche sopra le quali messer lo giudice stava, vider che sotto quelle panche molto leggiermente si poteva andare, ed oltre a ciò videro rotto l'asse la quale messer lo giudice teneva a' piedi, tanto che a grand' agio vi poteva mettere la mano e 'l braccio. Ed allora Maso disse a' compagni: Io voglio che noi gli traiamo quelle brache del tutto, perciò ch'e' si può troppo bene. Aveva già ciascun de' compagni veduto come: per che, fra sè ordinato che dovessero fare e dire, la seguente mattina vi ritornarono: ed essendo la corte molto piena d'uomini, Matteuzzo, che persona non se ne avvide, entrò sotto il banco ed andossene appunto sotto il luogo dove il giudice teneva i piedi. Maso dall'un de' lati accostatosi a messer lo giudice, il prese per lo lembo della guarnacca, e Ribi accostatosi dall'altro e fatto il simigliante, cominciò Maso a dire: Messer, o messere, io vi priego per Dio che, innanzi che cotesto ladroncello che v'è costì dal lato vada altrove, che voi mi facciate rendere un mio paio d'uose che egli m'ha imbolate, e dice pur di no, ed io il vidi, non è ancora un mese, che le faceva risolare. Ribi d'altra parte gridava forte: Messere, non gli credete, chè egli è un ghiottoncello; e per che egli sa che io son venuto a richiamarmi di lui d'una valigia la quale egli m' ha imbolata, ed egli è testè venuto e dice dell'uosa che io m'aveva in casa infin vie l'altr'ieri; e se voi non mi credeste, io vi posso dare per testimonia la trecca mia dallato e la Grassa ventraiuola ed un che va raccogliendo la spazzatura da Santa Maria a Verzaia, che 'l vide quando egli tornava di villa. Maso d'altra parte non lasciava dire a Ribi, anzi gridava, e Ribi gridava ancora. E mentre che il giudice stava ritto e loro più vicino per

Digitized by Google

intendergli meglio, Matteuzzo, prese tempo, mise la mano per lo rotto dell' asse e pigliò il fondo delle brache del giudice e tirò giù forte. Le brache ne venner giù incontanente, per ciò che il giudice era magro e sgroppato; il quale, questo fatto sentendo e non sappiendo che ciò si fosse, volendosi tirare i panni dinanzi e ricoprirsi e porsi 'a sedere, Maso dall'un lato e Ribi dall'altro pur tenendolo e gridando forte: Messer, voi fate villania a non farmi ragione e non volermi udire e volervene andare altrove; di così piccola cosa come questa è non si dà libello in questa terra. E tanto in queste parole il tennero per li panni che quanti n' erano nella corte s' accorsero essergli state tratte le brache. Ma Matteuzzo, poichè alquanto tenute l'ebbe, lasciatele, se n' uscì fuori ed andossene senza esser veduto. Ribi, parendogli avere assai fatto, disse: Io fo boto a Dio d' aiutarmene al sindacato. E Maso d'altra parte, lasciatagli la guarnacca, disse: No, io ci pur verrò tante volte che io non vi troverò così impacciato come voi siete paruto stamane; e l'uno in qua e l'altro in là, come più tosto poterono, si partirono. Messer lo giudice, tirate in su le brache in presenza d'ogni uomo, come se da dormir si levasse, accorgendosi pur allora del fatto, domandò dove fossero andati quegli che dell' uose e della valigia avevan quistione; ma non ritrovandosi, cominciò a giurare che e' gli conveniva cognoscere e saper s'egli si usava a Firenze di trarre le brache ai giudici quando sedevano al banco della ragione. Il potestà d'altra parte, sentitolo, fece un grande schiamazzio, poi per suoi amici mostrandogli che questo non gli era fatto, se non per mostrargli che i Fiorentini conoscevano che, dove egli doveva aver menati

Digitized by Google

giudici, egli aveva menati bocconi per averne miglior mercato, per lo miglior si tacque, nè più avanti andò la cosa per quella volta.

NOVELLA VIGESIMOTTAVA.

Talano di Molese sogna che un lupo squarcia tutta la gola e 'l viso alla moglie: dicele che se ne guari; ella nol fa, e avvienle.

Talano di Molese, uomo assai onorevole, avendo una giovane chiamata Margarita, bella tra tutte l'altre, per moglie presa, ma sopra ogni altra bizzarra, spiacevole e ritrosa, intanto che a senno di niuna persona voleva fare alcuna cosa, nè altri far la poteva a suo: il che quantunque gravissimo fosse a comportare a Talano, non potendo altro fare, se 'l sofferiva. Ora avvenne una notte, essendo Talano con questa sua Margarita in contado ad una sua possessione, dormendo egli, gli parve in sogno vedere la donna sua andar per un bosco assai bello il quale essi non guari lontano alla lor casa avevano: e mentre così andar la vedeva, gli parve che d'una parte del

Digitized by Google

bosco uscisse un grande e fiero lupo il quale prestamente s'avventava alla gola di costei e tiravala in terra e lei gridante aiuto si sforzava di tirar via, e poi, di bocca uscitagli, tutta la gola e 'l viso pareva l'avesse guasto. Il quale la mattina appresso levatosi, disse alla moglie: Donna, ancora che la tua ritrosia non abbia mai sofferto che io abbia potuto avere un buon dì con teco, pur sarei dolente quando mal ti avvenisse; e perciò, se tu crederai al mio consiglio, tu non uscirai oggi di casa; e, domandato da lei del perchè, ordinatamente le contò il sogno suo. La donna, crollando il capo, disse: Chi mal ti vuol, mal ti sogna; tu ti fai molto di me pietoso, ma tu sogni di me quello che tu vorresti vedere; e per certo io me ne guarderò ed oggi e sempre di non farti nè di questo nè d'altro mio male mai allegro. Disse allora Talano: Io sapeva bene che tu dovevi dir così, perciò cotal grado ha chi tigna pettina; ma credi che ti piace, io per me il dico per bene ed ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse: Bene, io il farò; e poi seco stessa cominciò a dire: Hai veduto come costui maliziosamente si crede avermi messa paura d'andare oggi al bosco nostro? là dove egli per certo dee aver data posta a qualche cattiva, e non vuol che io il vi trovi. O, egli avrebbe buon manicar co'ciechi, ed io sarei bene sciocca se io nol conoscessi e se io il credessi! ma, per certo e non gli verrà fatto: e'convien pur che io vegga, se io vi dovessi star tutto dì, che mercatanzia debba esser questa che egli oggi far vuole. E come questo ebbe detto, uscito il marito d'una parte della casa, ed ella uscì dell'altra e come più nascosamente potè, senza

Digitized by Google

alcun indugio, se n'andò nel bosco ed in quello nella più folta parte che v'era si nascose, stando attenta e guardando or qua or là se alcuna persona venir vedesse. E mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, ed ecco vicino a lei uscir d'una macchia folta un lupo grande e terribile, nè potè ella, poichè veduto l'ebbe, appena dire Domine, aiutami, che il lupo le si fu avventato alla gola e, presala forte, la cominciò a portar via come se stata fosse un piccolo agnelletto. Essa non poteva gridare, sì aveva la gola stretta, nè in altra maniera aiutarsi: per che, portandosenela il lupo, senza fallo strangolata l'avrebbe se in certi pastori non si fosse scontrato li quali sgridandolo a lasciarla il costrinsero; ed essa misera e cattiva, da' pastori riconosciuta ed a casa portatane, dopo lungo studio da' medici fu guarita, ma non sì che tutta la gola ed una parte del viso non avesse per sì fatta maniera guasta che dove prima era bella, non paresse poi sempre sozzissima e contraffatta. Laonde ella, vergognandosi d'apparire dove veduta fosse, assai volte miseramente pianse la sua ritrosia ed il non volere, in quello che niente le costava, al vero sogno del marito voluto dar fede.

Digitized by Google

NOVELLA VIGESIMANONA

Prova Michele Scalza a certi giovani come i baronc sono i più gentili uomini del mondo o di Maremma, e vince una cena.

Egli non è ancora guari di tempo passato che nella nostra città era un giovane chiamato Michele Scalza il quale era il più piacevole ed il più sollazzevole uom del mondo, e le più nuove novelle aveva per le mani: per la qual cosa i giovani fiorentini avevan molto caro, quando in brigata si trovavano, di potere aver lui. Ora avvenne un giorno che, essendo egli con alquanti a mont'Ughi, s'incominciò tra loro una question così fatta: quali fossero li più gentili uomini di Firenze ed i più antichi; de' quali alcuni dicevano gli Uberti, ed altri i Lamberti, e chi uno e chi un altro, secondo che nell' animo gli capea. Li quali udendo lo Scalza, cominciò a ghignare e disse: Andate via, andate, goccioloni che voi siete, voi non sapete che voi vi dite: i più gentili uomini ed i più antichi, non che di Firenze, ma di tutto il mondo o di Maremma, sono i Baronci; ed a questo s' accordarono tutti i filosofi ed ogni uomo che gli conosce,

Digitized by Google

me fo io: ed acciò che voi non intendeste d'altri, dico de' Baronci vostri vicini da Santa Maria Maggiore. Quando i giovani, che aspettavano che egli dovesse dire altro, udirono questo, tutti si fecero beffe di lui e dissero: Tu ci uccelli, quasi se come noi conoscessimo i Baronci come facci tu. Disse lo Scalza: Allè guagnele non fo, anzi mi dico il vero; se egli ce n'è niuno che voglia metter su una cena, e doverla dare a chi vince con sei compagni quali a gli piaceranno, io la metterò volentieri; ed ancora vi farò più, chè io ne starò alla sentenzia di chiunque voi vorrete. Tra' quali disse uno che si chiamava Neri Mannini: Io sono acconcio a voler vincer questa cena. Ed accordatisi insieme d'aver per giudice Piero di Fiorentino, in casa cui erano, ed andatene a lui, e tutti gli altri appresso, per vedere perchè lo Scalza e dargli noia, ogni cosa detta gli raccontarono. Piero, che discreto giovane era, udita primieramente la ragione di Neri, poi allo Scalza rivolto, disse: E tu come potrai mostrar questo che tu affermi? Disse lo Scalza: Che? il mostrerò per sì fatta ragione che, non che tu, ma costui, che il nega, dirà che io dica il vero. Voi sapète che quanto gli uomini sono più antichi, più son gentili; e così si diceva pur testè tra costoro: ed i Baronci son più antichi che niuno altro uomo, sì che son più gentili; e come essi sien più antichi mostrandovi, senza dubbio io avrò vinta la questione. Voi dovete sapere che i Baronci furon fattti da Domenedio al tempo che egli aveva cominciato di apparare a dipignere: ma gli altri uomini furon fatti poscia che Domenedio seppe dipignere. E che io dica di questo il vero, ponete mente a' Baronci ed agli altri uomini: dove voi tutti

Digitized by Google

gli altri vedete co' visi ben composti e debitamente proporzionati, potete vedere i Baronci qual col viso molto lungo e stretto e quale averlo oltre ad ogni convenevolezza largo, e tal v'è col naso molto lungo, e tale l'ha corto, ed alcuno col mento in fuori ed in su rivolto e con mascelloni che paiono d'asino; ed evvi tale che ha l'uno occhio più grosso che l' altro, ed ancora chi l'un più giù che l'altro, siccome sogliono essere i visi che fanno da prima i fanciulli che apparano a disegnare. Per che, come già dissi, assai bene appare ch' essi sono più antichi che gli altri e così più gentili. Della qual cosa, e Piero ch'era il giudice e Neri che aveva messa la cena e ciascun' altro ricordandosi, ed avendo il piacevole argomento dello Scalza udito, tutti cominciarono a ridere ed affermare che lo Scalza aveva la ragione e ch'egli aveva vinto la cena e che per certo i Baronci erano i più gentili uomini ed i più antichi che fossero, non che in Firenze, ma nel mondo o in Maremma. Ed imperciò meritamente Panfilo, volendo la turpitudine del viso di messer Forese mostrare, disse che stato sarebbe sozzo ad un de' Baronci.

Digitized by Google

NOVELLA TRIGESIMA.

Melchisedech giudeo, con una novella di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli.

Il Saladino (il valor del quale fu tanto che non solamente di piccol uomo il fe' di Babilonia soldano, ma ancora molte vittorie sopra li re saracini e cristiani li fece avere), avendo in diverse guerre ed in grandissime sue magnificenze speso tutto il suo tesoro e per alcuno accidente sopravvenutogli bisognandogli una buona quantità di danari, nè veggendo donde così prestamente come gli bisognavano aver gli potesse, gli venne a memoria un ricco Giudeo il cui nome era Melchisedech, il quale prestava ad usura in Alessandria, e pensossi costui avere da poterlo servire quando volesse; ma si era avaro che di sua volontà non l'avrebbe mai fatto, e forza non gli voleva fare: per che, stringendolo il bisogno, rivoltosi tutto a dover trovar modo come il Giudeo il servisse, si avvisò di fargli una forza da alcuna ragion colorata. E fattolsi chiamare e famigliarmente ricevutolo, seco il fece sedere ed appresso gli disse: Valente uomo, io ho da più persone inteso che tu se' savissimo e nelle cose di Dio senti molto avanti; e perciò io saprei volentieri da te quale delle tre leggi tu reputi la verace, o la giudaica, o la saracina, o la cristiana. Il Giudeo, il quale veramente era savio uomo, s'av-

Digitized by Google

visò troppo bene che il Saladino guardava il pigliarlo nelle parole per dovergli muovere alcuna questione, e pensò non potere alcuna di queste tre più l'una che l'altra lodare che il Saladino non avesse la sua intenzione. Perchè, come colui il qual pareva d'aver bisogno di risposta per la quale preso non potesse essere, aguzzato lo 'ngegno, gli venne prestamente avanti quello che dir dovesse, e disse: Signor mio, la quistione la qual voi mi fate è bella, ed, a volervene dire ciò che io ne sento, mi vi convien dire una novelletta qual voi udirete. Se io non erro, mi ricordo aver molte volte udito dire che un grande uomo e ricco fu già il quale, in tra l'altre gioie più care che nel suo tesoro avesse, era uno anello, bellissimo e prezioso; al quale per lo suo valore e per la sua bellezza volendo fare onore ed in perpetuo lasciarlo ne' suoi discendenti, ordinò che colui de' suoi figliuoli appo il quale, sì come lasciatogli da lui, fosse questo anello trovato, che colui s' intendesse essere il suo erede e dovesse da tutti gli altri essere, come maggiore, onorato e reverito. Colui al quale da costui fu lasciato tenne simigliante ordine ne' suoi discendenti e così fece come fatto avea il suo predecessore: ed in brieve andò questo anello di mano in mano a molti successori, ed ultimamente pervenne alle mani ad uno il quale avea tre figliuoli belli e virtuosi e molto al padre loro obedienti; per la qual cosa tutti e tre parimente gli amava. Ed i giovani, li quali la consuetudine dello anello sapevano, sì come vaghi ciascuno d'essere il più onorato tra' suoi, ciascuno per sè, come meglio sapeva, pregava il padre, il quale era già vecchio, che, quando a morte venisse, a lui quello anello lasciasse. Il valente uomo, che tutti parimente gli

Digitized by Google

amava nè sapeva esso medesimo eleggere a qual piuttosto lasciar lo volesse, pensò, avendolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre sodisfare; e segretamente ad uno buono maestro ne fece fare due altri, li quali si furono simiglianti al primiero che esso medesimo che fatti gli avea fare appena conosceva qual si fosse il vero. E venendo a morte, segretamente diede il suo a ciascun de' figliuoli; li quali dopo la morte del padre volendo ciascuno la eredità e l'onore occupare, e l'uno negandolo all'altro, in testimonianza di dover ciò ragionevolmente fare, ciascuno produsse fuori il suo anello: e trovatisi gli anelli sì simili l'uno all'altro che qual fosse il vero non si sapea conoscere, si rimase la quistione, qual fosse il vero erede del padre, in pendente, ad ancor pende. E così vi dico, signor mio, delle tre leggi alli tre popoli date da Dio Padre, delle quali la quistion proponeste: ciascuno la sua eredità, la sua vera legge ed i suoi comandamenti si crede avere a fare; ma chi se l'abbia, come degli anelli, ancora ne pende la quistione. Il Saladino conobbe costui ottimamente essere saputo uscire dal laccio il quale davanti a' piedi reso gli avea; e perciò dispose d'aprirgli il suo bisogno e vedere se servire il volesse: e così fece aprendogli ciò che in animo avesse avuto di fare se così discretamente, come fatto avea, non gli avesse risposto. Il Giudeo liberamente d'ogni quantità che il Saladino richiese il servì; ed il Saladino poi interamente il soddisfece, ed oltre a ciò gli donò grandissimi doni e sempre per suo amico l'ebbe ed in grande ed onorevole stato appresso di sè il mantenne.

FINE

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

Descrizione della pestilenza stata in Firenze l'anno 1348 . . . . . Pag. 5

NOVELLA PRIMA.

Bergamino con una novella di Primasso e dello abbate di Clignì onestamente morde una avarizia nuova venuta in messer Can della Scala » 15

NOVELLA SECONDA.

Guiglielmo Borsiere con leggiadre parole trafigge l'avarizia di messer Ermino de' Grimaldi » 22

NOVELLA TERZA.

Il re di Cipri, da una donna di Guascogna trafitto, di cattivo valoroso diviene . . » 25

Digitized by Google

NOVELLA QUARTA.

Landolfo Ruffolo, impoverito, divien corsale e, da' Genovesi preso, rompe in mare e sopra una cassetta di gioie carissime piena scampa; e in Gurfo ricevuto da una femina, ricco si torna a casa sua . . . . . Pag. 26

NOVELLA QUINTA.

Gerbino, contra la fede data dal re Guiglielmo suo avolo, combatte una nave del re di Tunisi per tôrre una figliuola di lui; la quale uccisa da quegli che su v' erano, loro uccide, e a lui è poi tagliata la testa . . . . . » 35

NOVELLA SESTA.

Un cavaliere dice a madonna Oretta di portarla con una novella a cavallo; e, malcompostamente dicendola, è da lei pregato che a piè la ponga . . . . . » 39

NOVELLA SETTIMA.

Cisti fornaio con una sua parola fa ravvedere messer Geri Spina d'una sua trascurata domanda . . . . . » 40

NOVELLA OTTAVA.

Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliazzi, con una presta parola, a sua salute l' ira di Currado volge in riso, e sè campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado . . . . » 44

Digitized by Google

NOVELLA NONA.

Messer Forese da Rabatta e maestro Giotto dipintore venendo di Mugello, l'uno la sparuta apparenza dell'altro motteggiando morde Pag. 47

NOVELLA DECIMA.

Fresco conforta la nepote che non si specchi se gli spiacevoli, come diceva, l'erano a veder noiosi . . . . . » 47

NOVELLA UNDECIMA.

Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovar l'elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata; tornasi a casa carico di pietre: la moglie il proverbia, ed egli turbato la batte e a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui. . » 50

NOVELLA DUODECIMA.

Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino; fannogli fare la sperienza da ritrovarlo con galle di gengiovo e con vernaccia, e a lui ne danno due, l'una dopo l'altra, di quelle del cane confettate in aloè, e pare che l'abbia avuto egli stesso: fannolo ricomperare se egli non vuole che alla moglie il dicano . . » 60

Digitized by Google

NOVELLA DECIMATERZA.

Cecco di messer Fortarrigo giuoca a Buonconvento ogni sua cosa e i denari di Cecco di messer Angiulieri, e in camicia correndogli dietro e dicendo che rubato l'avea, il fa pigliare a' villani e i panni di lui si veste, e monta sopra il palafreno e lui, venendosene, lascia in camicia . . . . . Pag. 67

NOVELLA DECIMAQUARTA.

Biondello fa una beffa a Ciacco d'un desinare, della quale Ciacco cautamente si vendica facendo lui sconciamente battere . . . . » 72

NOVELLA DECIMAQUINTA.

Un cavaliere serve al re di Spagna; pargli male esser guiderdonato: per il che il re con esperienza certissima gli mostra non esser colpa di lui, ma della sua malvagia fortuna, altamente donandogli poi . . . . . » 76

NOVELLA DECIMASESTA.

Ghino di Tacco piglia l'abbate di Clignì e medicalo del male dello stomaco e poi il lascia. Il quale, tornato in corte di Roma, lui riconcilia con Bonifacio papa e fallo friere dello spedale » 80

Digitized by Google

NOVELLA DECIMASETTIMA.

Mitridanes, invidioso della cortesia di Natan, andando per ucciderlo senza conoscerlo capita a lui, e da lui stesso informato del modo, il truova in un boschetto come ordinato avea; il quale, riconoscendolo, si vergogna e suo amico diviene . . . . . Pag. 85

NOVELLA DECIMOTTAVA.

Guido Cavalcanti dice con un motto onestamente villania a certi cavalier fiorentini li quali soprappreso l'aveano . . . . . » 93

NOVELLA DECIMANONA.

Il Saladino in forma di mercatante è onorato da messer Torello. Fatto il passaggio, messer Torello dà un termine alla donna sua a rimaritarsi: è preso e per acconciare anelli viene in notizia del soldano, il quale, riconosciutolo e sè fatto riconoscere, sommamente l'onora. Messer Torello inferma e per arte magica in una notte n'è recato a Pavia e, alle nozze che della rimaritata sua moglie si facevano, da lei riconosciuto, con lei a casa sua se ne torna . » 96

NOVELLA VIGESIMA.

Il marchese di Saluzzo, dai prieghi de' suoi uomini costretto di pigliar moglie, per prenderla a

Digitized by Google

suo modo piglia una figliuola d'un villano, della quale ha due figliuoli, li quali le fa veduto d'uccidergli. Poi mostrando lei essergli rincresciuta e avere altra moglie presa, a casa facendosi ritornare la propria figliuola come se sua moglie fosse, lei avendo in camicia cacciata e ad ogni cosa trovandola paziente, più cara che mai in casa tornatalasi, i suoi figliuoli grandi le mostra e come marchesana l'onora e fa onorare. . . . . . Pag. 117

NOVELLA VIGESIMAPRIMA.

La marchesana di Monferrato con un convito di galline e con alquante leggiadre parolette reprime il folle amore del re di Francia . » 130

NOVELLA VIGESIMASECONDA.

Martellino, infingendosi essere attratto, sopra santo Arrigo fa vista di guarire; e conosciuto il suo inganno, è battuto e poi preso, ed in pericolo venuto d'essere impiccato per la gola, ultimamente scampa . . . . . » 135

NOVELLA VIGESIMATERZA.

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprappreso, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua. . . . . . » 139

Digitized by Google

NOVELLA VIGESIMAQUARTA.

Madonna Beritola, con due cavriuoli sopra un'isola trovata, avendo due figliuoli perduti, ne va in Lunigiana: quivi l'un de' figliuoli col signore di lei si pone e, innamoratosi della costui figliuola, e questa di lui, son messi in prigione. Cicilia ribellata al re Carlo, e il figliuolo riconosciuto dalla madre sposa la figliuola del signore e, il suo fratello ritrovato, in grande stato ritornano. . . . . . Pag. 154

NOVELLA VIGESIMAQUINTA.

Gostanza ama Martuccio Gomito: la quale udendo che morto era, per disperata si mette in una barca la quale dal vento fu trasportata a Susa; ritorna viva in Tunisi, palesaglisi; ed egli, grande essendo col re per consigli datigli, sposatala, ricco con lei in Lipari se ne torna. » 170

NOVELLA VIGESIMASESTA.

Federigo degli Alberighi ama e non è amato e in cortesia spendendo si consuma, e rimangli un falcone, il quale, non avendo altro, dà a mangiare alla sua donna venutagli a casa: la qual ciò sappiendo, mutata d'animo, il prende per marito e fallo ricco. . . . . . » 178

NOVELLA VIGESIMASETTIMA.

Tre giovani traggono le brache ad un giudice marchigiano in Firenze mentre che egli essendo al banco teneva ragione. . . . . . » 185

Digitized by Google

NOVELLA VIGESIMOTTAVA.

Talano di Molese sogna che un lupo squarcia tutta la gola e 'l viso alla moglie: dicele che se ne guari; ella nol fa, e avvienle . . Pag, 189

NOVELLA VIGESIMANONA.

Prova Michele Scalza a certi giovani come i Baronci sono i più gentili uomini del mondo o di Maremma, e vince una cena . . . . » 192

NOVELLA TRIGESIMA.

Melchisedech giudeo, con una novella di tre anella, cessa un gran pericolo dal Saladino apparecchiatogli . . . . . » 195

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Edizioni della Casa Editrice di M. Guigoni

VITA

DI

FRANCESCO BURLAMACCHI

PER

F. D. GUERRAZZI

Un bel volume in-4° Lire 12

VITA

DI

SAMPIERO D'ORNANO

PER

F. D. GUERRAZZI

Un bel volume in-4° L. 16

DIZIONARIO BIOGRAFICO UNIVERSALE

COMPILATO PER CURA

DI

FRANCESCO PREDARI

Due volumi in-16 italiane Lire 12

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google